

# REGIONE PUGLIA



Provincia di Foggia

## COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA



### DOCUMENTO PROGRAMMATICO PRELIMINARE



### RELAZIONE D.P.P.

Il Sindaco  
sig. Paolo De Martinis

Responsabile Ufficio Tecnico  
geom. Valter Pellegrino

Elaborazione P.U.G. e V.A.S.

arch. Antonio Marino

Geologia, geomorfologia, idrologia

dott.ssa geologa Giovanna Cardillo

Collaborazione per ricerche e dati

ing. Gianluca Marino

ing. Armando Liturri

Elaborazione disegni

geom. Simone Di Canio

## INDICE

<b>PREMESSA .....</b>	<b>3</b>
<b>PARTE PRIMA .....</b>	<b>3</b>
1.1.    INDIRIZZI DI PIANIFICAZIONE .....	3
1.2.    PRINCIPI DEL PIANO URBANISTICO GENERALE .....	5
<b>PARTE SECONDA - SAN MARCO LA CATOLA ALL'INTERNO DELL'AREA VASTA E DEI PIANI SOVRACOMUNALI.....</b>	<b>7</b>
2.1.    AREA VASTA - DOCUMENTO STRATEGICO DELLA REGIONE PUGLIA (DSR) 2007-2013 .....	7
2.2.    PO FESR 2007-2013 .....	8
2.3.    PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER LA PUGLIA 2007-2013 .....	9
2.4.    FONDI STRUTTURALI 2007-2013 – IL PSR 2007-2013 .....	10
<b>PARTE TERZA - PIANI SOVRACOMUNALI/RETE 2000/D.R.A.G. ....</b>	<b>13</b>
3.1.    PIANO URBANISTICO TERRITORIALE TEMATICO/PAESAGGIO - PUTT/P PUGLIA .....	13
3.2.    IL PPTR PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE .....	14
3.3.    PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI) .....	28
3.4.    PTCP DELLA PROVINCIA FOGGIA (APPROVAZIONE DEL. CONSIGLIO PROVINCIALE N.84 DEL 21.12.2009).....	30
3.5.    ULTERIORI PIANI SOVRACOMUNALI .....	34
3.6.    RETE NATURA 2000 .....	35
3.7.    IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA - DRAG .....	36
<b>PARTE QUARTA - POLITICHE DI SVILUPPO DEL SUB-APPENINO DAUNO SETTENTRIONALE.....</b>	<b>38</b>
4.1.    AZIONI E STRATEGIE .....	38
4.2.    MONTI DELLA DAUNIA .....	38
4.3.    I PAESAGGI RURALI - DESCRIZIONE STRUTTURALE .....	40
4.4.    DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE E CRITICITÀ .....	41
4.5.    DESCRIZIONE E VALORI DEI CARATTERI AGRONOMICI E COLTURALI .....	41
4.6.    LA VALENZA ECOLOGICA DEGLI SPAZI RURALI .....	41
4.7.    PAESAGGI URBANI. IL PAESAGGIO DEI MONTI DAUNI SETTENTRIONALI .....	42
4.8.    VALORI PATRIMONIALI .....	42
4.9.    CRITICITÀ .....	43
4.10.   BENI CULTURALI .....	43
4.11.   RICOGNIZIONE DEI SISTEMI AMBIENTALI INTERCOMUNALI- AREE DEI MONTI DAUNI .....	48
4.12.   ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE .....	49
4.13.   SANITÀ .....	50
4.14.   WELFARE LOCALE .....	53
4.15.   AREA MINORI E FAMIGLIE .....	53
4.16.   AREA POVERTÀ E INCLUSIONE SOCIALE .....	54
4.17.   AMBIENTE E PATRIMONIO NATURALE .....	55
4.18.   PATRIMONIO CULTURALE .....	61
4.19.   TURISMO .....	65
<b>PARTE QUINTA - IL CONTESTO TERRITORIALE DI SAN MARCO LA CATOLA .....</b>	<b>68</b>
5.1.    LA GEOGRAFIA DEI LUOGHI .....	68
5.2.    CARATTERI SISMICI .....	69
5.3.    ANALISI DEMOGRAFICA .....	70
5.4.    VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE.....	71
5.5.    MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE .....	73
5.6.    VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE.....	73
5.7.    POPOLAZIONE PER ETÀ, SESSO E STATO CIVILE 2018 .....	73
5.8.    INDICI DEMOGRAFICI E STRUTTURA DI SAN MARCO LA CATOLA (ELABORAZIONI SU DATI ISTAT).....	75
5.9.    CITTADINI STRANIERI SAN MARCO LA CATOLA 2018.....	78

5.10. DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE DI SAN MARCO LA CATOLA PER CLASSI DI ETÀ DA 0 A 18 ANNI AL 1° GENNAIO 2018. ....	80
5.11. CLASSIFICAZIONE CLIMATICA .....	83
5.12. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO.....	84
5.13. IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO ED AMBIENTALE.....	87
5.14. PATRIMONIO AMBIENTALE .....	90
5.15. MANIFESTAZIONI POPOLARI ED EVENTI CULTURALI .....	91
5.16. TURISMO E RICETTIVITÀ .....	91
5.17. IL SISTEMA EDUCATIVO E IL SISTEMA DI PROTEZIONE SOCIALE LOCALE .....	92
5.18. LA RETE ASSOCIATIVA.....	93
<b>PARTE SESTA - L'INTERPRETAZIONE DELLO STATO DI FATTO DEL TERRITORIO E LE EVENTUALI TENDENZE AD UNA TRASFORMAZIONE. I QUADRI INTERPRETATIVI.....</b>	<b>96</b>
6.1. ANALISI DELLA PIANIFICAZIONE VIGENTE .....	96
6.2. STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO DI FABBRICAZIONE.....	97
6.3. ANALISI DELL'EDIFICATO .....	97
<b>PARTE SETTIMA - LE INVARIANTI E LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI STRATEGICI DI PIANO .....</b>	<b>98</b>
7.1. L'INDIVIDUAZIONE DELLE "INVARIANTI" .....	98
7.2. DIMENSIONAMENTO .....	99
7.3. CONTESTI. PRIME INTERPRETAZIONI.....	100
7.4. L'ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE IN CONTESTI TERRITORIALI .....	101
7.5. IL SISTEMA DEI CONTESTI TERRITORIALI.....	102
<b>BREVI CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....</b>	<b>106</b>

## **PREMESSA**

Con Delibera di C.C. n. 43 del 28.11.2014 l'Amministrazione Comunale di San Marco La Catola definiva l'Atto di indirizzo per l'innovazione della strumentazione urbanistica comunale, inteso come processo di grande importanza per la crescita civile e culturale di una società locale.

Con Determina n.125 dell'01.09.2017 il Responsabile del Servizio Tecnico affidava al sottoscritto arch. Antonio Marino l'incarico di redigere il Piano Urbanistico Generale, ai sensi della L.R. n. 20 del 27.07.2001 e del DRAG.

Con Determina n.172 dell'11.10.2017 il Responsabile del Servizio Tecnico affidava alla geologa, dott.ssa Giovanna Cardillo, l'incarico per la redazione della relazione geologica dell'intero territorio del comune di San Marco La Catola da allegarsi al Piano Urbanistico Generale.

Così come previsto all'art. 11 della Legge Regionale n° 20/2001 "Norme generali di governo e uso del territorio", il presente Documento Programmatico Preliminare è un documento di prima definizione degli obiettivi progettuali del PUG, comprensivo di un quadro conoscitivo articolato, costruito in modo condiviso. Tale quadro conoscitivo rappresenta la base strutturata per la discussione con gli "attori" locali al fine di meglio definire gli obiettivi e le strategie di azione del PUG.

Gli obiettivi e le strategie, quindi, saranno aperti e suscettibili di modifica e perfezionamento attraverso l'interazione con la comunità locale.

Il comune di San Marco La Catola ha un'urgente necessità di adeguare ed aggiornare la propria disciplina urbanistica; più in generale, ha necessità di inserire quest'operazione in un quadro programmatico coerente, di riqualificazione e di rilancio della realtà comunale, in un progetto di sviluppo della comunità e del territorio.

Ciò è tanto più necessario in quanto, come è noto, il Piano di Fabbricazione vigente, approvato nel 1975, è ormai del tutto superato. – sia sul piano formale, sia sul piano sostanziale – essendo molte delle sue previsioni urbanistiche superate e non più realizzabili oltre ad essere carente di aree per insediamenti produttivi. Lo stesso dicasi per le infrastrutture, che accusano ormai un evidente ritardo; in particolare per quanto riguarda: il consolidamento del territorio, la valorizzazione dei boschi, la viabilità, il recupero e riuso di fabbricati storici, il turismo ecc..

Ai sensi punto 6.1.6.1. del D.R.A.G. a supporto e integrazione del presente Documento, è stata predisposta una relazione specialistica sull'analisi geologica, geomorfologica e idrogeologica del territorio, redatta dott.ssa Geologa Giovanna Cardillo che è parte integrante del quadro conoscitivo per il nuovo P.U.G..

Inoltre, si sono consultati e recepiti sia le indicazioni del Piano interregionale del fiume Fortore, adottato in data 29.09.2006 con Delibera n. 102 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Molise, sia lo studio di fattibilità per il monitoraggio e messa in sicurezza delle aree urbane a rischio di stabilità statica e vulnerabilità strutturale, redatto dall'A. di B. della Regione Puglia, relativi al territorio del comune di San Marco La Catola.

Il presente Documento, pertanto, cerca ora di fare una prima sintesi, per quanto non esaustiva, tentando anche di ipotizzare talune risposte utili e soluzioni urbanistiche preliminari ritenute ragionevoli e praticabili; soluzioni delle quali occorrerà naturalmente verificare il grado di condivisione, la più ampia possibile.

Il Documento, che in questa fase è predisposto è in forma propositiva, dopo che sarà stato adottato dal Consiglio Comunale rappresenterà – in termini sia formali che sostanziali – l'atto fondamentale in base al quale l'Amministrazione Comunale avvierà di conseguenza la formazione del nuovo P.U.G., sulla base degli obiettivi e dei criteri definiti.

Va ricordato, inoltre che il D.P.P. sarà ufficialmente depositato e pubblicato, in modo da raccogliere e discutere le varie osservazioni nel merito, ai fini della formazione del P.U.G., attraverso un percorso di trasparenza e di partecipazione.

## **PARTE PRIMA**

### **1.1. Indirizzi di pianificazione**

Con la riforma del Titolo V, la Costituzione ha affidato alle Regioni la piena responsabilità legislativa in materia di governo del territorio e allo Stato la sola definizione dei principi generali.

Da quel momento in poi nel nostro Paese si è andato affermando, attraverso le differenti leggi regionali, un nuovo modello di piano che si discosta significativamente dall'approccio tradizionale all'attività pianificatoria prevista dalla storica Legge Urbanistica L. 1150/1942.

L'impostazione data ai piani urbanistici –P. di F. e P.R.G. - dalla legge urbanistica del 1942, proprio in relazione alla connotazione di onnicomprensività delle sue previsioni, volte a disciplinare a tempo indeterminato tutti gli aspetti afferenti all'attività edificatoria e di trasformazione del territorio, è infatti risultata in concreto molto rigida. Ciò anche in considerazione dei lunghi tempi delle sue varianti generali, stante il rilevante numero, la variegata articolazione e la complessità degli elaborati che lo caratterizzavano.

Questi elementi di problematicità redazionale, già fortemente avvertiti in passato, si sono ulteriormente acuiti a seguito del concreto passaggio alle Regioni della potestà normativa in materia urbanistica e della conseguente necessità di predisporre piani regolatori che fossero rispettosi dell'innovativa disciplina regionale, oltre che dell'evoluzione della legislazione settoriale statale che, specie in materia ambientale, richiedeva la predisposizione di strumenti generali di pianificazione di più ampio respiro e al contempo, per certi aspetti, anche di maggior dettaglio.

Nel corso dei numerosi anni di vita della legge urbanistica sono inoltre oggettivamente mutate le esigenze di gestione del territorio, indirizzate oggi ad una minore espansione dei centri urbani, connessa anche ad un progressivo calo dell'indice demografico ed al recupero di un patrimonio edilizio già consistente, ancorché spesso assai degradato.

Tutto questo si è tradotto nella necessità di ipotizzare un Piano a livello Comunale, che, pur tracciando la cornice generale dell'assetto del territorio, potesse tuttavia essere più flessibile e fosse suscettibile di essere rimodulato o comunque modificato in tempi ragionevolmente più ristretti rispetto a quelli normalmente usati vista le innegabili difficoltà create quasi sempre dal superamento nel tempo di ipotesi e obiettivi di sviluppo solitamente irrealistici.

E' proprio in considerazione della necessità di armonizzare la "Prassi" intesa come necessità di sviluppo e la "Scienza" intesa come fondamentale storia di tutti i segni che caratterizzano un territorio che, nello scorso decennio, si è percorsa l'idea di considerare diviso lo strumento Urbanistico Generale in due componenti:

- un piano regolatore strutturale o "direttore" di durata indeterminata ed armonizzato con gli strumenti di pianificazione sovracomunale, nel quale vengono indicate le cosiddette "invarianti" fondamentali, quelle cioè che delineano l'assetto fondamentale del territorio comunale e le sue zone non suscettibili (o limitatamente suscettibili) di trasformazione;
- un piano regolatore operativo o "attuativo" o "temporale", di durata definita, attraverso cui individuare le aree da trasformare, provvedendo ad elaborare chiare indicazioni di metodo relative al rapporto tra interesse pubblico ed interesse privato e disciplinando tempi e modalità di intervento corredate dalle relative prescrizioni.

Questo nuovo modo di pianificare il territorio risolve finalmente la questione giuridica fondamentale, evidenziata da diverse sentenze della Corte Costituzionale, che di solito coglieva la disparità di trattamento determinata dai vincoli urbanistici finalizzati all'esproprio (per cui la legge nazionale prevede una scadenza quinquennale) ed i diritti edificatori che venivano assegnati a tempo indeterminato, generando parametri e valori assolutamente sproporzionati tra parte pubblica (i vincoli) e parte privata del piano (le aree edificabili, relative ai diritti edificatori).

E' evidente come un piano non vincolistico, non prescrittivo, eviti la contraddizione giuridica precedentemente detta, perché i vincoli urbanistici sono aboliti dalla componente strutturale e trasferiti in quella operativa dove però sono equiparati nella durata temporale ai diritti edificatori. Mentre la norma attuativa attraverso una perequazione urbanistica (per comparti) sostituisce il vecchio modello espropriativo ormai anacronistico e impraticabile, risolvendo anche il problema dei valori cioè della disparità di trattamento tra proprietari che si trovano nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

Va innanzi precisato che le nuove procedure di pianificazione precedentemente delineate sono state riprese e

modificate in vario modo dalle diverse legislazioni regionali.

Così come ha fatto la Regione Puglia, in cui all'art 11 della L R n°20/2001 recante "Norme generali di governo e uso del territorio" ha previsto un duplice momento partecipativo con riferimento sia al cosiddetto Documento Programmatico Preliminare (DPP), contenente gli obiettivi e i criteri generali di impostazione dello strumento urbanistico comunale, sia per il definitivo Piano Urbanistico Generale (PUG).

Dunque ai fini della formazione del PUG, la L R 20/01 prevede l'adozione, da parte del Consiglio comunale su proposta della Giunta, del Documento Programmatico Preliminare (DPP), che viene pubblicato e sottoposto alla presentazione di osservazioni (art 11, commi 2 e 3); si tratta di un documento antecedente la formulazione definitiva del PUG, contenente una prima definizione degli obiettivi progettuali di quest'ultimo. Per quanto preliminare, deve essere basato, in ogni modo, su un sistema di conoscenze e su quadri interpretativi non sommari, costruiti in modo condiviso da tutti i livelli istituzionali, dalle associazioni presenti sul territorio e dalla cittadinanza.

In questa fase preliminare, la costituzione del sistema delle conoscenze ha la finalità della comprensione dello stato, delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste potrebbero essere sottoposte.

La costruzione del sistema delle conoscenze, dunque, dovrà procedere ad una ricognizione della realtà socio-economica e dell'identità ambientale, storica e culturale dell'insediamento cogliendo tutte le inevitabili interrelazioni suggerendo le future linee fondamentali di assetto del territorio comunale, con particolare riguardo alle aree da valorizzare e tutelare per i loro peculiari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi.

Il sistema delle conoscenze pertanto comprenderà:

- una attenta ricognizione del sistema territoriale di area vasta e intercomunale, con particolare riferimento ai sistemi ambientale e della mobilità e infrastrutture di trasporto e del relativo quadro pianificatorio, programmatico e progettuale vigente e in itinere. Il tutto al fine di individuare i vincoli sovraordinati, le problematiche evidenziate dagli strumenti di area vasta;
- una attenta ricognizione del sistema territoriale locale e delle sue risorse sia ambientali che paesaggistiche, rurali, insediative, infrastrutturali;
- una attenta ricognizione degli aspetti socioeconomici al fine di far emergere: le tendenze in atto dal punto di vista demografico, insediativo, produttivo e abitativo e i relativi problemi legati al degrado, congestionamento, inquinamento, disagio abitativo e sociale;
- una attenta ricognizione dello stato di attuazione della pianificazione vigente comunale.

Circa la definizione dei quadri interpretativi, questi hanno la funzione di descrivere i caratteri dominanti dei luoghi, le loro relazioni e relative tendenze di trasformazione. In particolare i quadri interpretativi derivano da una ricomposizione integrata e da una interpretazione critica del quadro conoscitivo desunto dallo stato di fatto del territorio. La loro definizione nel DPP è fondamentale per definire e riconoscere i caratteri dominanti e le problematiche del territorio per poter ancorare gli obiettivi e i criteri progettuali del PUG.

Il DPP dovrà prevedere anche una preliminare individuazione degli obiettivi progettuali relativi alla salvaguardia e valorizzazione delle invarianti strutturali e a una prima individuazione delle grandi scelte di assetto di medio-lungo periodo stabilendo i principi fondanti del futuro P U G.

## **1.2. Principi del Piano Urbanistico Generale**

Il Piano Urbanistico Generale di San Marco La Catola avrà come principi fondanti:

- il perseguimento di obiettivi di sostenibilità nei molteplici settori che connotano le peculiarità e lo sviluppo del paese e del suo territorio;
- un approccio ecologico alla pianificazione del territorio, garantendo un uso equamente distribuito per la comunità insediata di tutte le risorse presenti tale da mantenerle almeno invariate nel tempo per le future generazioni;
- la attivazione di misure e politiche di salvaguardia di situazioni di rischio e di fragilità di alcune risorse come il suolo agricolo, il sistema dei versanti, il sistema agricolo produttivo oliveti vigneti ecc.;
- il raggiungimento di obiettivi di qualità storico-ambientale ovvero rafforzare le identità storico-

- culturali del paese e del suo territorio;
- la garanzia di livelli prestazionali ottimali nella dotazione dei servizi, da determinare sulla base del fabbisogno sociale e da implementare attraverso adeguate forme di concertazione pubblico-privato, assicurando a tutti pari fruibilità e accessibilità riservando particolare attenzione all'utenza debole e alle fasce evolutive in formazione;
  - la riorganizzazione del sistema infrastrutturale in modo da perseguire obiettivi di mobilità sostenibile, ridefinendo il ruolo della viabilità primaria e favorendo nel frattempo, se possibile, l'organizzazione minimale di percorsi serviti da mezzo pubblico e percorsi ciclo-pedonali;
  - la proposizione di soluzioni e risposte adeguate al fabbisogno insediativo di tipo abitativo, predisponendo anche, laddove necessario, politiche di incentivazione del mercato della locazione e del recupero di immobili nel centro storico;
  - la proposizione di soluzioni e risposte adeguate alla domanda insediativa di tipo agricolo, produttivo e turistica, in termini rigorosi di sostenibilità economico-ambientale degli interventi;
  - la definizione di modalità e forma di governo del territorio agricolo in grado di sviluppare economie di tipo integrato, propulsive di nuovi modelli di sviluppo di un settore produttivo che sappia sempre più coniugare le tradizionali attività primarie con le molteplici opportunità rivenienti da forme d'uso del territorio connesse a pratiche di agri-turismo o turismo sostenibile;
  - il potenziamento del ruolo del paese inserito in un contesto interregionale produttore di beni e servizi, come struttura sovracomunale nel nord della Puglia, verso le province di Foggia, Benevento e Campobasso;
  - la definizione di comparti perequativi intesi come distribuzione dei diritti edificatori e degli oneri derivanti ispirati a principi di equità sulla base dello stato di fatto e di diritto degli usi del suolo;
  - la semplificazione attraverso buone pratiche delle norme di regolazione degli usi del suolo, a vantaggio sia degli uffici tecnico-amministrativi degli enti pubblici, sia della comunità, che si avvale degli strumenti urbanistici per perseguire interessi privati.



## **PARTE SECONDA - San Marco La Catola all'interno dell'area vasta e dei piani sovracomunali**

### **2.1. Area vasta - Documento Strategico Della Regione Puglia (Dsr) 2007-2013**

#### **a- stato di attuazione**

Il Documento Strategico della Regione Puglia (DSR) 2007-2013 è stato adottato con Delibera di Giunta Regionale 1 agosto 2006, n. 1139, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 102 del 9 Agosto 2006.

#### **b- natura e finalità**

Il DSR 2007-2013, redatto in conformità alla vigente legislazione comunitaria, nazionale e regionale, rappresenta lo schema generale di orientamento programmatico per l'utilizzo delle risorse comunitarie del ciclo di programmazione 2007-2013, sulla base del quale sono predisposti i Programmi Operativi a valere sui Fondi Strutturali.

#### **c- obiettivi generali**

Sono stati individuati tre obiettivi di carattere generale:

1. rafforzare i fattori di attrattività del territorio, migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità e salvaguardando le potenzialità ambientali;
2. promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza anche attraverso la valorizzazione del lavoro competente e dei distretti produttivi;
3. realizzare condizioni migliori di occupabilità, di coesione e di inclusione sociale. Il perseguimento dei tre obiettivi generali verrà sostenuto attraverso la realizzazione di cinque obiettivi trasversali che dovranno considerarsi in tutte le linee di intervento da attuarsi:

- ambiente;
- pari opportunità;
- dimensione territoriale dello sviluppo;
- cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale europea e di prossimità;
- sviluppo della partecipazione e contributo alla costruzione di una nuova etica pubblica.

#### **d- obiettivi specifici**

Gli obiettivi generali e trasversali verranno realizzati mediante la programmazione e l'implementazione di tre politiche prioritarie, con relativi obiettivi specifici:

##### 1. Politiche di contesto:

1.1. Trasporti e reti di comunicazione: realizzazione di un sistema regionale di trasporto e di logistica integrato e sicuro, interconnesso e omogeneo; potenziamento dei sistemi della portualità pugliese; potenziamento dei sistemi aeroportuali; potenziamento del sistema ferroviario; potenziamento e innovazioni delle reti di trasporto pubblico e della mobilità accessibile e ecosostenibile.

1.2. Sviluppo urbano sostenibile: contrasto del degrado delle "periferie"; qualificazione dei servizi collettivi di base; restauro e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente; rafforzamento delle identità dei centri urbani; costruzione di trame di relazioni tra i centri urbani e con il territorio aperto; miglioramento della qualità della vita nelle città; creazione di condizioni diffuse di legalità e sicurezza nelle città.

1.3. Ambiente e risorse naturali: tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche; promozione di energie rinnovabili e del risparmio energetico; incentivo del riutilizzo e del riciclaggio dei rifiuti; completamento della messa in sicurezza di siti contaminati; promozione di politiche di prevenzione e mitigazione dei rischi naturali; promozione della bonifica e del riuso dei siti di cava dismessi; tutela e valorizzazione del patrimonio tratturale; promozione dello sviluppo della rete delle aree protette; tutela degli ecosistemi marini e costieri; miglioramento del monitoraggio dell'ambiente e del territorio.

##### 2. Politiche di ricerca e innovazione dei sistemi produttivi:

2.1. Ricerca, sviluppo e trasferimento: qualificazione della domanda di ricerca e innovazione delle imprese; sostegno alle imprese nei settori dell'hi-tech; potenziamento del sistema regionale della ricerca; promozione di progetti cooperativi di ricerca.

2.2. Innovazione nella PA: innalzamento delle capacità e competenze delle PA; rafforzamento della



cooperazione interistituzionale orientata al cambiamento; accrescimento delle condizioni di legalità e sicurezza; supporto nella nascita di esperienze di cittadinanza attiva.

2.3. Società dell'informazione: promozione della diffusione dell'accessibilità e dell'uso di tecnologie ICT; sviluppo dell'industria dei contenuti digitali.

2.4. Sistemi produttivi locali: maggiore efficacia negli aiuti alle imprese; qualificazione dell'offerta produttiva locale; promozione e consolidamento dell'economia turistica regionale; sostegno ai processi di innovazione, internazionalizzazione e integrazione delle imprese e delle filiere.

3. Politiche per dell'inclusione, del lavoro, della formazione e del welfare.

3.1. Formazione per un lavoro di qualità: Formazione iniziale, formazione superiore e alta formazione, politiche attive del lavoro e formazione permanente, formazione continua e politiche dell'occupazione e dell'adattabilità.

3.2. Inclusione sociale e salute: Promozione di politiche di inclusione per famiglie in forte svantaggio economico; promozione di politiche di prevenzione del rischio di esclusione sociale per segmenti affetti da processi di cambiamento economico e sociale; innalzamento del livello di benessere e salute; prevenzione di rischi sanitari.

## **2.2. Po Fesr 2007-2013**

### **a- stato di attuazione**

Il Programma è stato approvato con Decisione n. C(2007) 5726 del 20 dicembre 2007 e successivamente approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione del 12 febbraio 2008, n. 146.

### **b- natura e finalità**

Il programma Operativo FESR 2007-2013 costituisce uno degli strumenti attuativi della politica di coesione europea nella regione. Esso si riferisce al periodo di programmazione 2007-2013.

### **c- obiettivi generali**

L'obiettivo globale è quello di favorire la piena convergenza della regione in termini di crescita e occupazione, garantendo la sostenibilità del modello di sviluppo.

L'obiettivo globale si articola in tre macro obiettivi:

1. rafforzare i fattori di attrattività del territorio, migliorando l'accessibilità, garantendo servizi di qualità, salvaguardando le potenzialità ambientali anche attraverso la promozione di un modello di sviluppo sostenibile incentrato su una maggiore efficienza dei consumi energetici e un significativo innalzamento della produzione da fonti rinnovabili;
2. promuovere l'innovazione, l'imprenditoria e lo sviluppo dell'economia della conoscenza anche attraverso la valorizzazione del lavoro competente e dei distretti produttivi;
3. realizzare condizioni migliori di benessere e di inclusione sociale.

Il sistema dei macro obiettivi del PO FESR interagisce estesamente con alcuni macro obiettivi trasversali, di assoluta priorità per la Puglia, che sul piano operativo troveranno attuazione all'interno di ciascuna linea di intervento:

- sviluppo sostenibile;
- pari opportunità;
- dimensione territoriale dello sviluppo.

### **d- obiettivi specifici**

1. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività: Favorire la diffusione delle attività di ricerca nel sistema delle imprese; sviluppare contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati.
2. Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali ed energetiche per lo sviluppo: Garantire le condizioni di sostenibilità ambientale dello sviluppo e livelli adeguati di servizi ambientali per la popolazione e le imprese; aumentare la quota di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere il risparmio energetico e migliorare l'efficienza energetica.
3. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale: Promuovere e sostenere una

strategia di inclusione sociale e di costruzione di una società regionale inclusiva, attraverso il miglioramento delle infrastrutture sociali e socio-sanitarie; sostenere e qualificare una strategia orientata alla diffusione della cultura della legalità e al rafforzamento dei livelli di sicurezza.

4. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo: Migliorare l'attrattività del territorio regionale a fini turistici.

5. Reti e collegamenti per la mobilità: Accrescere l'attrattività della piattaforma portuale regionale potenziando quei porti di interesse regionale selezionati in funzione del potenziale sinergico "di sistema" che dimostrano nei confronti dei tre porti di interesse nazionale; promuovere la mobilità urbana sostenibile e accessibile; promuovere forme sostenibili di logistica distributiva in campo urbano e di servizi integrati; garantire l'interconnessione tra aree produttive, sistemi urbani, reti principali e nodi logistici e di trasporto, privilegiando la modalità ferroviaria e l'intermodalità; migliorare i servizi di Trasporto Pubblico a livello regionale attraverso l'integrazione e la diversificazione dell'offerta, garantendo la sostenibilità ambientale, sociale ed economica e la coesione territoriale del sistema complessivo.

6. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione: Elevare la competitività dei sistemi produttivi, partendo dall'evoluzione del contesto competitivo e tecnologico che richiede strategie basate su una maggiore capacità di offerta di risorse qualificate a livello territoriale e di una loro elevata specificazione produttiva e tecnologica.

7. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani: Promuovere la rigenerazione di città e sistemi urbani attraverso la valorizzazione delle risorse storico-culturali e ambientali e il contrasto dell'abbandono.

8. Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci: Elevare le capacità delle amministrazioni per la programmazione e gestione del PO FESR e nel rafforzamento del coinvolgimento del partenariato economico e sociale.

### **2.3. Programma di Sviluppo Rurale per la Puglia 2007-2013**

#### **a- stato di attuazione**

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n.148 del 12.02.2008, pubblicata nel BURP n. 34 del 29/02/2008.

#### **b- natura e finalità**

Il Programma di Sviluppo Rurale, redatto secondo le indicazioni dei Regolamenti CE n. 1698/2005 e n. 1974/2006 e conformemente agli Orientamenti Strategici Comunitari (OCS) e al Piano Strategico Nazionale (PSN), è finanziato al 57,5% dal nuovo Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e rappresenta uno strumento di attuazione della strategia di sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007-2013.

#### **c- obiettivi generali**

L'obiettivo generale del Programma, così come definito dall'art.4 del Reg. (CE) n. 1698/2005, consiste nell' "accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione".

Tale obiettivo generale si articola nei seguenti quattro obiettivi prioritari:

- I. Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.
- II. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.
- III. Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.
- IV. Attuazione dell'impostazione Leader.

#### **d- obiettivi specifici**

1.1 Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere, da perseguire: valorizzando i prodotti agricoli, migliorando i processi produttivi, procedendo all'aggregazione delle imprese e dell'offerta anche in contesto di filiera, nel rispetto della tutela delle risorse naturali, del paesaggio e dei contesti socio-economici locali; valorizzando a fini economico-produttivi le formazioni forestali esistenti e ammodernando, dal punto di vista tecnologico, le imprese forestali che incrementano la tutela delle risorse naturali e del paesaggio.

1.2 Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, da perseguire: sostenendo gli investimenti prioritariamente nei comparti o per prodotti tutelati da sistemi di qualità alimentare; accrescendo la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità alimentare, favorendone la produzione.

1.3 Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche da ottenere: migliorando le condizioni necessarie a consentire la permanenza delle aziende agricole e forestali nelle aree rurali, attraverso il miglioramento della dotazione infrastrutturali e dell'uso sostenibile delle risorse idriche a fini irrigui e a fini potabili ad utilizzo aziendale.

1.4 Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale: elevando il livello di capacità professionale degli addetti del settore agricolo e forestale e migliorando le conoscenze e competenze sul rispetto dei requisiti ambientali e di sicurezza sul lavoro prescritti dalle norme comunitarie; promuovendo il ricambio generazionale in agricoltura, attraverso l'insediamento dei giovani in agricoltura.

2.1. Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ed alto valore naturale, da perseguire: conservando la diversità delle specie e degli habitat attraverso la tutela e la diffusione di sistemi agricoli e forestali ad "alto valore naturale"; conservando la diversità genetica vegetale promuovendo la coltivazione di specie/varietà a rischio di estinzione.

2.2. Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde: mantenendo e diffondendo pratiche e sistemi agricoli in grado di favorire il risparmio idrico e la riduzione di carichi inquinanti per l'acqua derivanti dalle attività di coltivazione

2.3. Riduzione dei gas serra: riducendo le emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca, derivanti dalle attività di coltivazione e incrementando la fissazione di CO<sub>2</sub>.

2.4. Tutela del territorio da ottenere: tutelando gli elementi caratteristici del paesaggio rurale; promuovendo la permanenza delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate; promuovendo i sistemi agricoli e forestali finalizzati alla tutela della risorsa suolo, contrastando in particolare il fenomeno della desertificazione e, nelle zone collinari, anche i fenomeni di erosione.

3.1 Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali: incrementando la diversificazione delle fonti di reddito e occupazione della famiglia agricola, promuovendo l'uso sostenibile delle risorse fisiche, naturali e agricole disponibili con vantaggio indiretto per le collettività rurali; sostenendo lo sviluppo e l'innovazione organizzativa e tecnologiche delle microimprese extra-agricole e la formazione di microcircuiti locali; introducendo servizi al turismo locale e promuovendo sistemi di rete di supporto; favorendo l'ingresso di giovani e donne nel mercato del lavoro; migliorando il livello di conoscenze e le competenze professionali e le capacità imprenditoriali degli operatori locali.

3.2 Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione da ottenere: migliorando l'offerta e l'utilizzo di servizi essenziali alla popolazione, soprattutto alle fasce deboli e al sistema produttivo; riqualificando i villaggi ed elementi antropici e paesaggistici del patrimonio rurale; promuovendo interventi per la cura e il mantenimento del territorio, la salvaguardia del paesaggio, la valorizzazione del patrimonio culturale.

## **2.4. Fondi strutturali 2007-2013 – Il PSR 2007-2013**

La politica regionale dell'Unione Europea ha come obiettivo la riduzione delle disparità esistenti fra le Regioni che fanno parte dell'Unione Europea attraverso la promozione della solidarietà fra le regioni e della coesione economica e sociale per garantire maggiore competitività e scambio di "buone pratiche". I Fondi strutturali sono lo strumento finanziario della politica regionale dell'Unione Europea destinato a ridurre il divario dei livelli di sviluppo socio-economico tra le varie Regioni, promuovendo la crescita di quelle meno favorite, al fine di rafforzare la coesione economica e sociale dell'Unione Europea.

I Fondi strutturali, riprogrammati ogni sette anni e approvati dalla Commissione Europea, sono erogati tramite la mediazione delle autorità nazionali, regionali o locali e si concentrano su tre obiettivi prioritari (Convergenza, Competitività, Cooperazione territoriale europea).

La programmazione per il 2007-2013 (costituita da 5 pacchetti normativi pubblicati in GUUE del 31 luglio 2006) ridisegna il quadro della politica di coesione nel contesto dell'Europa allargata a 27 e si ispira agli orientamenti dell'Unione Europea delineati dalla Strategia di Lisbona per la crescita, la competitività e l'occupazione.

La Giunta Regionale pugliese, con Deliberazione n. 148 del 12 febbraio 2008, ha approvato il Piano di sviluppo rurale 2007/2013.

Il Programma, redatto secondo le indicazioni dei Regolamenti CE n. 1698/2005 e n. 1974/2006 e conformemente agli Orientamenti Strategici Comunitari (OCS) e al Piano Strategico Nazionale (PSN), rappresenta uno strumento di attuazione della strategia di sviluppo rurale e prevede una serie di misure raggruppate secondo quattro Assi di intervento:

- I. Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale
- II. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
- III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale
- IV Attuazione dell'impostazione Leader.

Per la realizzazione degli interventi saranno utilizzati fondi comunitari, nazionali e regionali.

Il principio di fondo che caratterizza il PSR Puglia 2007-2013 è quello di destinare la maggior parte delle risorse finanziarie (non meno del 70%) ai progetti a carattere collettivo costruiti sulla base di un approccio integrato e attraverso l'organizzazione di un sistema di relazioni realmente partecipato tra gli attori dello sviluppo locale e/o settoriale.

A tale principio, che costituisce una delle novità più rilevanti del PSR, si deroga attraverso la destinazione delle restanti risorse finanziarie ai progetti a carattere individuale attivabili attraverso pacchetti di misura proposti da singoli operatori.

I fondi di parte pubblica disponibili per le aziende pugliesi sono 1.480 milioni di euro. Il 40% delle risorse sarà destinato alla promozione della modernizzazione del settore agricolo, all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, all'innovazione delle imprese agricole e all'integrazione delle varie filiere produttive.

Il 35% al miglioramento dello spazio rurale e dell'ambiente: conservazione della biodiversità, protezione dei sistemi forestali ad alto valore naturale, salvaguardia delle risorse idriche superficiali e profonde.

Particolare interesse rivestono anche la difesa del territorio contro i dissesti idrogeologici, in particolare nell'area del pre-appennino dauno meridionale e settentrionale e la promozione del mantenimento delle attività agricole e zootecniche nelle aree svantaggiate.

La restante parte, il 25%, per migliorare l'attrattività dei territori rurali, il sostegno delle attività turistiche e per le attività economiche.

Attraverso il PSR la Regione Puglia stima un aumento di occupazione di circa 2.000 posti di lavoro.

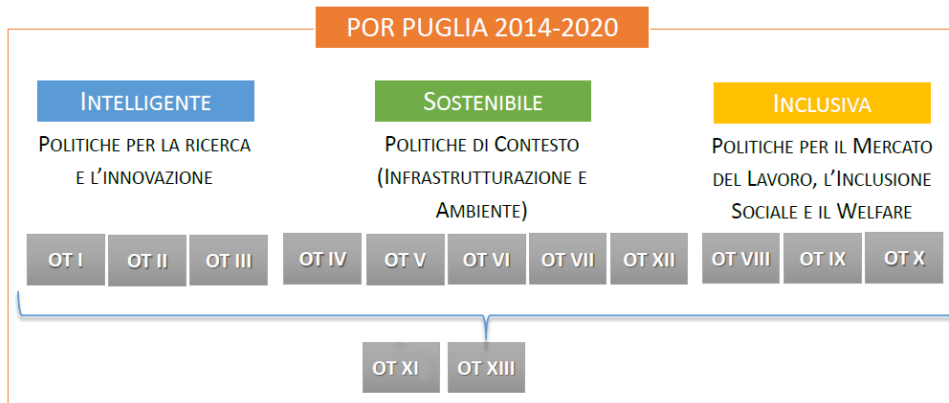
I bandi pubblici per l'accesso ai finanziamenti sono terminati nel 2014, grazie alla annualità in più concessa dall'UE alla Regione Puglia per permettere di ultimare la spesa dei fondi del 2006.

Il Programma Operativo della Regione Puglia 2014-2020

Il Programma Operativo della Regione Puglia 2014-2020 è stato approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 2029 del 15/11/2018 (Programma Operativo FESR FSE 2014-2020 e di presa d'atto della Decisione di esecuzione C(2018) 7150 della Commissione Europea del 23 ottobre 2018)

Esso è stato elaborato tenendo conto di quanto disposto dal Regolamento (UE) n. 1303/2013, che individua 11 Obiettivi Tematici alla base dell'attuazione della Politica di Coesione, allineati a loro volta alle priorità e agli obiettivi della strategia Europa 2020.

Ciascun Obiettivo Tematico è collocato all'interno di Assi che contengono inoltre: Priorità d'investimento, Obiettivi Specifici e Azioni. A ciò si aggiunge un Asse specifico (XII) inerente lo sviluppo urbano e territoriale, costruito in attuazione degli artt. 7-8 del Reg.1301/2013, integrando gli Obiettivi Specifici e le Azioni di più Obiettivi Tematici; nonché un Asse dedicato all'assistenza tecnica (XIII) volto al miglioramento dell'efficienza, dell'efficacia e della qualità degli interventi finanziati, oltre che alla verifica e al controllo degli stessi.



La strategia del POR FESR 2014-2020 della Regione Puglia ha inteso assicurare la continuità con le azioni poste in essere nell'ambito della programmazione 2007-2013, individuando tre macroaree d'intervento allineate con gli obiettivi di Europa 2020. A ciò si aggiungono le politiche per il rafforzamento della capacità amministrativa.

- Politiche per la ricerca e l'innovazione il cui obiettivo è quello di sviluppare programmi e interventi nel campo della ricerca industriale e dell'innovazione aventi a riferimento i paradigmi della open innovation; di rafforzare il sistema digitale regionale (a partire dalla riduzione del digital divide) e di ampliare le condizioni per il potenziamento della competitività del tessuto economico e imprenditoriale pugliese anche in un'ottica di internazionalizzazione.

- Politiche di contesto (infrastrutturazione e ambiente) finalizzate al miglioramento delle condizioni in ordine all'efficientamento energetico, alla messa in sicurezza del territorio, alla tutela e alla valorizzazione delle risorse culturali e ambientali, alla promozione di sistemi di trasporto sostenibili. Ciò anche nella direzione di promuovere uno sviluppo urbano sostenibile, a partire dai contesti periferici che necessitano di adeguati interventi di riqualificazione.

- Politiche per il mercato del lavoro, l'inclusione sociale e il welfare orientate a incrementare l'offerta di lavoro attraverso interventi di incentivazione all'occupazione e di allargamento della partecipazione al mercato del lavoro. A ciò si aggiungono azioni specifiche orientate alla riduzione delle povertà e al contrasto dell'esclusione sociale oltre che interventi per il miglioramento delle competenze scolastiche e formative.

- Politiche per il rafforzamento della capacità amministrativa mirate al potenziamento delle competenze (delle responsabilità e dei modelli organizzativi), alla riduzione degli oneri burocratici (semplificazione), al rafforzamento della trasparenza e al ricorso a modalità di intervento condivise.

Due elementi di novità introdotti dalla Puglia nel suo Programma Operativo sono rappresentati dalla definizione di Strategia regionale per la Specializzazione intelligente (composta da due documenti "SmartPuglia 2020" e "Agenda Digitale Puglia2020") e da un Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA)



## **PARTE TERZA - Piani sovracomunali/Rete 2000/D.R.A.G.**

### **3.1. Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio - PUTT/P Puglia**

Il PUTT/P è stato approvato con Del. G.R. n.1748 del 15.12.2000.

In adempimento di quanto disposto dall'art.149 del D.Lgs. n.490 del 29.10.99 e dalla L.R. n.56 del 31/05/80, disciplina i processi di trasformazione fisica e l'uso del territorio allo scopo di tutelarne l'identità storica e culturale, rendere compatibili la qualità del paesaggio, le sue componenti strutturanti e il suo uso sociale, e di promuovere la salvaguardia e valorizzazione delle risorse territoriali. Campi di applicazione del PUTT/p sono pertanto le categorie dei beni paesistici di cui al Titolo I dei D.Lgs. n.490/99 e al comma 5° dell'art.82 dei D.P.R. 24/07/77 n.616 (così come integrato dalla legge n.431/85), con le ulteriori articolazioni e specificazioni (correlate alle caratteristiche del territorio regionale) individuate nel piano stesso.

Con la delibera di Giunta Regionale n.1748 del 15 dicembre 2000 la Puglia ha approvato in maniera definitiva le linee generali e di indirizzo del P.U.T.T./p.

Per verificare le interazioni tra la pianificazione vigente e la parte relativa alle tematiche del PUTT/p, si è proceduto alla :

1. individuazione della suddivisione e della perimetrazione del territorio regionale in sistemi di aree omogenee per i caratteri costitutivi fondamentali delle strutture paesistiche quali:
  - a. sistema delle aree omogenee per assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico;
  - b. sistema delle aree omogenee per la copertura botanico/vegetazionale e culturale e del contesto faunistico attuale e potenziale che queste determinano;
  - c. sistema delle aree omogenee per i caratteri della stratificazione storica;
2. la individuazione e classificazione degli ordinamenti vincolistici vigenti o dipendenti dall'elaborazione del PUTT/p.

La serie 13 del PUTT/p definisce i cosiddetti Ambiti Territoriali Estesi (A.T.E.). Nell'ambito della classificazione degli A.T.E., in funzione del livello dei valori paesaggistici, sono stati attribuite le seguenti categorie: valore eccezionale, laddove sussistano condizioni di rappresentatività di almeno un bene costitutivo di riconosciuta unicità e/o singolarità, con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti; valore rilevante, laddove sussistano condizioni di compresenza di più beni costitutivi con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti; valore distinguibile, laddove sussistano condizioni di presenza di un bene costitutivo con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti; valore relativo, laddove pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli (diffusi) che ne individuino una significatività; valore normale, laddove non è direttamente definibile un significativo valore paesaggistico.

Per ciascuna qualifica attribuita agli Ambiti Territoriali Estesi il piano ha stabilito opportuni indirizzi di tutela e limiti di efficacia delle norme di attuazione.

Le serie 01-11 del PUTT/p definiscono i cosiddetti Ambiti Territoriali Distinti (A.T.D.).

Gli Ambiti Territoriali Distinti classificano le aree protette e il patrimonio naturale della Regione ovvero le seguenti zone o emergenze:

- le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, con eccezionale o rilevante valore naturalistico e paesaggistico;
- le aree che risultano essere già comprese nelle riserve o nei parchi nazionali di cui alle leggi n.448/1976 (Convenzione zone umide, Ramsar), n.979/1982 (Disposizioni per la difesa del mare), n.394/1991 (Legge quadro sulle aree protette);
- le aree che sono state censite come aree naturali protette dalla L.R. n.19/97 "Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia ";
- i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e le Zone di Protezione Speciali (Z.P.S.), dell'Ambiente 65/03.04.2000);
- le aree terrestri, fluviali, lacuali ed i tratti di mare prospicienti la costa, entro cui siano presenti una o più formazioni di cui al comma 1 che precede, e che sono state perimetrate con appositi provvedimenti regionali, così come disciplinato dalla L.R. n.19/97;



- i beni archeologici e architettonici, vincolati e segnalati, presenti sul territorio in modo episodico, diffuso, addensato, all'esterno dei "territori costruiti";
- le aree che, a seguito di appositi provvedimenti regionali, su proposta dell'Assessorato regionale all'Urbanistica di concerto con l'Assessorato regionale alla Cultura, sentiti i Consigli Provinciali ed i Consigli Comunali dei territori direttamente interessati, costituiscono "aree archeologiche e storico-culturali".

L'articolo 5.05 delle NTA del PUTT/P prevede che i Comuni provvedano a "riportare sulla cartografia dello strumento urbanistico generale vigente le perimetrazioni degli Ambiti Territoriali Estesi e degli Ambiti Territoriali Distinti individuati nel PUTT/P stesso, adeguandole alle situazioni di fatto documentate dalla cartografia comunale in scala maggiore più aggiornata".

In attuazione del PUTT Paesaggio, quindi, il Comune di San Marco La Catola ha proceduto alla redazione dei Primi Adempimenti previsti dal Piano, che nei contenuti ha confermato quanto riportato dal Piano regionale.

I tematismi e le componenti rilevanti distinte individuati dal PUTT/p sono:

Idrologia superficiale: i torrenti La Catola e Vallone San Cristoforo;

Versanti e crinali: area di versante, come indicate su cartografia;

Vincolo idrogeologico: quasi tutto il territorio è soggette a vincolo;

Boschi: buona parte del territorio è coperto da boschi pascoli naturali e formazioni arbustive in elevazione naturale;

Siti di importanza comunitaria: SIC Monte Sanbuco e SIC Valle forte lago di Occhito;

Segnalazione archeologica: n.6 "Lucera-Castel di Sangro";

Vincolo architettonico: Palazzo Ducale;

Segnalazione architettonica: Masseria Fascia;

La perimetrazione dei c.d. "territori costruiti" ha incluso le perimetrazioni del P. di F.

### **3.2. Il PPTR Piano Paesaggistico Territoriale Regionale**

La genesi del piano

Con la Deliberazione di Giunta regionale n. 357 del 27 marzo 2007 la Regione ha approvato il Programma per la Elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico adeguato al Dlgs n.42/2004, affidandone la realizzazione al Servizio Assetto del Territorio.

Con la Deliberazione 1842 del 13 novembre 2007, la Giunta regionale ha approvato il Documento programmatico del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (P.P.T.R.), finalizzato a precisare dal punto di vista metodologico e operativo il programma indicato nella citata delibera di Giunta regionale n. 357 del 27/03/2007 e costituente base di lavoro per l'organizzazione del processo di costruzione del piano.

Secondo quanto definito dalla deliberazione di indirizzo, il P.P.T.R. è finalizzato ad assicurare la tutela e la conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale, nonché alla promozione e realizzazione di forme e lo sviluppo sostenibile del territorio regionale, in attuazione del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e conformemente ai principi espressi nell'articolo 9 della Costituzione, nella Convenzione europea relativa al paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata ai sensi della legge 9 gennaio 2006, n. 14, e nell'articolo 2 dello Statuto regionale.

Con Deliberazione 474 del 13 aprile 2007, secondo quanto previsto dagli artt. 143 e 156 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", la Giunta regionale ha approvato lo Schema di Intesa Interistituzionale tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e la Regione Puglia per l'elaborazione congiunta del nuovo Piano paesaggistico regionale. Intesa Interistituzionale sottoscritta dalle parti in data 15 novembre 2007.

La redazione congiunta del Piano Paesaggistico Regionale, secondo quanto definito nello schema è finalizzata a dare attuazione alle disposizioni del Codice, nonché della legge n. 106 del 2011, poi modificato



dal decreto-legge n. 69 del 2013, ove è previsto che l'approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati dal Codice, rende il parere del Soprintendente di natura obbligatoria e non vincolante.

Con deliberazione della Giunta Regionale 20 ottobre 2009, n. 1947, è stato adottato lo Schema del Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia (PPTR) ai sensi del 2° comma dell'art. 2 della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, Norme per la pianificazione paesaggistica (BURP n. 162 del 15.10.2009 - Supplemento); lo Schema è stato pubblicato sul BURP n. 174 del 04-11-2009.

A seguito dell'adozione dello Schema, a norma dell'art. 2, comma 3, della Legge regionale 7 ottobre 2009, n. 20, è stata convocata con D.P.G.R. n. 1006 del 26 ottobre 2009 la Conferenza di Servizi, che ha espresso parere favorevole.

Con la D.G.R. n.1 dell'11.01.2010, è stata approvata la proposta di Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, i cui elaborati sono stati pubblicati sul sito <http://paesaggio.regione.puglia.it>.

Con la delibera n. 1435 del 2 agosto 2013, pubblicata sul BURP n. 108 del 06.08.2013, la Giunta Regionale ha adottato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia.

Nella stessa Deliberazione, viene richiamato il rispetto delle c.d. "misure di salvaguardia", ove a far data dalla adozione del provvedimento non sono consentiti interventi in contrasto con le specifiche misure di salvaguardia ed utilizzazione previste per gli ulteriori contesti come individuati nell'art. 38 co. 3.1 del Piano ad eccezione degli interventi previsti dai Piani urbanistici esecutivi/attuativi e alle opere pubbliche che, alla data di adozione abbiano già ottenuto i pareri paesaggistici a norma del Putt/p e/o che siano stati parzialmente eseguiti (per tali interventi gli eventuali ulteriori provvedimenti autorizzativi conseguenti rimangono interamente disciplinati dalle norme del P.U.T.T./P. fino all'entrata in vigore del P.P.T.R.).

Con successiva delibera n.1598 del 03 settembre 2013, pubblicata sul BURP n. 128 del 30.09.2013 la Giunta Regionale ha prorogato il periodo di pubblicazione del P.P.T.R. fino al 7 ottobre 2013, indicando quale termine ultimo per la presentazione delle osservazioni il 6 novembre 2013.

Con successiva deliberazione n. 1810 del 1 ottobre 2013 è stata approvata la Circolare avente ad oggetto "Linee interpretative per la prima applicazione del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale della Puglia adottato il 2/8/2013".

Con la Deliberazione n. 2022 del 29.10. 2013, la Giunta Regionale ha riadattato il piano introducendo alcune rettifiche al Titolo VIII e la correzione di errori materiali nel testo delle N.T.A. e delle Linee Guida di cui all'elaborato 4.4.1 del piano.

### **Le componenti del PPTR**

Il nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia è definito da tre componenti: l'Atlante del Patrimonio Ambientale, Paesaggistico e Territoriale, lo Scenario Strategico, le Regole.

#### **L'Atlante**

La prima parte del PPTR descrive l'identità dei tanti paesaggi della Puglia e le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel lungo periodo delle trasformazioni storiche. L'identità dei paesaggi pugliesi è descritta nell'Atlante del Patrimonio Territoriale, Ambientale e Paesaggistico; le condizioni di riproduzione di quelle identità sono descritte dalle Regole Statutarie, che si propongono come punto di partenza, socialmente condiviso, che dovrà accumunare tutti gli strumenti pubblici di gestione e di progetto delle trasformazioni del territorio regionale.

#### **Lo Scenario**

La seconda parte del PPTR consiste nello Scenario Paesaggistico che consente di prefigurare il futuro di medio e lungo periodo del territorio della Puglia. Lo scenario contiene una serie di immagini, che rappresentano i tratti essenziali degli assetti territoriali desiderabili; questi disegni servono come riferimento strategico per avviare processi di consultazione pubblica, azioni, progetti e politiche, indirizzati alla realizzazione del futuro che descrivono.

Lo scenario contiene poi delle Linee Guida, che sono documenti di carattere più tecnico, rivolti soprattutto ai pianificatori e ai progettisti. Le linee guida descrivono i modi corretti per guidare le attività di trasformazione del territorio che hanno importanti ricadute sul paesaggio: l'organizzazione delle attività agricole, la gestione

delle risorse naturali, la progettazione sostenibile delle aree produttive, e così via. Lo scenario contiene infine una raccolta di Progetti Sperimentali integrati di Paesaggio definiti in accordo con alcune amministrazioni locali, associazioni ambientaliste e culturali. Anche i progetti riguardano aspetti di riproduzione e valorizzazione delle risorse territoriali relativi a diversi settori; tutti i progetti sono proposti come buoni esempi di azioni coerenti con gli obiettivi del piano.

Lo scenario, che si colloca in una fase intermedia fra l'Atlante del Patrimonio e l'apparato regolativo (NTA), non ha valore normativo, ma indica, con diversi strumenti di rappresentazione e documenti, le grandi strategie del piano, che saranno da guida ai progetti sperimentali, agli obiettivi di qualità paesaggistica, alle norme tecniche. Esso assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze in atto al degrado paesaggistico e costruire le precondizioni di un diverso sviluppo socioeco socioeconomico.

Lo scenario si compone dei seguenti documenti:

1. obiettivi generali del PPTR a livello regionale che dovrebbero essere sostanziati da strategie, azioni, politiche;

- attivare la produzione sociale del paesaggio;
- realizzare l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici;
- sviluppare la qualità ambientale del territorio;
- valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata;
- valorizzare i paesaggi rurali storici: economie e paesaggi;
- valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;
- riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee;
- valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia;
- valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi;
- riqualificare e valorizzare i paesaggi costieri della Puglia;
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili;
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nell'insediamento, riqualificazione e riuso delle attività produttive e delle infrastrutture;
- definire standard di qualità edilizia, urbana e territoriale per gli insediamenti residenziali urbani e rurali.

2. un progetto di territorio conseguente, comunicato attraverso un visioning disegnato che evidenzia i caratteri del paesaggio al futuro;

3. i progetti integrati sperimentali, in parte già avviati durante la stesura del piano, da svilupparsi come progetti attuativi nella fase successiva di gestione;

4. le linee guida per una serie di tematiche rilevanti;

5. la specificazione degli obiettivi di qualità paesaggistica a livello degli ambiti.

Le Norme

La terza parte del piano è costituita dalle Norme Tecniche di Attuazione, che sono un elenco di indirizzi, direttive e prescrizioni che dall'approvazione del PPTR hanno avuto un effetto immediato sull'uso delle risorse ambientali, insediative e storico-culturali che costituiscono il paesaggio. In parte i destinatari delle norme sono le istituzioni che costruiscono strumenti di pianificazione e di gestione del territorio e delle sue risorse: i piani provinciali e comunali, i piani di sviluppo rurale, i piani delle infrastrutture, e così via.

Quelle istituzioni dovranno adeguare nel tempo i propri strumenti di pianificazione e di programmazione agli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dagli indirizzi e dalle direttive stabiliti dal piano per le diverse parti di territorio pugliese. In parte i destinatari delle norme sono tutti i cittadini, che potranno intervenire sulla trasformazione dei beni e delle aree riconosciuti come meritevoli di una particolare attenzione di tutela, secondo le prescrizioni previste dal piano.

Gli elaborati del piano

Gli elaborati del PPTR adottato sono:

1. Relazione generale

2. Norme Tecniche di Attuazione
3. Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico
4. Lo Scenario strategico
5. Schede degli Ambiti Paesaggistici
6. Il sistema delle tutele: beni paesaggistici e ulteriori contesti paesaggistici
7. Il Rapporto Ambientale
8. Allegati al PPTR

### **L'Ambito Paesaggistico del PPTR per il Comune di San Marco la Catola**

Nel PPTR è chiarito che la Carta dei Paesaggi della Puglia rappresenta la sintesi dei caratteri identitari di unità territoriali omogenee e riconoscibili: gli ambiti e le figure territoriali. Il paesaggio di ogni ambito è identificabile sulla base della sua fisionomia caratteristica, che è il risultato “visibile”, la sintesi “percettibile” dell’interazione di tutte le componenti (fisiche, ambientali e antropiche) che lo determinano. Questa carta costituisce una interpretazione strutturale dei paesaggi che utilizza in modo combinato le descrizioni di sintesi dell’atlante del patrimonio.

A differenza di altri piani paesistici, quello pugliese assume valenza di piano territoriale regionale e quindi definisce indirizzi e direttive non solo in campo ambientale e strettamente paesaggistico, ma anche territoriale condizionando a tutto campo gli assetti futuri del territorio regionale.

Il piano costruisce inoltre, un ampio consenso attraverso processi partecipativi che si traducono, in conferenze d’area, nell’avvio di un osservatorio, nel coinvolgimento dei produttori di paesaggio, nella costruzione di progetti pilota sperimentali.

Questi ultimi, in alcuni casi già avviati durante la stesura del piano, di concerto con gli enti locali, le associazioni e le università costituiscono buoni esempi di azioni coerenti con gli obiettivi del piano. Il coinvolgimento di alcune categorie di produttori di paesaggio, invece, nel processo di costruzione del piano costituisce il tentativo di orientare in modo condiviso le trasformazioni future del territorio cogliendo il paesaggio come opportunità e risorsa su cui puntare per una politica di sviluppo autosostenibile.

Con l’obiettivo di elevare la qualità ecologica, paesaggistica ed insediativa su tutto il territorio regionale, il piano infatti si occupa oltre che dei paesaggi di valore anche di individuare uno scenario di trasformazione per le periferie degradate, le aree industriali, la campagna urbanizzata.

Il rapporto tra margini urbani e spazio agricolo periurbano diviene, ad esempio, oggetto di linee guida e di una specifica strategia progettuale che nella definizione di un nuovo patto città-campagna si occupa della riqualificazione delle periferie e della valorizzazione dello spazio agricolo limitrofo, di quello spazio intermedio su cui si giocano molti degli equilibri futuri tra città e campagna considerato risorsa per la riqualificazione dei tessuti periferici, ma anche occasione per la valorizzazione agricola di aree spesso degradate. Lo scenario del patto città campagna incrocia poi la nuova rete ecologica, il progetto di mobilità dolce, lo scenario di recupero e valorizzazione costiera ed insieme ad essi costruisce un’immagine desiderabile dei futuri assetti territoriali.

Infine le norme si pongono l’obiettivo di sistematizzare le strategie delineate nel piano, individuando regole e principi attuativi da applicare nella pianificazione subordinata, dai PTCP ai PUG intercomunali e comunali.

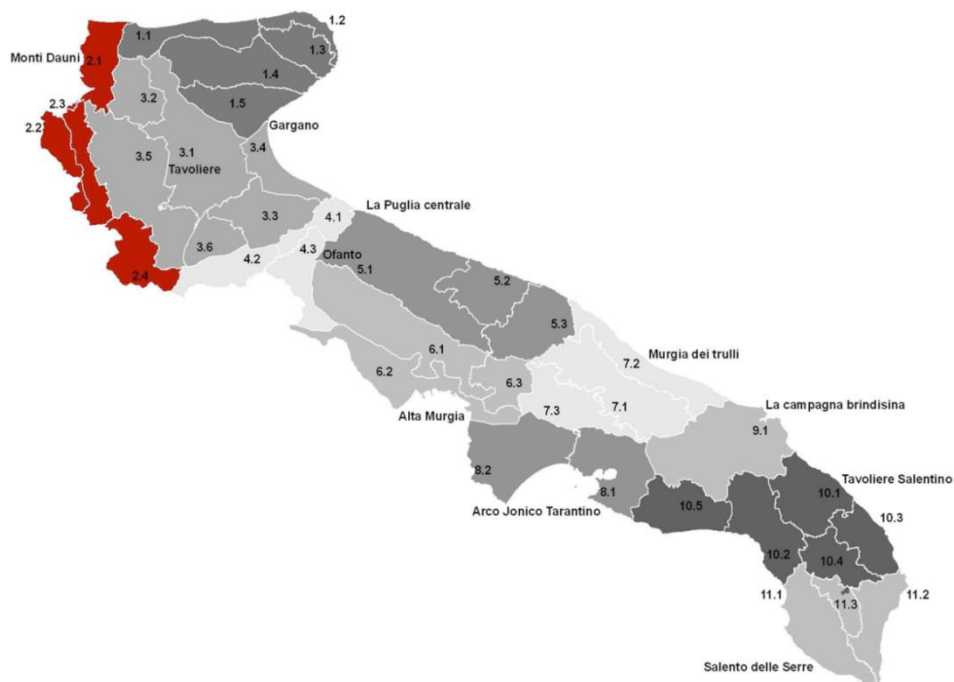
#### **Individuazione e perimetrazione dell’ambito**

L’individuazione delle figure territoriali e paesaggistiche (unità minime di paesaggio) e degli ambiti (aggregazioni complesse di figure territoriali) scaturisce integrando numerosi fattori, sia fisico-ambientali sia storico-culturali, che hanno permesso il riconoscimento di sistemi territoriali complessi (gli ambiti) in cui fossero evidenti le dominanti paesaggistiche che connotano l’identità di lunga durata di ciascun territorio. Si sono interrelati, l’analisi morfo-tipologica, che ha portato al riconoscimento di paesaggi regionali caratterizzati da specifiche dominanti fisico-ambientali e l’analisi storico-strutturale, che ha portato al riconoscimento di paesaggi storici caratterizzati da specifiche dinamiche socio-economiche e insediative.

I paesaggi individuati sono:

<b>REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE</b>	<b>AMBITI DI PAESAGGIO</b>	<b>FIGURE TERRITORIALI PAESAGGISTICHE (UNITÀ MINIME DI INTERVENTO)</b>
Gargano (1° livello)	1. Gargano	1.1 Sistema ad anfiteatro dei laghi di Lesina e Varano
		1.2 L'Altopiano carsico
		1.3 La costa alta del Gargano
		1.4 La Foresta umbra
		1.5 L'Altopiano di Manfredonia
Subappennino (1° livello)	2. Monti Dauni	2.1 La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
		2.2 La Media valle del Fortore e la diga di Occhito
		2.3 I Monti Dauni settentrionali
		2.4 I Monti Dauni meridionali
		3.1 La piana foggiana della riforma
Puglia grande (Tavoliere 2° liv.)	3. Tavoliere	3.2 Il mosaico di San Severo
		3.3 Il mosaico di Cerignola
		3.4 Le saline di Margherita di Savoia
		3.5 Lucera e le serre dei Monti Dauni
		3.6 Le Marane di Ascoli Satriano
Puglia grande (Ofanto 2° liv.)	4. Ofanto	4.1 La bassa Valle dell'Ofanto
		4.2 La media Valle dell'Ofanto
		4.3 La valle del torrente Locone
Puglia grande (Costa olivicola 2°liv.– Conca di Bari 2° liv.)	5. Puglia centrale	5.1 La piana olivicola del nord barese
		5.2 La conca di Bari ed il sistema radiale delle lame
		5.3 Il sud-est barese ed il paesaggio del frutteto
Puglia grande (Murgia alta 2° liv.)	6. Alta Murgia	6.1 L'Altopiano murgiano
		6.2 La Fossa Bradanica
		6.3 La sella di Gioia
Valle d'Itria (1° livello)	7. Murgia dei trulli	7.1 La Valle d'Itria
		7.2 La piana degli uliveti secolari
		7.3 I boschi di fragno della Murgia bassa
Puglia grande (Arco Jonico 2° liv.)	8. Arco Jonico tarantino	8.1 L'anfiteatro e la piana tarantina
		8.2 Il paesaggio delle gravine ioniche
Puglia grande (La piana brindisina 2° liv.)	9. La campagna brindisina	9.1 La campagna brindisina
Puglia grande (Piana di Lecce 2° liv)	10. Tavoliere salentino	10.1 La campagna leccese del ristretto e il sistema di ville suburbane
		10.2 La terra dell'Arneo
		10.3 Il paesaggio costiero profondo da S. Cataldo agli Alimini
		10.4 La campagna a mosaico del Salento centrale
		10.5 Le Murge tarantine

Salento meridionale (1° livello)	11.Salento delle Serre	11.1 Le serre ioniche
		11.2 Le serre orientali
		11.4 Il Bosco del Belvedere



L'ambito dei Monti Dauni è rappresentato prevalentemente dalla dominante geomorfologica costituita dalla catena montuosa che racchiude la piana del Tavoliere e dalla dominante ambientale costituita dalle estese superfici boscate che ne ricoprono i rilievi.

Poiché, al contrario dell'Altopiano del Gargano, la catena montuosa degrada nelle colline dell'Alto Tavoliere senza bruschi dislivelli, per la delimitazione dell'ambito è stata considerata la fascia altimetrica intorno ai 400 m slm lungo la quale è rilevabile un significativo aumento delle pendenze. Questa fascia rappresenta la linea di demarcazione tra i Monti Dauni e l'ambito limitrofo del Tavoliere sia da un punto di vista litologico (tra le argille dell'Alto Tavoliere e le Formazioni appenniniche), sia di uso del suolo (tra il seminativo prevalente della piana e il mosaico bosco/ pascolo appenninico), sia della struttura insediativa (al di sopra di questa fascia si sviluppano i mosaici periurbani dei piccoli centri appenninici che si affacciano sulla piana). A nord la delimitazione si spinge a quote più basse per comprendere la valle del Fortore che presenta caratteristiche tipicamente appenniniche. Il perimetro che delimita l'ambito segue, pertanto, a Nord, la linea di costa, ad Ovest, il confine regionale, a Sud la viabilità interpodereale lungo l'Ofanto e, ad Est, la viabilità secondaria che si sviluppa lungo il versante appenninico all'altezza di 400 m slm.



<b>MONTI DAUNI</b>	<b>Superficie compresa nell'ambito per ente locale.</b>	<b>Superficie compresa nell'ambito /superficie totale dell'ente locale. (%)</b>
	<b>Kmq</b>	
Superficie totale	1247,41	
Province:		
Foggia	1247,41	18%
Comuni:		
Accadia	30,48	100%
Alberona	38,21	78%
Anzano Di Puglia	11,11	100%
Biccari	28,75	27%
Bovino	52,56	62%



Candela	10,37	11%
Carlantino 34,16	34,16	100%
Casalnuovo Monterotaro	48,06	100%
Casalvecchio di Puglia	12,62	40%
Castelluccio Valmaggiore	20,28	76%
Castelnuovo della Daunia	27,15	45%
Celenza Valforte	66,36	100%
Celle Di San Vito	18,19	100%
Chieuti	61,10	100%
Deliceto	27,93	37%
Faeto	26,14	100%
Lesina	18,59	12%
Monteleone Di Puglia	36,02	100%
Motta Montecorvino	19,70	100%
Orsara Di Puglia	58,77	72%
Panni	32,56	100%
Pietramontecorvino	31,99	45%
Rocchetta Sant'Antonio	46,36	65%
Rosrto Valfortore	49,60	100%
San Marco La Catola	28,39	100%
San Paolo Di Civitate	39,98	44%
Sant'agata Di Puglia	89,42	77%
Serracapriola	142,37	100%
Torremaggiore	80,27	39%
Volturara Appula	51,84	100%
Volturino	20,36	35%

Nel piano paesistico il territorio di San Marco la Catola appartiene all'ambito dei "Monti Dauni" che è articolato nelle seguenti figure territoriali:

- 2.1 La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
- 2.2 La Media valle del Fortore e la diga di Occhito
- 2.3 I Monti Dauni settentrionali
- 2.4 I Monti Dauni meridionali

L'Area dei Monti Dauni ha una estensione complessiva pari a 2.274,85 kmq, ed è situata nella parte occidentale della Provincia di Foggia, lungo la Dorsale Appenninica, confina con le aree interne delle Regioni Basilicata (provincia di Potenza, area di Melfi), Campania (provincia di Avellino, zona di Ariano Irpino, e provincia di Benevento) e Molise (provincia di Campobasso).

Suddivisa in due comprensori comprendenti 29 comuni:

- sub Appenino Settentrionale: Castelnuovo della Daunia; Casalvecchio di Puglia; Casalnuovo Monterotaro; Carlantino; Alberona; Biccari; Castelluccio Valmaggiore; Celenza Valfortore; Celle di San Vito; Faeto; San Marco La Catola; Troia; Motta Montecorvino; Volturara Appula; Volturino Pietramontecorvino e Roseto Valfortore;
- sub Appenino Meridionale: Accadia; Deliceto; Anzano di Puglia; Bovino; Castelluccio dei Sauri; Candela; Ascoli Satriano; Monteleone di Puglia; Orsara di Puglia; Panni; Rocchetta S. Antonio; Sant'Agata di Puglia,;

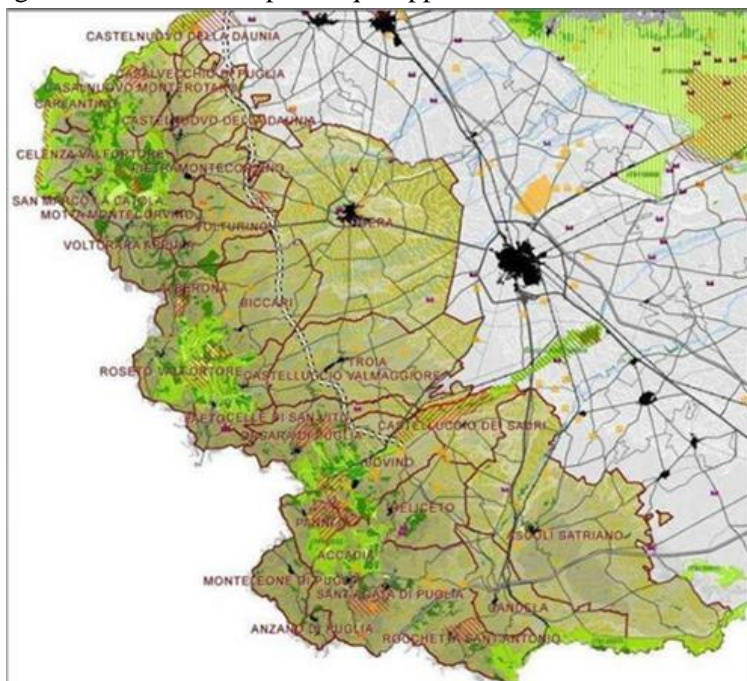
che per configurazione fisica e omogeneità ambientale, si pongono in massima parte in continuità con i territori delle province di Benevento, di Potenza e di Campobasso piuttosto che con quello della Provincia di Foggia, poiché mostra caratteri climatici, geomorfologici e orografici comuni alle suddette aree che, nello



stesso tempo, sono molto diversi da quelli del resto della Capitanata.

I Monti della Daunia costituiscono una modesta catena montuosa situata lungo l'orlo orientale dell'Appennino campano; essa occupa la parte occidentale della provincia di Foggia in Puglia nonché il bordo sud-orientale della provincia di Campobasso in Molise e i margini nord-orientali delle province di Benevento e Avellino in Campania.

Essi traggono il loro nome dalla regione storica della Daunia che, a sua volta, era così denominata perché vi risiedeva l'antico popolo dei Dauni. Nell'ambito della provincia di Foggia, entro cui è compresa la stragrande maggioranza del territorio, i Monti della Daunia sono meglio noti come Monti dauni o, più comunemente, come Subappennino dauno. Il rilievo costituito dai monti della Daunia si sviluppa a guisa di dorsale irregolare estesa linearmente in senso nord-sud, con altitudini collinari o di bassa montagna, delimitato a nord dalla valle del Fortore, a est dal Tavoliere delle Puglie, a sud dalla valle dell'Ofanto e a ovest dall'altipiano irpino lungo cui corre la linea spartiacque appenninica.



*Inquadramento provinciale del distretto dei comuni del sub appennino dauno*

## **Descrizione strutturale di sintesi**

### **Struttura idro-geo-morfologica**

Il territorio dei Monti Dauni è caratterizzato da una morfologia tipicamente collinare-montagnosa, modellata da movimenti di massa favoriti dalla natura dei terreni affioranti, dalla sismicità dell'area e dall'acclività dei luoghi, talora accentuati a seguito dell'intenso disboscamento e dissodamento dei terreni effettuati soprattutto nell'Ottocento.

Dal punto di vista geologico, questo ambito comprende il complesso di terreni più o meno antichi che sono stati interessati dai movimenti orogenetici connessi all'avanzamento del fronte appenninico.

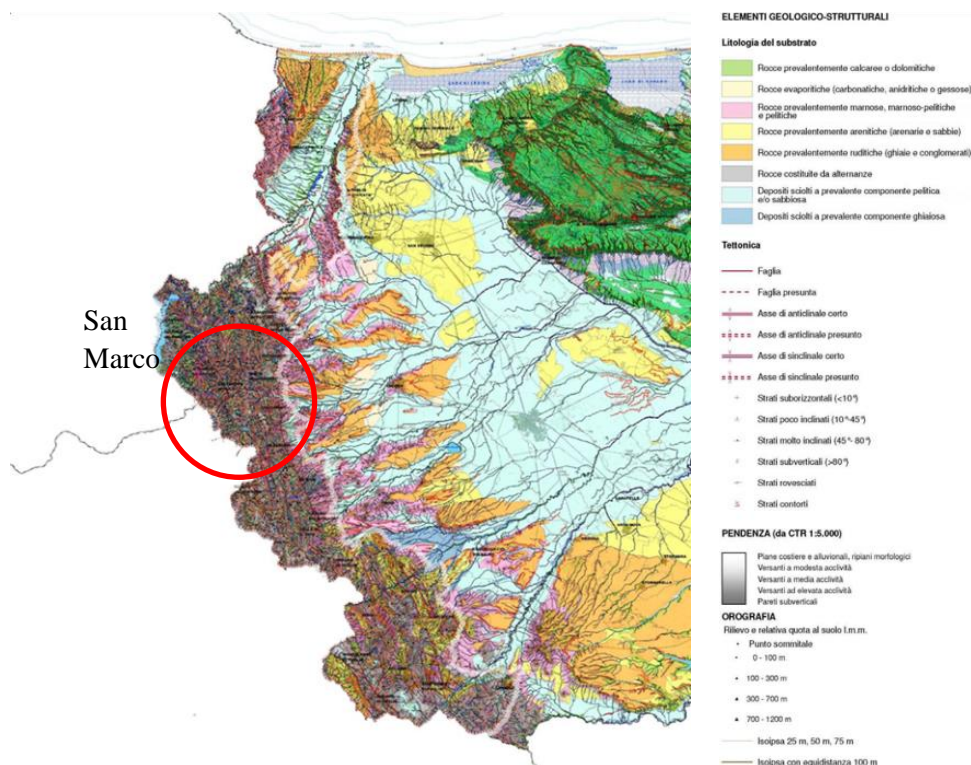
La struttura geologica, piuttosto complessa, vede una netta prevalenza di rocce sedimentarie di tipo argilloso intercalate con arenarie o, più di rado, conglomerati; la composizione chimica delle rocce è però assai variabile mentre la coerenza è mediamente scarsa, divenendo più consistente soltanto nei gruppi montuosi più elevati tra i quali si evidenzia la successione del flysch di Faeto, composto da un'alternanza di calcareniti, calcari marnosi, brecciole calcaree, marne e marne argillose, con rari noduli e lenti di selce.

Il rilievo costituito dai monti della Daunia si sviluppa a guisa di dorsale irregolare estesa linearmente in senso nord-sud, con altitudini collinari o di bassa montagna, delimitato a nord dalla valle del Fortore, a est dal Tavoliere delle Puglie, a sud dalla valle dell'Ofanto e a ovest dall'altipiano irpino lungo cui corre la linea

spartiacque appenninica.

La struttura geologica, piuttosto complessa, vede una netta prevalenza di rocce sedimentarie di tipo argilloso intercalate con arenarie o, più di rado, conglomerati; la composizione chimica delle rocce è però assai variabile mentre la coerenza è mediamente scarsa, divenendo più consistente soltanto nei gruppi montuosi più elevati tra i quali si evidenzia la successione del flysch di Faeto, composto da un'alternanza di calcareniti, calcari marnosi, brecciole calcaree, marne e marne argillose, con rari noduli e lenti di selce.

Il territorio comunale di San Marco la Catola, rientra nell'elenco dei Comuni ricadenti nell'ambito di competenza idrogeologica dell'Autorità di Bacino del Molise (di seguito AdB Molise) e lo strumento di riferimento è il Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Regione Molise.



Tutto l'abitato di San Marco La Catola sorge su un crinale i cui terreni di fondazione appartengono alla Formazione del Flysch di San Bartolomeo e, in questa area, sono caratterizzati dalla facile lavorabilità, pertanto sono stati soggetti, nei secoli, a scavo finalizzato sia all'utilizzo del materiale cavato, che alla creazione di ricoveri per animali, persone e merce. Ne risulta che l'intero territorio comunale è caratterizzato dalla fitta presenza di una rete caveale che si districa al di sotto delle abitazioni e lungo i sentieri boschivi e i tratturi.

L'area oggetto di studio ricade nel Foglio 407 "San Bartolomeo in Galdo" della Carta Geologica d'Italia, il quale comprende un segmento dell'esteso sovrascorrimento che, a scala regionale, sovrappone i terreni della catena appenninica su quelli dell'antistante avana fossa plio-pleistocenica (Fossa bradanica). Nell'area di catena sono state distinte due unità tettoniche: l'Unità tettonica del Fortore e l'Unità tettonica della Daunia. L'area bradanica occupa la restante parte del foglio, e vi affiorano depositi pliocenico-quadernari, in assetto monoclinale. La prima si sovrappone tettonicamente alla seconda, in corrispondenza di un thrust orientato secondo gli assi appenninici. Per tutte le altre informazioni si rimanda alla relazione geologica redatta dalla dott.ssa Giovanna Cardillo

Il regime idrologico del territorio è caratterizzato dalla presenza una serie di brevi corsi d'acqua a regime torrentizio che sboccano nel torrente La Catola e nel vallone San Cristofaro che sfociano in prossimità del limite amministrativo con la regione Molise. Essi appartengono al reticolo idrografico di connessione con il RER con i valloni delle seguenti località: Pisciarelli, Caldelaro, Canalicchio, e Cupa. Sul territorio è presente

un'unica sorgente denominata Fontana Fratocchi.

Questi corsi d'acqua sono tipicamente torrentizi, caratterizzati da prolungati periodi di magra, ai quali si associano brevi ma intensi eventi di piena, soprattutto nel periodo autunno-invernale. Molto limitati e in alcuni casi del tutto assenti, sono i periodi a deflusso nullo

### **Valori patrimoniali**

Una delle principali peculiarità patrimoniali del paesaggio, dal punto di vista idrogeomorfologico, è quella connessa alla diffusa e permeante articolazione morfologica delle forme superficiali, che danno origine a rilievi più o meno elevati - ora isolati e ora allineati lungo dorsali - ed estese superfici di versante dotate di significativa acclività, variamente raccordate tra loro e diffusamente intersecate da corsi d'acqua che contribuiscono alla efficace scultura di un paesaggio dai connotati tipicamente collinari- montuosi. I processi di modellamento geomorfologico, originati in gran parte dall'azione erosiva dei numerosi corsi d'acqua presenti e in minor misura da fenomeni di dissesto gravitativi, hanno modellato talora con vigore, talora con dolcezza, i substrati terrigeni presenti, creando articolazioni delle forme di superficie molto diversificate nello spazio anche all'interno di piccole estensioni areali, contribuendo complessivamente ad una percezione dinamica e ricca di contenuti del paesaggio fisico. Nell'ambito di questo scenario i corsi d'acqua rappresentano una tipologia idrogeomorfologica che assume il ruolo di elemento chiave della struttura del paesaggio. Poco incisi e molto ramificati alle quote più elevate, tendono via via ad organizzarsi in corridoi ben delimitati e morfologicamente significativi procedendo verso le aree meno elevate dell'ambito, arricchendosi contestualmente di specifiche tipologie di "forme di modellamento" che contribuiscono alla più evidente e intensa percezione del bene naturale.

Anche le forme sommitali dei rilievi contribuiscono ad arricchire di percettività il paesaggio di questo ambito: rappresentando "punti notevoli" del paesaggio, punti di riferimento certi e condivisi, all'interno della complessa e variegata articolazione delle superfici morfologiche.

### **Dinamiche di trasformazione e criticità**

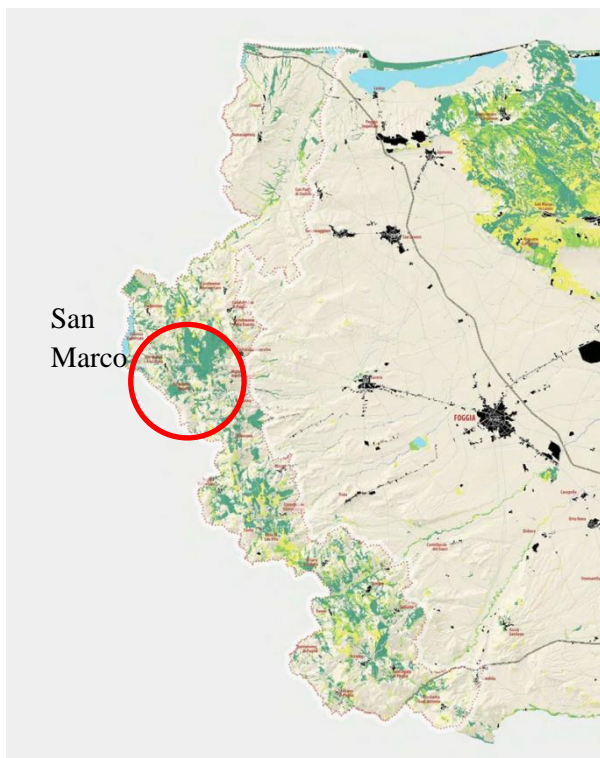
Tra gli elementi detrattori del paesaggio sammarchese sono da considerare principalmente le diverse forme di occupazione e trasformazione antropica delle superfici naturali dei versanti.

Dette azioni, (trasformazioni agricole ai fini produttivi di estese superfici di versante, anche quelle dotate di significativa acclività, scarificature e dissodamenti profondi di terreni) contribuiscono a frammentare la naturale costituzione e continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, e geomorfologico per interventi a ridosso degli alvei fluviali o le aree immediatamente contermini producendo un significativo incremento della suscettibilità al dissesto degli stessi versanti, rappresentando una irreversibile perdita della percezione di naturalità del territorio, in grado di suggellare di rilevante significato paesaggistico il territorio interessato.

Le numerose e differenziate forme di dissesto del suolo e del sottosuolo (frane, aree a calanchi, superfici con dissesti diffusi, coni di detrito), anche se espressioni di una dinamica principalmente naturale del territorio, costituiscono delle minacce alla sua integrità e fruibilità in chiave ecosostenibile, nonché un ostacolo allo sviluppo socio-economico delle popolazioni residenti.

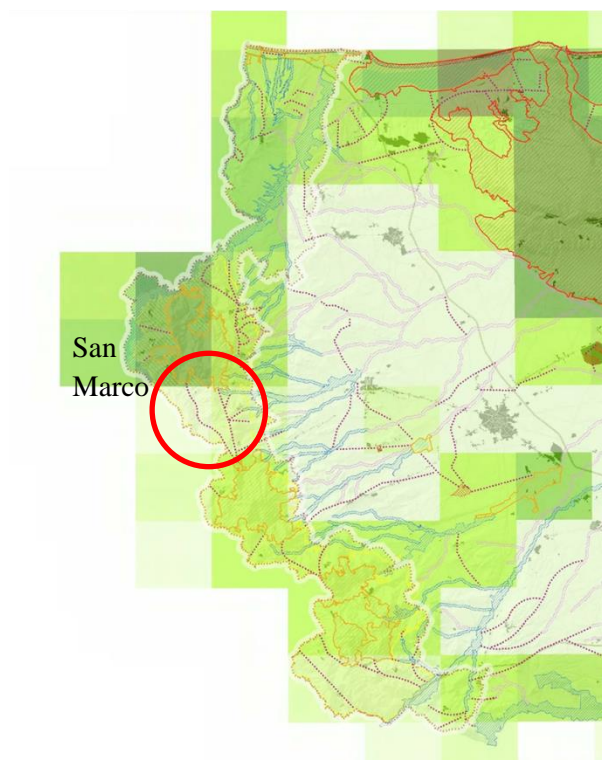


## Struttura ecosistemico – ambientale



- Naturalità**
- boschi e macchie
  - arbusteti e cespuglieti
  - prati e pascoli naturali
  - aree umide
  - fiumi, torrenti, canali e fossi
  - costa rocciosa
  - costa sabbiosa
- Infrastrutture**
- Autostrade
  - Statali
  - Provinciali
  - Altre strade
  - Edificato

## Naturalità



Ricchezza specie di Interesse Conservazionistico incluse in Dir. 79/409 e 92/43 e nella Lista Rossa dei Vertebrati

N° specie per foglio IGM 25K

- 0-2
- 3-6
- 7-10
- 11-15
- 16-20
- 21-25
- 26-30
- 31-35

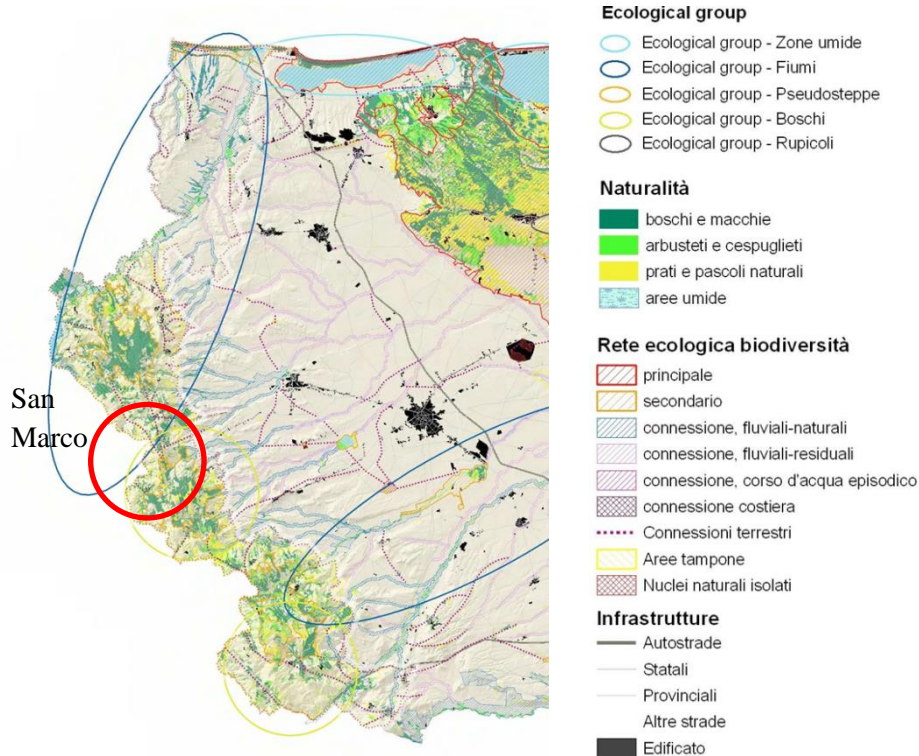
**Rete ecologica biodiversità**

- principale
- secondario
- connessione, fluviali-naturali
- connessione, fluviali-residuali
- connessione, corso d'acqua episodico
- connessione costiera
- Connessioni terrestri
- Aree tampone
- Nuclei naturali isolati

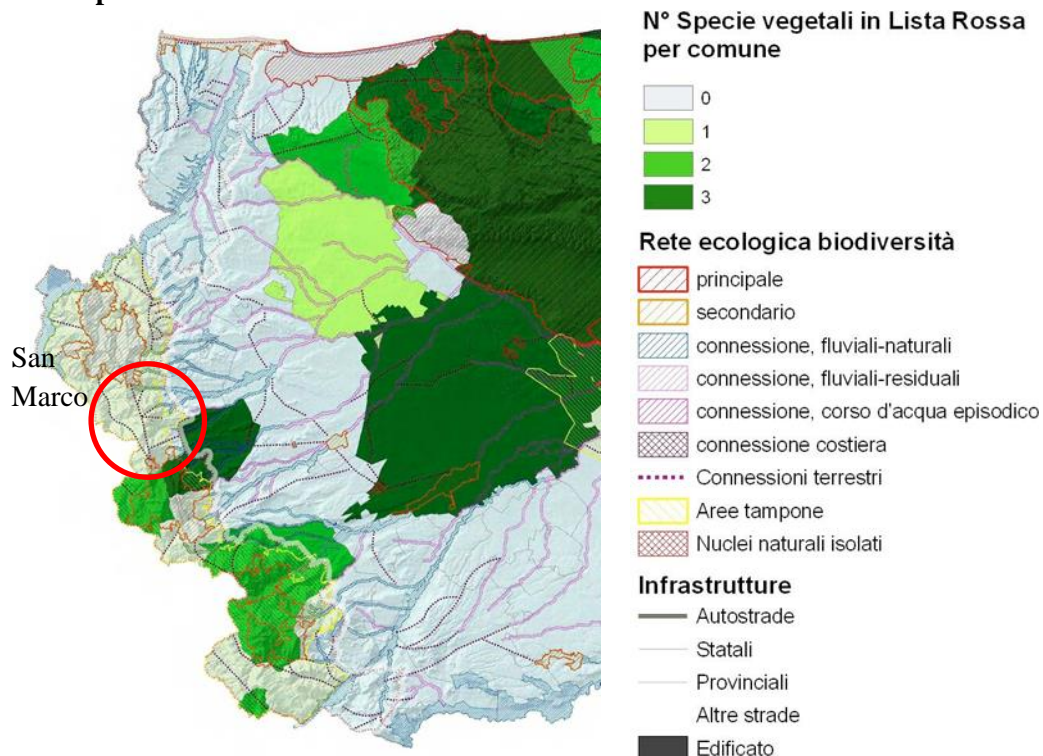
**Infrastrutture**

- Autostrade
- Statali
- Provinciali
- Altre strade
- Edificato

## Ricchezza specie di fauna



## Ecological Group



## Rete della biodiversità

Il territorio del comune di San Marco la Catola così come il resto dei comuni dei monti dauni racchiude la gran parte della naturalità, è un ambito ricco, di aree boschive che rappresentano circa il 19% della superficie.

Sono prevalenti le formazioni di cerro e di roverella governate a ceduo, la vegetazione è dominata da

Quercus cerris in cui penetrano e si associano Carpinus betulus, Carpinus orientalis, Cornus sanguinea, Rosa canina, Hedera helix, Crataegus monogyna, mentre Quercus pubescens diviene progressivamente frequente sino a dominante sulle basse e medie pendici.

Le aree a pascolo con formazioni erbacee e arbustive occupano circa il 9% del territorio e appaiono distribuite soprattutto nell'area settentrionale, dove assumono particolare interesse le praterie cacuminali che si aprono a ridosso dei boschi di Quercus cerris attraverso fasce ecotonale a Prunus spinosa e Crataegus monogyna a quote comprese tra 700 e 800 m a seconda dell'esposizione e dell'inclinazione dei pendii.

L'attività agricola, di tipo prettamente estensivo è diffusa sull'intero ambito, dove le condizioni orografiche e pedologiche lo consentono, con una forte presenza di seminativi irregolarmente frammisti a aree: seminativi arborati, oliveti e pochissimi vigneti.

### **Valori patrimoniali**

L'intero complesso montano del Subappennino rientra nelle Rete Ecologica Regionale quale nodo secondario da cui si originano le principali connessioni ecologiche con le residue aree naturali del Tavoliere e con le aree umide presenti sulla costa adriatica.

Il Sistema di Conservazione della Natura dell'ambito interessa sei Siti di Importanza Comunitaria (SIC): tra cui, IT9110035 Monte Sambuco.

L'alveo del torrente Lacatola è delimitato da scarpate prevalentemente argillose, ricoperte da vegetazione arbustiva di macchia mediterranea. A questo ambiente è associata una fauna specializzata di grande importanza conservazionistica, tra le quali le più significative sono Lontra (*Lutra lutra*), Lanario (*Falco biarmicus*), Nibbio reale (*Milvus milvus*), Occhione (*Burhinus oedicnemus*), Monachella (*Oenanthe hispanica*).

All'intero complesso ambientale, settentrionale e meridionale, del Subappennino Dauno si associa una fauna tipica delle area appenninica tra le quali le più significative sono lupo (*Canis lupus*), Lanario (*Falco biarmicus*), Nibbio reale (*Milvus milvus*), Picchio verde (*Picoides viridis*), rosso maggiore (*Picus major*) e rosso minore (*Picoides minor*), Tritone italiano (*Triturus italicus*), Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), la Raganella italiana (*Hyla intermedia*).

### **Dinamiche di trasformazione e criticità**

Nella pianura alluvionale della valle del torrente La Catola vi è vegetazione spontanea nelle aree adiacenti all'alveo nonché la perdita delle aree di pascolo, legate alle attività zootecniche tradizionali ed alla "transumanza", che caratterizzavano gran parte del territorio.

La gestione forestale, che favorisce il ceduo, e gli incendi determinano un impoverimento dei valori ecologici e paesaggistici delle cenosi forestali. L'intero ambito ospita uno dei poli produttivi di energie rinnovabili da fonte eolica più importanti d'Italia. L'attuale diffusione degli impianti eolici ha determinato la quasi completa occupazione di tutti i crinali presenti determinando l'alterazione delle visuali panoramiche e l'alterazione delle zoocenosi legate alle praterie cacuminali

I tematismi e le componenti rilevanti individuati dal PPTR per il comune di San Marco La Catola sono:

- Siti di importanza comunitaria: SIC Monte Sambuco e SIC Valle Forte lago di Occhito;
- Beni paesaggistici: Botanico-vegetazionale: Boschi
- Idrologici: Vallone San Cristoforo e Torrente Lacatola
- Geomorfologici: Versanti;
- Ulteriori contesti: Pascoli naturali a confine con il comune di Celenza V.re; Area di rispetto dei boschi; Formazioni arbustive in elevazione naturale;
- Siti interessati da beni storico-culturali: Masseria Aia di Fiela; Frati Cappuccini; Masseria Valmanella; Masseria San Cristoforo, tutti con aree circostanti di rispetto;
- Tratturo regio Lucera-Castel di Sangro (testimonianza della stratificazione insediativa: Area appartenente alla rete dei tratturi;
- Strade panoramiche: SS 17 Foggia Campobasso; SP1 di collegamento con il resto dei paesi dei



- Monti Dauni SP2 tratto di collegamento con la SP1;
- Idrologico: Reticolo idrografico di connessione RER; Vallone loc. Pisciarelli; Vallone loc. Caldelaro; Vallone loc. Canalicchio; Vallone loc. Valle Cupa;
- Sorgenti: Fontana Frattocchi; Vallone loc. Repranata; Vallone loc. Repranata.

### 3.3. Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)

a- stato di attuazione

Il Piano di Assetto idrogeologico a stralcio del Piano di Bacino della Regione Puglia è stato approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell’Autorità di Bacino della Puglia del 30.11.2005 (n.39 del registro delle deliberazioni). La pubblicazione dell’atto è avvenuta sul B.U.R.P. n.15 del 02/02/2006. Il Piano è stato successivamente aggiornato più volte, per tenere conto delle modifiche apportate alle perimetrazioni delle aree a rischio.

b- natura e finalità

Il Piano di Assetto Idrogeologico, elaborato ai sensi della Legge 183/1989 (attualmente recepita dal nuovo Codice dell’Ambiente D.Lgs.152/2006 del 14/04/2006), si configura quale “documento di carattere conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d’uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato”.

c- obiettivi generali

Gli obiettivi generali del PAI della Regione Puglia sono di seguito riportati: la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico; la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto; il riordino del vincolo idrogeologico; la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d’acqua; lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti.

d- obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici attraverso cui il Piano intende perseguire le finalità generali sono:

- la definizione del quadro di rischio idraulico ed idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati; l’adeguamento degli strumenti urbanistico-territoriali;
- l’apposizione di vincoli, l’indicazione di prescrizioni, l’erogazione di incentivi e l’individuazione delle destinazioni d’uso del suolo più idonee in relazione del diverso grado di rischio;
- l’individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti;
- l’individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione; la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture con modalità di intervento che privilegino la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;
- la difesa e la regolazione dei corsi d’acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici;
- il monitoraggio dello stato dei dissesti.

#### **Studio di fattibilità per il monitoraggio e la messa in sicurezza delle aree urbane a rischio di stabilità statica e vulnerabilità strutturale del comune di San Marco La Catola redatto dall’A. di B. Puglia.**

A seguito di una campagna geognostica commissionata dell’Autorità di Bacino della Regione Puglia, e da dati geognostici reperiti da indagini eseguite per lo più in prossimità del nucleo urbano del comune di San Marco La Catola si sono ricavati dati geotecnici e geologici aventi le seguenti stratigrafie:

- tra la parte vetusta e la parte relativamente recente dell’abitato, evidenziano la presenza di spessori variabili da 0,5 ad oltre 10 m di una coltre, di probabile origine eluvio-colluviale con intercalazioni di livelli di suolo, costituita in prevalenza da limi sabbiosi debolmente argillosi di colore grigio-



avana a frazione medio-fine con sparsi clasti arenacei, intervallati a livelli centimetrici di limi argillosi di colore avana-ocra.

- nell'area centrale dell'abitato investigata dai sondaggi, si rinvennero al di sotto della coltre eluvio-colluviale, argille grigie ed argille marnose di colore grigio scuro da consistenti a compatte, intercalate a sottili livelli di limi colore grigio-azzurrognolo e strati centimetrici arenacei colore grigio chiaro, riconducibili alla facies arenacea del Flysch di San Bartolomeo Auct.. Inoltre, dall'osservazione dei log stratigrafici di sondaggi ubicati nel settore sud-orientale dell'abitato, si deduce la presenza di depositi argillosi con colorazione differente (da grigio-azzurra ad avana-vinaccia) rispetto ai terreni incontrati durante le campagne geognostiche adiacenti, riconducibili al Flysch Rosso., individuabili lungo una fascia circoscritta ad andamento NO-SE nel settore centro-orientale del centro abitato.

Il Comune di San Marco La Catola in zona 2 secondo la classificazione sismica del territorio nazionale (OPCM 3274 del 20/03/2003) a cui corrisponde un'accelerazione a g minore di 0.15 e maggiore uguale a 0.25, con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (OPCM 3519 del 28/04/2006).

Per quanto riguarda la sismicità storica, l'unico risentimento superiore al VII grado MCS fa riferimento al grande terremoto del 1456 in corrispondenza del quale il danneggiamento in sito è stato parametrizzato con il grado VIII della scala MCS.

Comune	Ic MCS	Cod. risent.	data	area maggiori effetti	Io MCS	Cod. bibl.	CS 2006
San Marco la Catola	80	DC	1456 123 05	Molise sud-occidentale	100	DBMI04	2

Le indagini pregresse considerate sono ben distribuite su tutta l'area urbanizzata, con una maggiore concentrazione nel centro storico ed in corrispondenza o in prossimità di zone instabili (corpi frana) e comprendono nel complesso: n° 47 stratigrafie di sondaggio, 7 indagini geoelettriche ERT ed i risultati di diverse prove di laboratorio (prove fisico-meccaniche).

Tipologia	indagine	n°
Sondaggio	a carotaggio continuo	38
Sondaggio	con piezometro	8
Sondaggio	con inclinometro	1
ERT		7

Considerando la complessità geologica dell'area, sulla base dell'interpretazione dei dati pregressi e delle acquisizioni di rumore ambientale eseguite nell'area (n° 4 misure – All.), sono state individuate 3 microzone ritenute omogenee in prospettiva sismica, secondo gli "Indirizzi e Criteri per la Microzonazione Sismica" (Gruppo di Lavoro MS, 2008).

In particolare, per il territorio investigato nel Comune di San Marco La Catola sono state individuate 3 zone stabili suscettibili di amplificazioni locali, diverse aree suscettibili di instabilità di versante ed un'ampia area, che racchiude tutto il centro storico, classificata come area con presenza di cavità diffuse.

### Assetto litostratigrafico, geomorfologico e strutturale

I rilievi circostanti il territorio comunale, con quote medie di circa 785 m s.l.m., rappresentano la propaggine orientale dei Monti Dauni che degrada dolcemente verso la valle del Fiume Fortore, con variazioni di pendenza determinate dall'alternanza di affioramenti di litotipi più competenti, costituiti dalle formazioni flyscioidi arenaceo-marnose, e termini pelitici riferibili alle Argille Varicolori.

Il centro urbano di San Marco La Catola è ubicato a ridosso di un crinale con orientamento NO-SE e profilo trasversale e longitudinale convesso, raccordato da una serie di gradini morfologici, che dividono la parte più recente del nucleo urbano dal borgo antico. Per quanto riguarda il substrato geologico nell'area di studio affiorano l'unità in assetto caotico delle argille varicolori (EVA), che si rinviene lungo una ristretta fascia ad andamento NO-SE nel settore centro-orientale dell'area in esame, e le due unità arenacea (ARE) e arenaceo-

argillosa (AAR) del Flysch di San Bartolomeo, affioranti nel resto del territorio investigato. Al di sopra delle unità di substrato si rinvencono i depositi di copertura costituiti principalmente da coltri eluvio-colluviali (b 2) e limitatamente da depositi di natura antropica (h).

Dal punto di vista idrogeologico la circolazione si sviluppa prevalentemente nei corpi arenacei fratturati e nei depositi di copertura con la formazione di emergenze in corrispondenza dell'interfaccia tra questi depositi e le unità argillose che fungono da livelli impermeabili.

Le caratteristiche litostratigrafiche, geomorfologiche e tettoniche sono sintetizzate nella Carta geolitologica in scala 1:5000 (All.) e nelle relative sezioni geologiche (All.).

### **Microzone omogenee in prospettiva sismica (mops)**

Complessivamente sono state identificate **3 microzone omogenee** in prospettiva sismica per il territorio di San Marco La Catola tutte classificate come zone stabili suscettibili di amplificazioni locali (Zone 1-3), a cui vanno aggiunte numerose aree suscettibili di instabilità di versante, tutte classificate come attive, e un areale con presenza diffusa di cavità.

**La Zona 1** è costituita dall'affioramento dell'unità del substrato geologico delle argille varicolori (EVA) sul quale si riscontra in maniera diffusa una coltre eluvio colluviale e di alterazione. La fascia di affioramento dell'unità, è caratterizzata dalla presenza di diffuse aree con pendenze maggiori di 15°. Tali informazioni in aggiunta ai risultati delle numerose indagini geofisiche eseguite sulla stessa unità in altri comuni della provincia di Foggia, ci permettono di associare a tale unità una Vs sicuramente inferiore a 800 m/s, almeno nella sua porzione superficiale. **Per tali motivazioni la zona è stata classificata come stabile suscettibile di amplificazione.**

La Zona 2 è quella maggiormente rappresentata nel territorio investigato e coincide con le aree di affioramento dei depositi costituiti da alternanze di areniti, marne argillose e argille siltose (ARE e AAR) riferibili al Flysch di San Bartolomeo. Le indagini consultate mostrano, al di sopra del substrato geologico, la presenza di una coltre diffusa di depositi di copertura di spessore variabile tra 1 e 3 metri. **Anche in questo caso, tutte le informazioni disponibili per i depositi affioranti ci permettono di classificare tale zona come stabile suscettibile di amplificazione (Vs < 800 m/s).**

La Zona 3 coincide con le piccole aree in cui affiorano i depositi antropici e le coltri eluvio colluviali (h e b 2). Si tratta di 1-10 m di limi argillosi con clasti e depositi antropici in matrice argilloso-sabbiosa con scarse caratteristiche geotecniche (Nspt=12-18), sovrapposti alle unità flyschoidi del substrato geologico (ARE e AAR).

Infine, per quanto riguarda l'ampia zona caratterizzata dalla presenza di cavità diffuse, è stata perimetrata considerando le numerose informazioni raccolte nella fase di consultazione dei dati disponibili. A tal proposito occorre far riferimento alla relazione dedicata in cui è riportata una carta in cui sono censite in maniera puntuale le cavità nel centro storico.

Quindi, vista la presenza di numerose cavità così concentrate nel centro storico, si è deciso di riportare nella carta delle MOPS le cavità come elementi puntuali, e nello stesso tempo di perimetrarle in un'areale. Tale scelta ci permette di segnalare il fenomeno in maniera diffusa, riducendo le incertezze di ubicazione ed estensione delle cavità, al fine di poterlo investigare in maniera più approfondita nei livelli di studio di microzonazione successivi (Livelli 2 e 3).

### **3.4. PTCP della Provincia Foggia (approvazione Del. Consiglio Provinciale n.84 del 21.12.2009)**

Il PTCP della Provincia di Foggia individua e disciplina le potenzialità e le criticità del territorio sotto il profilo paesaggistico, ambientale, culturale, della mobilità e dei trasporti (come definito dalla L.R. n.20/2001).

Dalla relazione di Piano, si evince che il Piano Territoriale si configura come uno strumento che disegna una cornice definita all'interno della quale incardinare le politiche di sviluppo provinciale; e si sviluppa a partire dalle tre aree di stretta competenza provinciale: la tutela delle risorse territoriali, la localizzazione degli elementi del sistema insediativo, le scelte d'uso del territorio.

Sempre la relazione, rileva come il quadro conoscitivo ha evidenziato le risorse fondamentali della

Capitanata i suoi ecosistemi di particolare pregio: il ‘fronte mare’ privo di occupazione edilizia; la ricchezza dei suoi centri storici; la rete dei suoi beni culturali (risorse del sistema paesaggistico, ambientale e culturale); la dotazione delle aree produttive e le infrastrutture del sistema dei trasporti (risorse del sistema insediativi).

Accanto alle potenzialità, tuttavia, sono emerse anche evidenti criticità che diventano le priorità da affrontare: la propensione del territorio al dissesto, l’elevata vulnerabilità delle risorse idriche, la condizione delle aree storicamente esondate e di quelle potenzialmente inondabili, il processo di erosione delle coste.

Nel sistema insediativo il PTCP sono state rilevate le difficoltà delle aree produttive per mancanza di intermodalità, della rete infrastrutturale dei trasporti legata agli ambiti, ai nodi, alle tratte, la scarsa dotazione di servizi di base, il crescente fenomeno dello spopolamento specie delle aree interne.

Per quanto attiene i Pug comunale, dal paragrafo 6.1 della Relazione sintetica del Piano “l’attuazione del piano - il PTCP e la pianificazione comunale”, si riporta: “al PTCP spetta un fondamentale compito di raccordo tra gli strumenti della pianificazione regionale e specialistica e i piani comunali”.

Ferme restando le disposizioni della pianificazione sovraordinata che debbono essere recepite nei PUG, il PTCP fornisce ai comuni ulteriori indicazioni in relazione ad elementi e materie che, in base al principio di adeguatezza, attengono alla cura di interessi di livello sovracomunale o a funzioni che non possono essere efficacemente svolte a livello comunale” (queste ultime disposizioni potrebbero avere un’efficacia vincolante qualora il PTCP assumesse, il valore e gli effetti di piano di settore); ma costituiscono comunque un riferimento vincolante per la pianificazione comunale, e di conseguenza le norme si riferiscono ad una verifica di coerenza (o di compatibilità) e non tanto di verifica di conformità della pianificazione comunale.

Il PTCP persegue la finalità di assicurare la tutela dei beni ambientali e paesaggistici di matrice naturale e antropica presenti sul territorio provinciale, recependo e integrando disciplina del vigente piano paesaggistico regionale (PUTT/P). Quest’ultimo individua gli elementi paesaggistici e le relative “aree annesse” (assimilabili a fasce e ambiti di rispetto) per i quali stabilisce specifiche norme di tutela e assegna ai comuni il compito di verificare l’individuazione dei beni compiuta alla scala regionale.

Il Piano, sulla base del proprio quadro conoscitivo, arricchisce e specifica i contenuti del PUTT/P, sia precisando l’individuazione dei beni, sia individuando ulteriori categorie di elementi che caratterizzano il paesaggio provinciale.

### **Gli obiettivi strategici del PTCP**

Regole ed azioni:

- Tutela degli ecosistemi a maggiore naturalità, secondo le regole indicate negli indirizzi normativi.
- Estensione delle aree boscate e interventi di rinaturalizzazione delle sponde, anche attraverso l’applicazione prioritaria delle misure del Por rivolte all’Asse I – Risorse naturali.
- Protezione e valorizzazione del patrimonio idrico (di cui occorre completare il censimento), attraverso la progressiva eliminazione degli scarichi abusivi, il miglioramento dei sistemi di depurazione, l’introduzione di misure volte a un efficiente uso delle acque a scopo civile, agricolo e industriale.
- Promozione prioritaria di progetti di riqualificazione degli ambiti a maggiore rischio di degrado, da concordare con Parco del Gargano, Comunità montane ed enti locali: laghi di Lesina e Varano, saline e ambito costiero tra Manfredonia e Margherita di Savoia.
- Promozione di iniziative per l’istituzione di aree protette e in particolare del parco del Subappennino Dauno e dei Parchi dell’Ofanto e del Fortore.

Regole ed azioni:

- Esclusione di ogni edificazione nel territorio aperto che non sia finalizzata allo svolgimento dell’attività agricola, secondo le regole indicate negli indirizzi normativi.
- Applicazione corrente di specifiche procedure di progettazione e valutazione volte a garantire il corretto inserimento nel paesaggio delle infrastrutture stradali, ferroviarie e tecnologiche.
- Costruzione di un atlante dei paesaggi agrari locali, accompagnato da un censimento del patrimonio

edilizio e infrastrutturale legato alle produzioni tipiche.

- Sostegno alla valorizzazione delle produzioni tipiche locali, accompagnata dalla conservazione dei paesaggi agrari (vigneti, agrumeti, pascoli e simili).
- Calibrare le strutture per la trasformazione dei prodotti agricoli alle effettive esigenze, eliminando le strozzature tra produzione, trasformazione e commercializzazione.
- Sostegno alla valorizzazione turistica del territorio aperto, attraverso la costituzione di itinerari tematici per il tempo libero (sentieri, ippovie, piste ciclabili, itinerari stradali).

#### Obiettivo 3 – Valorizzare il patrimonio culturale

Regole ed azioni:

- Introduzione di regole severe di protezione del patrimonio culturale, secondo quanto previsto negli indirizzi normativi.
- Acquisizione di conoscenze sistematiche relative al patrimonio storico-artistico, unificando o facendo convergere gli sforzi degli enti locali verso la costituzione di una banca dati integrata a scala provinciale.
- Sostegno alle iniziative (pubbliche o private) volte al riutilizzo del patrimonio per finalità pubbliche o di interesse collettivo.
- Sostegno alle iniziative di valorizzazione in chiave turistica del patrimonio storico artistico (dalla formazione di imprenditoria e di personale specializzato, alla promozione-organizzazione dell'offerta turistica).
- Promozione di iniziative volte a costruire e presentare ai potenziali bacini d'utenza pacchetti integrati di offerte culturali diversificate (arte, storia, paesaggio, cultura materiale ecc.).

#### Obiettivo 4 – Integrare i centri minori

Regole ed azioni:

- Aggiornamento dei Prg dei comuni medio-piccoli, introducendo i seguenti principi: preliminare individuazione degli elementi di qualità, di fragilità e di rischio; rigorosa individuazione delle necessità di trasformazione ancorate ai fabbisogni e alle risorse disponibili; determinazione di precisi limiti all'espansione edilizia.
- Rafforzamento delle filiere produttive esistenti, con particolare riguardo alla crescita di un tessuto di piccole e medie imprese.
- Completamento e adeguamento dell'infrastrutturazione delle aree produttive esistenti, puntando in particolare sull'incremento dell'efficienza in campo ambientale (depurazione e smaltimento dei rifiuti). Incentivazione al recupero del patrimonio edilizio inutilizzato, anche attraverso un sostegno specifico alla riconversione del settore produttivo dell'edilizia verso la manutenzione e il restauro degli edifici esistenti.
- Riduzione o eliminazione delle piccole alterazioni ambientali diffuse (quali discariche, manufatti precari, opere non completate) anche attraverso interventi puntuali di ripristino ambientale.
- Miglioramento dei servizi della pubblica amministrazione, attraverso la realizzazione e la produzione di "servizi in rete", promossi e condivisi dalla Provincia e dalle altre strutture presenti nelle aree forti. In particolare potenziamento del Sit provinciale, onde costituire un archivio aggiornato di informazioni relative al patrimonio abitativo, agli insediamenti produttivi, alle reti tecnologiche, alle reti ambientali, alle reti culturali.
- Azioni specifiche per il subappennino, per la costa, per la rete stradale, ferro-tramviaria e dei trasporti marittimi.

#### Obiettivo 5 PTCP Foggia: Oltre la pentapoli

Regole ed azioni:

- Costituzione di un servizio ferroviario provinciale che colleghi i centri della Pentapoli e sia perfettamente integrato con la rete dei servizi provinciali automobilistici, ai quali sarà affidato il duplice compito di collegamento dei centri minori con il centro principale di riferimento e il ruolo di

adduzione/distribuzione complementare al servizio ferroviario provinciale e quindi imperniato su ciascuna stazione ferroviaria principale.

- Consolidamento e potenziamento delle aree produttive di rilevanza sovracomunale già connesse o collegabili alla rete del ferro, attraverso:
  - un'adeguata offerta di aree;
  - il completamento e l'adeguamento delle opere di urbanizzazione secondo standard più avanzati di qualità funzionale, formale e ambientale;
  - la promozione dell'utilizzo del treno per la spedizione e l'approvvigionamento delle merci;
  - la promozione di iniziative di riqualificazione del Porto di Manfredonia come approdo a servizio di traffici generati internamente alla Provincia.
- Consolidamento e potenziamento dei poli funzionali di rilevanza sovracomunale già connessi o collegabili alla rete del ferro.
- Definizione di ambiti di concertazione e pianificazione relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani e alla depurazione delle acque reflue
- Definizione di ambiti di concertazione e pianificazione relativi alle aree produttive di carattere sovracomunale tenendo conto delle vocazioni produttive delle diverse aree provinciali e delle micro-agglomerazioni produttive già presenti.
- In ogni caso, localizzazione di eventuali nuove aree produttive e poli funzionali di rilevanza sovracomunale esclusivamente in aree servite o collegabili con facilità alla rete del ferro.
- Promozione di accordi fra i Comuni per la sperimentazione di modalità di gestione condivisa delle risorse derivanti dagli oneri di urbanizzazione e dall'Ici, nonché dei costi di gestione, anche al fine di incentivare la realizzazione o il completamento delle dotazioni infrastrutturali e tecnologiche volte alla riduzione dell'impatto sull'ambiente.
- Sostegno alla realizzazione di un sistema integrato secondo logiche di filiera, capaci di connettere in maniera sistematica produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, ottenere migliori risultati economici, e trattenere sul territorio quote significativamente maggiori del valore aggiunto prodotto dal settore agricolo locale.
- Promozione e incentivazione delle iniziative di logistica integrata per il trasporto delle merci in campo extraurbano e nel comune capoluogo, nonché dell'intermodalità, in connessione con interventi generali di regolamentazione del traffico merci su strada.
- Potenziamento di alcuni tratti della viabilità di interesse provinciale: - ss 16 adriatica tra Foggia e Cerignola, con una sezione del tipo B. - ex s.s. 273 per garantire un adeguato collegamento con S.Giovanni Rotondo;
- Messa in sicurezza della s.s. 89 tra Foggia e Manfredonia.
- Realizzare una rete portante su ferro a valenza provinciale.

#### Obiettivo 6 – Aprire all'esterno

##### Regole ed azioni:

- Le politiche ambientali, rivolte alle zone protette di confine (il Sub-appennino Dauno quale parte integrante del "Progetto Appennino", i fondovalle dell'Ofanto e del Fortore, la costa e le zone protette marine);
- il governo del ciclo dell'acqua;
- le politiche di sostegno alle attività produttive nelle aree di relazione con il Molise (Termoli), il nord Barese (Barletta), il potentino (Melfi);
- le politiche del settore trasporti, onde raccordare le proposte di miglioramento del servizio provinciale alle previsioni relative alla dorsale adriatica. In questa prospettiva appaiono particolarmente rilevanti il previsto raddoppio della tratta Termoli-San Severo della linea ferroviaria e l'entrata in funzione di un sistema centralizzato di controllo del traffico che consentirà importanti miglioramenti nell'esercizio della linea.



- Rete dei Tratturi

### 3.5. Ulteriori piani sovracomunali

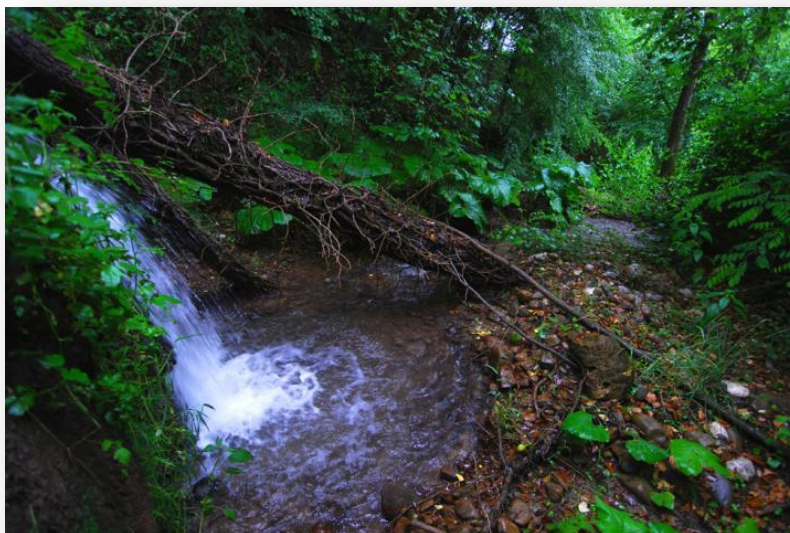
Appartengono al sistema della pianificazione sovraordinata i seguenti piani di cui si omette la descrizione:

- Piano di Tutela delle Acque (Pta) adottato dalla Regione Puglia il 19 giugno 2007, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 883, pubblicata sul B.U.R.P. n. 102 del 18 Luglio 2007.
- Piano Regionale Attività Estrattive (Prae) approvato con Deliberazione di Giunta Regionale, n. 580 del 15 maggio 2007, in applicazione della legge regionale n. 37/85.
- Piano Energetico Ambientale Regionale (Pear) adottato con Delibera di G.R. n.827 del 08-06-07.
- Piano Regionale di Gestione Rifiuti (Prgr) D.C. n 41 del 06.03.2001 “Piano di gestione dei rifiuti e di bonifica aree inquinate”; D.C. n. 296 del 30.09.2002 “Piano di gestione dei rifiuti e di bonifica aree inquinate. Completamento, integrazione e modificazione”; D.C. n. 56 del 26.03.2004 “Piano di riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili in Puglia, ex art. 5 D.Lgs. n. 36/03. Integrazione pianificazione regionale”; D.C. n. 187 del 9.12.2005 “Decreti Commissariali 6/3/2001 n. 41 e 30/9/2002 n. 296 – Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti. Aggiornamento, completamento e modifiche”; D.C. n. 246 del 28.12.2006 “Piano regionale di gestione dei rifiuti. Integrazione - Sezione Rifiuti speciali e pericolosi. Adozione”; D.C. n.40 del 31.01.2007 “Piano Regionale di gestione dei rifiuti – integrazione sezione rifiuti speciali e pericolosi – correzioni e modifiche. A questa disciplina va aggiunta la L.R. 31.10.07 N°29: Disciplina per lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, prodotti al di fuori della Regione Puglia, che transitano nel territorio regionale e sono destinati ad impianti di smaltimento siti nella Regione Puglia.
- Piano d’Ambito Risorse Idriche (Pda) nella sua prima formulazione, è stato approvato con decreto del Commissario Delegato per l'emergenza socio-economico-ambientale, Presidente della Regione Puglia, del 30.09.2002 n. 294. Ad oggi, il Piano è in fase di rimodulazione. In particolare, il Piano d’Ambito rimodulato è stato già approvato dall’Assemblea dei Sindaci della Regione Puglia, in data 20.03.2008 con Delibera n. 5. Allo stato attuale, sono in corso tavoli tecnico-politici di concertazione tra ATO, Regione, Autorità di Bacino e Acquedotto per verificare la compatibilità del Piano con altri strumenti di pianificazione/programmazione e per individuare possibili azioni correttive, prima della sua adozione, anche in considerazione delle osservazioni del CO.VI.RI..
- Programma d’azione per le Zone Vulnerabili da Nitrati (Piano Nitrati) a- stato di attuazione Il Programma d’azione per le zone vulnerabili da nitrati è stato approvato il 23 gennaio 2007 con deliberazione della Giunta Regionale n. 19, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 19 del 6 febbraio 2007.
- Piano Regionale di Qualità dell’aria (PRQA) Il Piano, già adottato con deliberazioni di Giunta regionale n. 328 dell'11 marzo 2008 e n. 686 del 6 maggio 2008, è stato emanato con regolamento regionale n. 6 del 21 maggio 2008 pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 84 del 28 maggio 2008.
- Piano Regionale dei Trasporti - Piano Attuativo 2009-2013 La proposta di Piano, redatta in conformità all’art. 7 della L.R. 18/2002 “Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale” come modificato dalla LR 32/2007, è stata elaborata dall'Assessorato Trasporti e Vie di Comunicazione della Regione sulla base dei contenuti approvati dal Consiglio regionale con la L.R. 16 del 23 giugno 2008 riguardante i “Principi, indirizzi e linee di intervento in materia di Piano Regionale dei Trasporti”.
- Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali e Pericolosi (Prgrs) è stato approvato con Decreto Commissariale n.41 del 06.03.2001; successivamente (Decreto commissariale n.296 del 30.09.2002) si è definita la configurazione territoriale dei quindici Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione dei rifiuti urbani.

### 3.6. Rete Natura 2000

- Rete Natura 2000 è uno dei più importanti progetti europei di tutela della biodiversità e di conservazione della natura. E' una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione Europea che garantisce il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e di fauna minacciate o rare a livello comunitario sulla base delle Direttive Habitat e Uccelli (Direttiva 92/43/CEE e Direttiva 147/2009/CEE).
- Il comune di San Marco La Catola è interessato dalla presenza di sito Natura 2000: zona Sito di importanza comunitario SIC IBA - Important Birds Areas di Monte Sambuco.
- Il SIC dei Monti Dauni si estende per una superficie di circa 8.000 ettari nel territorio dei comuni di Carlantino, Celenza Valfortore, San Marco La Catola, Volturara Appula, Motta Montecorvino, Pietra Montecorvino, Castelnuovo della Daunia, Casalvecchio di Puglia e Casalnuovo Monterotaro.
- Il sito è caratterizzato da un paesaggio montano inciso da un reticolo idrografico piuttosto sviluppato ed è dominato dal Monte Sambuco; con i suoi 978 m s.l.m. rappresenta una delle vette più alte dei Monti Dauni e tra le maggiori di Puglia.
- Diversi sono gli habitat presenti e ben conservati. Costituisce la tipologia maggiormente rappresentata il bosco misto a dominanza di cerro, con esemplari di acero campestre (*Acer campestre*), l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*), acero opalo (*Acer opalus*), Carpino bianco (*Carpinus betullus*), Frassino (*Fraxinus excelsior*).
- Splendidi esempi sono, sulle pendici di **Monte Sambuco, il bosco di San Cristoforo** o, nei pressi del Torrente Sente, il Bosco Puzzano. Lungo i corsi d'acqua si ritrovano lembi di foreste a galleria costituite prevalentemente da salice bianco (*Salix alba*) e pioppo bianco (*Populus alba*). In corrispondenza delle aree più depresse, con morfologia e microclima peculiari, come ad esempio in località Rotta del Guardia e Bosco Pozzano, si sviluppano boschi misti dominati da caducifoglie mesofile. Di interesse prioritario sono le formazioni erbacee perenni (*Festuco Brometalia*) in cui si ritrovano diverse specie di orchidee.
- Di rilievo la presenza di *Daphne sericea* (Vahl), una pianta arbustiva rara e localizzata; nel SIC è presente soprattutto nei boschi misti di querce a quote più basse, dove forma popolamenti molto ricchi. Per quanto riguarda l'idrografia, la porzione centro-settentrionale del sito è incisa in modo importante dal Torrente Sente, uno degli affluenti del Fiume Fortore, che determina l'esistenza di una valle piuttosto ampia. Altre incisioni minori segnano il pendio occidentale del sito con numerose linee di impluvio che alimentano il Torrente La Catola a Sud-Ovest e il Lago di Occhito a Ovest. Tutta l'area è ricchissima di sorgenti tra cui si segnalano, alle pendici settentrionali di Monte Sambuco, la Pila del Ladro e la Pila di Sant'Onofrio. Si tratta di due caratteristiche fontane di acqua freschissima, sotto l'ombra di pioppi e aceri, site a qualche centinaio di metri l'una dall'altra lungo la discesa che si intraprende dalla strada provinciale che conduce a Pietramontecorvino. Particolarmente suggestivi, inoltre, sono i resti, visibili fra le radici degli alberi, dell'antica cella monastica di Sant'Onofrio. A qualche chilometro verso nord, lungo Serra Caprara, si segnala anche il singolare toponimo della sorgente "Nasci e muori". Le sorgenti forniscono l'habitat a rare specie di anfibi, come la rana italica (*Rana appenninica*) e l'ululone appenninico (*Bombina pachypus*), mentre i boschi sono popolati da diverse specie di uccelli come picchi, ghiandaie, etc; numerosi sono pure i mammiferi, tra cui cinghiali, faine e volpi e il raro ed elusivo lupo (*Canis Lupus*), che ormai popola stabilmente questo ed altri siti dei Monti Dauni.





### **Caratteristiche ambientali:**

Clima tipicamente submediterraneo. Esteso bosco mesofilo in ottime condizioni vegetazionali, tra i più rappresentativi dell'area.

Specie fauna

Mammiferi: *Canis lupus*

Uccelli: *Strix aluco*; *Jynx torquilla*; *Picus viridis*; *Sylvia communis*; *Dendrocopos major*; *Alauda arvensis*; *Parus palustris*; *Streptopelia turtur*; *Phylloscopus sibilatrix*; *Milvus milvus*; *Accipiter nisus*; *Lanius collurio*; *Ficedula albicollis*; *Milvus migrans*; *Turdus merula*; *Turdus pilaris*; *Turdus philomelos*; *Scolopax rusticola*; *Caprimulgus europaeus*.

Rettili e anfibi: *Bombina variegata*; *Elaphe quatuorlineata*.

### **3.7. Il sistema della pianificazione sovraordinata - DRAG**

#### **Documento Regionale di Assetto Generale (Drag) - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali**

a- stato di attuazione

Il Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) - Indirizzi, criteri orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali (PUG) - è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1328/2007.

b- natura e finalità

Il DRAG, previsto dalla Legge regionale n. 20/2001, rappresenta lo strumento che definisce le linee generali dell'assetto del territorio. In particolare il DRAG determina:

- a) il quadro degli ambiti territoriali rilevanti al fine della tutela e conservazione dei valori ambientali e dell'identità sociale e culturale della Regione;
- b) gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale, nonché i criteri per la formazione e la localizzazione dei Piani Urbanistici Esecutivi (PUE) di cui all'art. 15; c) lo schema dei servizi infrastrutturali di interesse regionale.

A seguito delle disposizioni dell'art. 38 della L.R. 22/2006, il processo di formazione del DRAG può essere articolato in funzione delle "materie organiche" individuate alle precedenti lettere a), b) e c), definendo programmi e tempi di formazione specifici e differenziati, anche se organicamente connessi.

Conseguentemente, l'attività di elaborazione del DRAG si articola nelle seguenti cinque "Aree tematiche", corrispondenti agli obiettivi formulati in precedenza:

1. la pianificazione paesaggistica, ex lettera a) del terzo comma dell'art. 4

2. l'indirizzo alla pianificazione comunale, ex lettera b) del terzo comma dell'art. 4
  3. l'indirizzo alla pianificazione provinciale, ex lettera b) del terzo comma dell'art. 4
  4. la pianificazione infrastrutturale, ex lettera c) del terzo comma dell'art. 4
  5. l'integrazione della pianificazione settoriale e della programmazione, di cui al secondo comma dell'art. 4.
- La presente scheda riguarda la parte del DRAG relativa all'indirizzo della pianificazione comunale, finalizzata, pertanto, a fornire elementi inerenti al metodo di elaborazione dei Piani Urbanistici Generali (PUG).

#### c- obiettivi generali

Gli obiettivi del DRAG (quindi propri anche della parte relativa agli "Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali" qui discussa) possono essere sintetizzati nei seguenti cinque punti:

1. la tutela e la valorizzazione del paesaggio, attraverso il rinnovamento degli strumenti di pianificazione vigenti secondo le disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio;
2. il miglioramento della qualità dell'ambiente e della vita delle popolazioni, attraverso il sostegno all'innovazione delle pratiche di pianificazione locale, perché questa, riconosciuto l'esaurimento della spinta all'espansione urbana, si orienti decisamente verso il recupero dei tessuti urbani consolidati, la riqualificazione delle aree degradate e la bonifica delle aree inquinate;
3. la semplificazione del processo di formazione e di verifica delle scelte locali di governo del territorio, attraverso la promozione e il sostegno della pianificazione provinciale e di area vasta, perché questa costituisca quadro di coordinamento ed occasione di servizio per la pianificazione locale, definendo i limiti e le opportunità delle trasformazioni territoriali di grande scala ed orientando la pianificazione locale alla valorizzazione del territorio in un quadro di sviluppo sostenibile;
4. una più efficiente e sostenibile dotazione infrastrutturale, attraverso la promozione di rapporti virtuosi tra pianificazione territoriale e pianificazione delle infrastrutture e la definizione di contenuti e modi di uno sviluppo armonico degli insediamenti e della loro dotazione di attrezzature ed infrastrutture e il ripristino delle regole fondamentali della buona progettazione urbana ed infrastrutturale;
5. la garanzia di una sollecita attuazione delle scelte di governo territoriale, attraverso la più generale costruzione di rapporti sinergici fra il sistema di governo del territorio e le iniziative di tutela ambientale e di programmazione dello sviluppo.

#### d- obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici della parte del DRAG relativa agli "Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei piani urbanistici generali" sono:

1. Individuazione di criteri di carattere generale per la formazione dei PUG, in relazione alle specificità dei contesti locali;
2. Illustrare le fasi di avvio della formazione del PUG;
3. Definizione degli orientamenti per la costruzione del sistema delle conoscenze nel corso dell'intero processo di formazione del PUG e dopo la sua approvazione.
4. Individuazione degli indirizzi e dei criteri per la elaborazione del progetto del PUG, mediante la distinzione tra i contenuti e le finalità delle "previsioni strutturali" e quelli delle "previsioni programmatiche", laddove la prima è finalizzata alla disciplina degli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, della salvaguardia e protezione dell'ambiente e della salute, della tutela e valorizzazione delle invarianti strutturali del territorio, della definizione delle grandi scelte di assetto di medio-lungo periodo e degli indirizzi e direttive per la componente programmatica e per la pianificazione attuativa; la seconda alla disciplina delle trasformazioni territoriali e alla gestione dell'esistente, in coerenza con le previsioni strutturali e con le capacità operative locali di breve-medio periodo.

## **PARTE QUARTA - Politiche di sviluppo del sub-appennino dauno settentrionale**

### **4.1. Azioni e strategie**

Il tema principale attorno al quale impernare lo sviluppo dell'ambito è costituito dal concetto di 'presidio', inteso come un modello insediativo e di gestione del territorio rurale capace di generare un nuovo equilibrio in presenza di un numero di abitanti significativamente ridotto.

Tale modello dovrebbe essere imperniato su un rapporto più equilibrato con le risorse naturalistiche presenti. In questo ambito, si pone l'obiettivo di rafforzare il valore ecologico e produttivo delle foreste, e di mantenere il mosaico di spazi agricoli e forestali, ad elevata biodiversità e di elevato pregio estetico-percettivo, si prevedono le seguenti azioni:

- deve essere promossa una gestione oculata degli insediamenti storici, intesi come il sistema complesso costituito dai centri antichi e dalle aree agricole di corona. Dove i centri storici sono a contatto con gli habitat naturali, essi andrebbero concepiti come "punti di accesso" per la fruizione collettiva di tali spazi;
- deve essere governato l'arretramento della presenza umana – corrispondente all'incremento della naturalità - incentivando l'avvio di attività legate alla gestione degli habitat seminaturali e del turismo tali da assicurare la produzione di forme minime di reddito;
- deve essere promossa una politica dei servizi e dell'accessibilità, fortemente orientata al connotato 'rarefatto' dell'area (dai trasporti a chiamata, all'elisoccorso, ai servizi alle persone anziane, all'organizzazione delle scuole).

Dal complesso di queste indicazioni, discendono le seguenti linee strategiche, che sviluppano e dettagliano le strategie complessive.

1. Rafforzare la rete ecologica in una sua accezione più estesa, comprendente anche il sistema dei presidi urbani e la corona di arboreti e mosaici agricoli complessi – finanziando con le misure di sviluppo rurale previste dalla nuova Pac [e con finanziamenti mirati PSR/programmi di riqualificazione/politiche relative ai centri minori] servizi, attrezzature, infrastrutture, tecnologie energetiche e di comunicazione in grado di mantenere decorosi standard di civiltà;
2. Mantenere lo schema insediativo accentrato e fortemente polarizzato; puntare al recupero conservativo dei centri storici; valorizzare le corone periurbane a agricoltura tradizionale promiscua, con funzione di parchi agricoli multifunzionali fortemente integrati con i nuclei urbani e con i boschi e le aree seminaturali e ripariali;
3. Selezionare fortemente le connessioni per le quali assicurare uno standard di sicurezza e manutenzione;
4. "Governare" l'abbandono/l'incremento di naturalità del territorio rurale mediante le seguenti azioni:
  - utilizzare le misure agroambientali della nuova Pac per la diffusione di elementi di naturalità e biodiversità (siepi, filari, boschetti aziendali);
  - utilizzare le attività di forestazione per migliorare la qualità ecologica dei corridoi fluviali, l'inserimento ambientale delle grandi infrastrutture, per la cura dei boschi e dei rimboschimenti esistenti e delle aree seminaturali in evoluzione (boschi radi, cespuglieti);
  - pilotare il disaccoppiamento introdotto dalla nuova PAC, favorendo la riconversione del seminativo a prato stabile, ed incentivando l'abbandono pilotato di aree agricole nella fascia ripariale per la costituzione di buffer ecologici;
  - mutare radicalmente la logica di localizzazione degli impianti eolici: passare dall'identificazione delle aree non idonee, che conduce ad una indiscriminata proliferazione, ad un approccio propositivo, basato sulla rigorosa progettazione e localizzazione ambientale - paesaggistica di un numero limitato di distretti eolici, all'interno di un dimensionamento energetico regionale, provinciale e d'ambito.

### **4.2. Monti della Daunia**

I distretti omogenei

Sono stati distinti alcuni ambiti omogenei, nei quali la vulnerabilità della falda è legata ad uno o pochi parametri preponderanti sugli altri. Se ne dà ora una breve descrizione indicando nel contempo le cause del rischio.

La sommità dei monti dauni può essere inserita nella classe in cui la vulnerabilità della falda è piuttosto bassa. Tra i parametri che giocano quasi esclusivamente a vantaggio di questa scelta vi sono: la litologia, che spesso è rappresentata da rocce impermeabili; l'elevata acclività delle pendici, che favorisce il ruscellamento delle acque meteoriche più che la loro infiltrazione nel sottosuolo; la modesta densità di popolazione e gli scarsi prelievi; la non trascurabile coltre di terreno pedogenizzato; l'elevata soggiacenza della falda.

Questa situazione complessiva tutela in vario modo la qualità e la quantità dei livelli acquiferi sotterranei, di cui si conosce, al momento, assai poco. Una maggiore attenzione si spera sia riservata alla depurazione dei reflui urbani che, in alcuni casi, sono immessi direttamente nei corsi d'acqua che scendono verso la Piana.

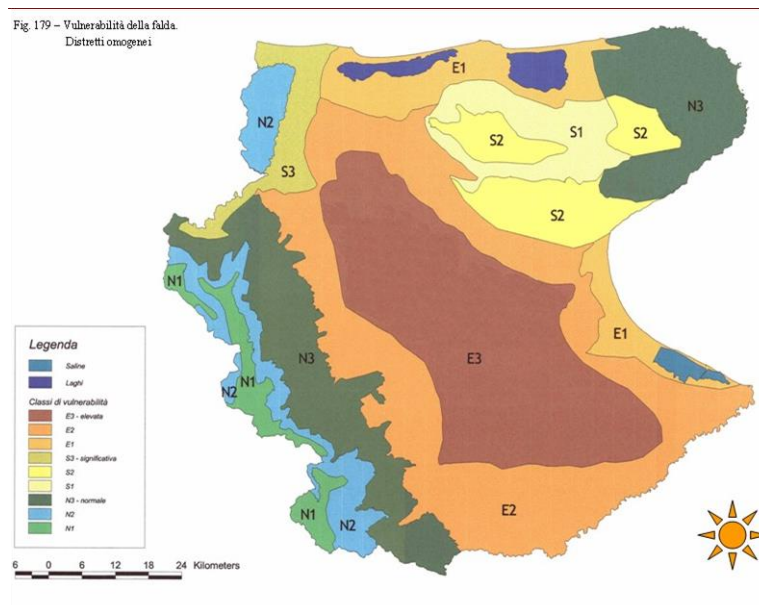
Classe di rischio N1 Alta valle del Torrente La Catola

Si tratta di una piccola area posta all'estremità occidentale della provincia.

Gli elementi distintivi sono rappresentati da una moderata pendenza, da un debole impatto antropico, dalla scarsa permeabilità dei terreni e da uno spesso suolo agrario. Viceversa dovrebbe essere poco profonda la falda ed elevata la piovosità.

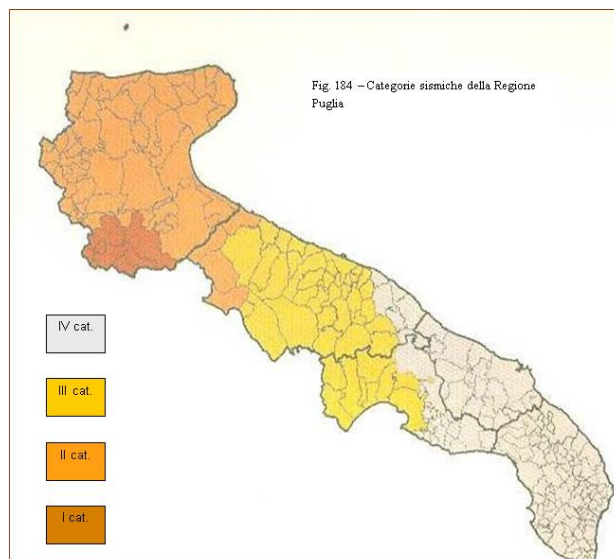
Il territorio regionale è stato riclassificato sulla base delle 4 categorie indicate nell'OPCM, risultando ripartito come nella figura seguente.

Classe di rischio N1

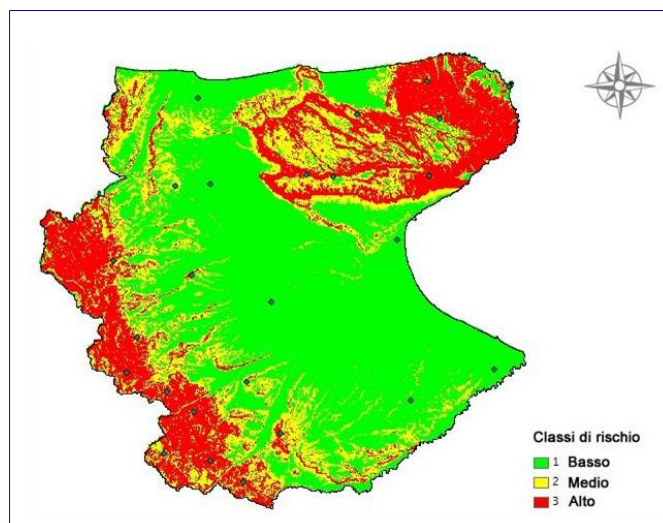
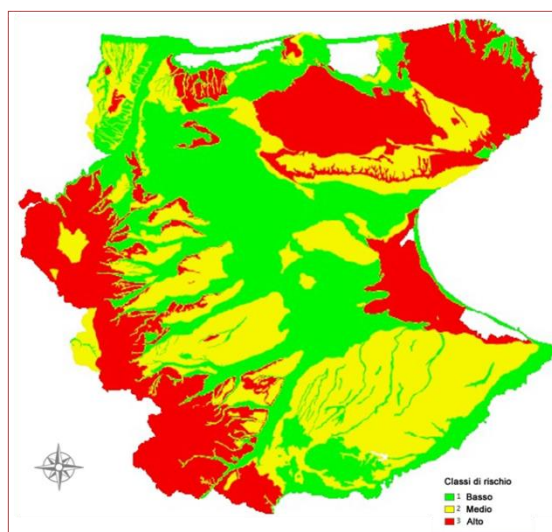


Appare chiaro che al di sotto della soglia rappresentata dall'Ofanto l'attività sismica sia ridotta, mentre la Provincia di Foggia ricade nelle categorie a maggior rischio. La parte meridionale è addirittura di I categoria, mentre il resto del territorio è per intero nella II categoria.





Al momento la pericolosità sismica provinciale acclarata è quella seguente ripresa dalla carta redatta dall'Istituto Nazionale di Geo-fisica e Vulcanologia nel 2004 che va osservata di concerto con la carta della distribuzione territoriale dei valori di PGA (*Peak Ground Acceleration*).



Carta Istituto Nazionale di Geo-fisica e Vulcanologia nel 2004 e Carta della distribuzione territoriale dei valori di PGA

*Le tre classi di pendenza attribuite al territorio foggiano*

#### 4.3. I paesaggi rurali - Descrizione strutturale

I morfotipi presenti nell'ambito dei Monti Dauni si dispongono fondamentalmente su due strutture territoriali, le valli del fiume Fortore e del torrente Saccione e il rilievo subappenninico, lungo i quali si compongono territori rurali notevolmente differenti.

La struttura su cui poggia il mosaico agro-silvo-pastorale che caratterizza i Monti Dauni è al di sopra della fascia dei seminativi collinari delle vallate dove scorrono il fiume Fortore e il torrente Saccione.

Essa si riconosce per la presenza del bosco che si inserisce a poco a poco nella trama del territorio sempre più marcata nei seminativi per poi costituire un modello a isole di superfici boscate, fino a definire un mosaico dove si incontra anche la presenza di pascoli.

A ovest oltre la linea del crinale, risulta rilevante la presenza del mosaico bosco-oliveto, bosco-oliveto e seminativo, che si ritrova poco sotto la quota della linea degli insediamenti di Carlantino, Celenza Valfortore, S. Marco la Catola. Man mano che si scende di quota, sempre rimanendo nel versante ovest,

aumenta la presenza del seminativo di collina che si connota sempre per la presenza di una trama fitta, scandita dalla presenza di filari, alberature e piccole fasce boscate. che circoscrivono i piccoli centri urbani, connotati peraltro da una modestissima estensione del tessuto agricolo periurbano.

#### **4.4. Dinamiche di trasformazione e criticità**

I paesaggi rurali dei Monti Dauni vanno incontro a una serie di criticità legate a dinamiche imposte dalla produttività fondiaria, che comportano una sempre maggior presenza delle colture cerealicole estensive nelle valli fluviali e nelle aree più pianeggianti, le quali vanno anche ad alterare preesistenti sistemazioni di versanti che si connotavano per elementi di naturalità che tendono via via a rarefarsi. Per quanto riguarda la fascia subappenninica invece le criticità sono dovute alle dinamiche di abbandono, che comportano generalmente la semplificazione dei mosaici, soprattutto a corona dei centri urbani dove tende a scomporsi, talvolta verso una nuova naturalità, talvolta verso una semplificazione da mosaico a coltura prevalente. Anche il mosaico agro-silvo-pastorale tende a semplificarsi, talvolta verso una messa a coltura delle aree a pascolo, talvolta verso un abbandono dei seminativi in luogo di una nuova rinaturalizzazione.

#### **4.5. Descrizione e valori dei caratteri agronomici e culturali**

L'ambito è costituito da aree boschive, di latifoglie aree a pascolo ed i cespuglieti ed arbusteti.. Gli usi agricoli predominanti comprendono i seminativi non irrigui e le colture permanenti per la massima parte è costituita da uliveti. Le colture irrigue, sporadiche su tutto l'ambito, sono essenzialmente le orticole e cereali. I suoli di tutto l'Appennino Dauno sono calcarei, con profondità, drenaggio e tessitura variabili. La fertilità nel complesso è buona; i limiti culturali sono rappresentati dalle quote e dalle pendenze elevate.

Le colture prevalenti per superficie investita e valore della produzione sono rappresentate dai cereali e fra queste il grano duro e le foraggere che riprendono le due più importanti vocazioni del territorio. La produttività agricola è di tipo estensiva per tutta la superficie dell'ambito.

Il clima, anche per effetto della barriera appenninica, è tipicamente continentale, con inverni freddi e piovosi ed estati miti. Le zone interne della Valle che maggiormente risentono dell'influenza del sistema appenninico, presentano una tendenza al clima continentale.

Durante la stagione estiva, in generale, la temperatura media si mantiene sempre al di sotto dei 20 °C. Rilevante durante tutto il corso dell'anno è l'elevato grado di umidità relativa. Le modeste precipitazioni piovose dei Monti Dauni sono concentrate nel periodo da ottobre a marzo.

La capacità d'uso dei suoli dei Monti Dauni è molto differenziata: Sulle aree acclivi montane e pedemontane dell'intero ambito, usualmente a pascolo, troviamo suoli di quarta classe di capacità d'uso, con notevoli limitazioni all'utilizzazione agricola, causate soprattutto dalla forte pendenza che limita la meccanizzazione e favorisce i processi erosivi. In alcuni casi è la pietrosità, la rocciosità o il modesto spessore dei suoli a rendere quasi impraticabile l'utilizzazione agricola. Condizioni migliori presentano i suoli delle superfici alto collinari del bacino del Fortore, fra i comuni di Casalnuovo Monterotaro e Roseto Valfortore, e quelli fra Sant'Agata di Puglia e Rocchetta Sant'Antonio.

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale dal 1962-1999 mostra le intensificazioni nelle aree pedemontane, dove nei comuni di Carlantino e Celenza Valfortore si assiste con la sostituzione degli uliveti ai seminativi (in asciutto).

Ancora sull'Appennino e nella Valle del Fortore, nei comuni di San Marco la Catola, Serra Capriola e Chieuti, si diffondono le orticole e le erbacee di pieno campo a regime iriguo. In tutto l'ambito persistono ampie superfici a seminativi (in asciutto) mentre, su superfici a discreta o forte pendenza permangono condizioni più naturali. Le estensificazioni riguardano alcuni territori a seminativi non più coltivati, che evolvono a prati e pascoli.

#### **4.6. La valenza ecologica degli spazi rurali**

La valenza ecologica è alta per gli spazi rurali intercalati o contigui alle superfici boscate e forestali delle aree acclivi montane e pedemontane e per le aree a pascolo naturale, le praterie ed i prati stabili. In queste aree infatti la matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi



naturali e le aree rifugio (siepi, muretti e filari). Vi è un'elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso. I terrazzi a morfologia subpianeggiante e reticolo di drenaggio a traliccio del Fortore, coltivati a seminativi, presentano una valenza medio-alta per la presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari e la discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso. Valori medio-bassi di valenza ecologica si associano invece alle aree agricole spesso intensive, del fondovalle alluvionale del Fortore. La matrice agricola ha una scarsa presenza di boschi residui, siepi e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni del reticolo idrografico. L'agroecosistema, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

#### **4.7. Paesaggi urbani. Il paesaggio dei Monti Dauni settentrionali**

Il paesaggio dei Monti Dauni settentrionali è costituito da valli poco incise e ampie, generate da torrenti a carattere prevalentemente stagionale, che si alternano a versanti allungati in direzione nord-ovest sud-est, sui quali si attestano, in corrispondenza del crinale, gli insediamenti principali. Questi, affacciati direttamente sulla piana, sono collegati ad essa tramite un sistema di strade a ventaglio che, tagliando trasversalmente i bacini fluviali, confluisce su Lucera, città avamposto dell'Alto Tavoliere.

#### **4.8. Valori patrimoniali**

I valori visivo-percettivi dell'ambito sono rappresentati dai luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio (punti e strade panoramiche e paesaggistiche) e dai grandi scenari e dai principali riferimenti visuali che lo caratterizzano.

##### **Punti panoramici potenziali**

I siti accessibili al pubblico, posti in posizione orografica strategica, dai quali si gode di visuali panoramiche su paesaggi, luoghi o elementi di pregio dell'ambito sono:

- i beni architettonici-culturali che per la loro particolare tipologia sono posizionati in punti strategici come i castelli, conventi e torri;
- i belvedere (ad esempio: Balconata panoramica di Alberona, Belvedere di San Paolo in Civitate sulla Valle del Fortore, Belvedere di Faeto)
- i punti orografici elevati e le linee di crinale.

I rilievi dominano il paesaggio della piana del Tavoliere, un paesaggio estremamente antropizzato, attraversato da un fitto reticolo di strade minori e da agglomerati urbani ed abitazioni isolate. Queste colline offrono punti di vista scenografici con visuali ad ampio raggio, per lo più chiusi verso ovest dalla cortina rappresentata dalla catena del versante beneventano del subappennino.

##### **Strade d'interesse paesaggistico**

Le strade che attraversano contesti naturali o antropici di alta rilevanza paesaggistica da cui è possibile cogliere la diversità, peculiarità e complessità dei paesaggi dell'ambito o è possibile percepire panorami e scorci ravvicinati sono:

Pietramontecorvino-Mottamontecorvino e la S.P.134 Mottamontecorvino- Volturino, SP 135 Volturino-Alberona, la SP 130 Alberona-Roseto Valfortore e verso Castelfranco in Misciano) e (ii) dal sistema di strade che corrono lungo le serre verso Lucera (SP 11 Casalnuovo Monterotaro verso la SP8 in località Colle d'Armi - SP 10 Casavecchio di Puglia verso la SP8 - Castelnuovo della Daunia verso Lucera - SP 5 Pietra Montecorvino e Lucera - SP 145 ex SS17 Motta Montecorvino, SP 134 Volturino verso Lucera, SP 130 Alberona verso Lucera, SP 129 Roseto Valfortore-Biccari) e verso Troia . Sul versante appenninico opposto, una seconda strada di crinale la (SP1 SP2 SP3 Volturara Appula, San Marco La Catola, Celenza Valfortore Carlantino) domina la valle del fiume Fortore e la diga artificiale di Occhito; le strade del morfotipo territoriale "il sistema lineare delle valli del Cervaro e del Carapelle". Il sistema è costituito dalle strade pedecollinari che costeggiano i torrenti Cervaro, Calaggio e Carapelle (SP 121 Panni-Bovino, SP 136 bis ex SS91 bis che connette Anzano di Puglia a Monteleone di Puglia-Accadia) e dalle strade trasversali che

collegano i centri sopraelevati alle valli sottostanti.

#### **4.9. Criticità**

Forme di occupazione e trasformazione antropica sui versanti e lungo gli alvei dei corsi d'acqua: sono presenti diverse forme di occupazione e trasformazione antropica delle superfici naturali dei versanti e degli alvei dei corsi d'acqua, quali costruzione disordinata di abitazioni, infrastrutture viarie, impianti, aree destinate a servizi, che alterano la percezione del paesaggio;

Trasformazioni agricole sui versanti: Le trasformazioni agricole di estese superfici di versante, rappresentano una irreversibile perdita della percezione di naturalità di questo territorio.

Fenomeni di abbandono della campagna e spopolamento dei centristorici.

Diffusione di fenomeni di abbandono delle campagne e di forte riduzione della popolazione dei piccoli centri di crinale che compromette il presidio e la manutenzione del territorio.

Diffusione di impianti eolici: La diffusione di pale eoliche nel territorio agricolo, senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell'area, produce un forte impatto visivo e paesaggistico.

#### **La valle del fortore e la diga di Occhito**

Posta al confine con il territorio del Molise e rappresenta il collegamento tra questa regione e i centri del subappennino che si affacciano sul Tavoliere (I Monti Dauni settentrionali). Il confine tra queste due figure corre lungo i crinali da nord a sud. Il lago artificiale di Occhito è posto invece sul confine regionale: sorto alla fine degli anni '50 del novecento è oggi un luogo ricco di interesse sia dal punto di vista paesaggistico che naturalistico, perché è diventato l'habitat naturale di centinaia di esemplari di flora e fauna, oltre ad avere condizionato una parte dell'insediamento recente che si confronta con questa nuova importante presenza. Nell'area delimitata dalla figura territoriale sono ampie le macchie boscate, in un mosaico fitto con il seminativo. Questo è presente anche in luoghi a forte acclività. I centri urbani sono di ridotte dimensioni, come Carlantino, Celenza Val Fortore, San Marco la Catola, Volturara: stanno alti sui crinali e sono collegati da strade tortuose che si snodano lungo percorsi di notevole suggestione paesaggistica. Nel territorio aperto prevale la dimensione rurale piuttosto che naturalistica, con la presenza di rade masserie

L'elemento più connotante è da rintracciarsi nella natura rurale e boschiva, con un assetto dei centri e dell'organizzazione del territorio aperto che si può definire tradizionale. Questi elementi presentano criticità per i fenomeni di abbandono, con la contraddizione della sobria disposizione dei centri su crinale, che tendono a essere intaccati da episodi di edilizia non coerente specie ai margini. La presenza della diga d'Occhito ha trasformato in gran parte l'assetto territoriale della figura verso ovest, e la criticità qui è dovuta all'addensarsi di episodi di edificazione in affaccio alla recente area del lago.

#### **4.10. Beni Culturali**

Il comune di San Marco La Catola appartiene all'Ambito n. 2 a cui appartengono i seguenti comuni:



Casalnuovo Monterotaro (parte);  
Casalvecchio di Puglia (parte);  
Castelnuovo della Daunia (parte);  
Carlantino;  
Celenza Valfortore;  
Pietra Montecorvino (parte);  
San Marco La Catola;  
Motta Montecorvino;  
Vulturara Appula;  
Volturino (parte);  
Alberona (parte);  
Biccari (parte);  
Roseto Valfortore;  
Castelluccio Valmaggiore (parte);  
Faeto;  
Celle di San Vito;

### **Modelli storici dell'insediamento**

La maglia insediativa antica del territorio di quest'ambito, da sempre cerniera col Molise e la Campania ma privo in antico di insediamenti di tipo urbano, è poco nota in quanto solo sfiorata dalla ricerca archeologica. Tuttavia i recenti studi di archeologia dei paesaggi hanno evidenziato le tracce di una lunga frequentazione, risalente al Neolitico, che, in età romana, assume le forme di un sistema di sfruttamento agricolo fondato su ville e fattorie d'altura. E' un ambito caratterizzato dalla presenza di impianti urbani riconducibili in buona parte all'XI secolo e in alcuni casi a fondazioni, su iniziativa baronale, risalenti al XVI secolo.

Nella prima fase, in età bizantina, i centri vengono edificati a presidio del limes, cioè della linea di confine fortificata della Capitanata, coincidente con il crinale montano su cui sorgono ed insistono molti comuni di questo ambito. Nel medioevo alcuni di essi, in seguito ad eventi bellici o catastrofi naturali, saranno distrutti e abbandonati e i loro abitanti daranno vita a nuovi centri (è il caso di Volturino, Motta Montecorvino e Pietra Montecorvino, tre centri derivati dall'abbandono della città di Montecorvino, e di Casalnuovo Monterotaro popolato dagli abitanti provenienti dal centro di Monterotaro). In altri casi (Faeto, Celle San Vito) si tratta di centri di fondazione di età angioina o cinquecentesca (Casalvecchio di Puglia) con popolazioni allogene. Buona parte di questi centri sorge in posizione sommitale con la presenza costante di un elemento di fortificazione, dal torrione cilindrico al castello vero e proprio. Ai piedi dei centri si dislocano una serie di masserie tipologicamente diverse da quelle della "Puglia piana", in ragione del fatto di essere stabilmente abitate. Si tratta in conclusione dell'area in cui più fortemente ha inciso nel corso del XX secolo lo spopolamento, mettendo a rischio la continuità insediativa con le relative conseguenze di degrado urbanistico.

### **Caratteristiche dei beni culturali**

La mancanza, già evidenziata, di una ricerca archeologica sistematica in quest'area, congiunta a forme di popolamento antico non urbane, ha impresso segni più labili sul territorio, determinando una presenza sporadica di beni riferibili ad epoche precedenti il Medioevo. Caratteristica di lungo periodo è la sua perdurante funzione di limes, particolarmente percepibile durante il periodo preromano, quando si manifesta nelle forme di un intenso rapporto culturale con le vicine comunità sannitiche, e nell'Alto Medioevo, durante il quale si concretizza nelle forme monumentali del sistema di fortificazioni bizantine costruite in funzione antilongobarda, del quale faceva parte la rocca di Montecorvino (fig. 1). Testimonianze della presenza di numerose ville e fattorie che in

epoca romana punteggiavano questo territorio sono sparse nelle campagne, sotto forma di ruderi e di aree di frammenti architettonici e ceramici, mentre alcune iscrizioni provenienti dal territorio sono conservate a Celenza Valfortore, Roseto Valfortore e Alberona.

I centri storici di questo ambito includono al loro interno numerose testimonianze d'architettura fortificata, elementi funzionali al divenire stesso di centri urbani. Si passa dai castelli di Celenza (figg. 2 e 3) e Pietra Montecorvino, alle tipologie minori di torrioni cilindrici a base poligonale. Insieme alle strutture fortificate l'altro elemento distintivo dei beni culturali è rappresentato dall'architettura religiosa con qualche buon esempio di romanico e di gotico.

Frequenti sono anche fontane e lavatoi pubblici realizzati tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo in stile neoclassico (Alberona, Castelluccio Valmaggiore, Roseto Valfortore, Biccari). Le tipologie produttive del passato, con una diffusa presenza di colture arboree ed arbustive, hanno lasciato tracce anche nei centri abitati, come nel caso delle cantine interrato di San Marco La Catola. I centri urbani, come si è detto in buona misura spopolati a partire dalla fine del XIX secolo, presentano un patrimonio edilizio di buona fattura, con un prevalente utilizzo di pietra locale come materiale da costruzione, ma con infissi non consoni.

Nelle campagne dell'ambito è da segnalare, insieme al patrimonio delle masserie, qui più compatte e di minore dimensione, una serie di taverne storiche poste lungo le antiche vie di comunicazione, alcune delle quali, come a San Vito nei pressi di Faeto, sorte sul sito di precedenti strutture di età romana. L'ambito è attraversato dal percorso del tratturo Castel di Sangro – Lucera, ancora riconoscibile in molti tratti. Buona è la percezione visiva della campagna dai centri abitati e di molti di questi dalla pianura del Tavoliere.

L'offerta museale si compone di piccole strutture con una forte componente etnografica: Carlantino (archeologico e area di Monte San Giovanni), Celenza Valfortore (raccolta archeologica comunale), Motta Montecorvino (etnografico), Alberona (antiquarium), Roseto Valfortore (della civiltà contadina), Biccari (etnografico), Faeto (etnografico delle comunità franco-provenzali).

### **Lettura identitaria patrimoniale di lunga durata - Descrizione strutturale**

La trama insediativa dei Monti Dauni si è definita sostanzialmente tra X e XII secolo con la fondazione bizantina e poi normanna di abitati fortificati (castra o castella). È costituita da una sequenza di piccoli centri abitati, generalmente collocati in posizione cacuminale, che in qualche caso (Celle San Vito) non superano ora i 300 abitanti e che, soprattutto nella parte settentrionale, in media non raggiungono i 2000.

I centri abitati sono spesso molto vicini, in territori comunali che, salvo pochi casi, non sono molto estesi. Questo spiega il carattere estensivo dell'attività agraria e l'impostazione monoculturale degli ordinamenti culturali e la bassa percentuale di popolazione sparsa.

In generale l'insediamento è quasi completamente accentrato nelle zone più elevate.

### **Valori patrimoniali**

Il paesaggio agrario del Subappennino è caratterizzato, soprattutto nella sua parte meridionale, da una spiccata cerealizzazione: la collina seminata arriva fino a quote piuttosto elevate, anche in terreni in pendio. Non mancano però lembi boscati di pregio, come le faggete e cerrete attorno a Faeto, il bosco Vetruscilli di Roseto, i boschi di cerro e roverella attorno a Orsara, quello di San Cristoforo tra Volturara, San Marco la Catola e Celenza Valfortore.

Limitata è invece, generalmente, la superficie a pascolo; tra le colture legnose, significativa è la presenza dell'oliveto, mentre ridotto a superfici limitate è il vigneto che un tempo caratterizzava alcune comunità di alta collina e i loro centri abitati.

Insieme al patrimonio edilizio rurale, da valorizzare in quest'area sono, inoltre e soprattutto, i centri storici che, sia pure spesso architettonicamente frammentari e discontinui, costituiscono un sistema significativo, struttura di riferimento del paesaggio rurale per il suo stretto rapporto con la campagna: la posizione elevata dei centri abitati valorizza i valori percettivi di un mosaico paesaggistico molto mosso e segmentato dalle ampie valli fluviali.

Tra le strutture edilizie di servizio e i numerosi centri abitati dell'area, ci sono vasti complessi di rilevante interesse storico, come il casino di caccia di Torre Guevara, in territorio di Orsara, nella valle del Cervaro, o il complesso di Palazzo d'Ascoli, nella valle del Carapelle.

### Beni Culturali di San Marco La Catola - Masserie

Le Masserie presenti nel comune di San Marco La Catola sono:

Identif.	Denominazione Bene	Categoria	Attributo Bene	Fonte	Tipologia PTCP
48002	Masseria Valmanella	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Masseria
48003	Masseria Aia di Fielia	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Masseria
48004	Masseria San Cristoforo	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Masseria

Per masserie si intende un complesso di fabbricati variamente articolati, a servizio di un'azienda estensiva prevalentemente cerealicola. Si compone generalmente di più gruppi di fabbricati: la casa padronale, quasi sempre a due piani fuori terra, con le abitazioni dei lavoratori fissi; un complesso comprendente le cafonerie, dormitori per i lavoratori avventizi, la cucina, le stalle per gli animali da lavoro (se buoi, si chiamano gualanerie). Nell'aia si trovano le fosse per la conservazione dei cereali. Può esservi anche una chiesetta e, se l'azienda comprende anche un gregge ovino, lo scaraiazz(e). E' prevalentemente ad elementi sparsi in pianura, ad elementi giustapposti in collina, ad unico edificio con rustici separati nel Gargano.

### Casini

I Casini presenti nel comune di San Marco La Catola sono:

Identif.	Denominazione Bene	Categoria	Attributo Bene	Fonte	Tipologia PTCP
48007	Casino Capozio	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Casino

Per casini si intendono costruzioni rurali a due piani fuori terra, diffusa soprattutto nelle zone a colture legnose del Gargano. Generalmente con scala esterna, il pianterreno è utilizzato a stalla e magazzino e/o cantina, il vano superiore a cucina e stanza da letto.

### Taverne

Identif.	Denominazione Bene	Categoria	Attributo Bene	Fonte	Tipologia PTCP
48005	Taverna	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Taverna

Per taverne si intendono manufatti di servizio posti generalmente lungo la viabilità principale, "di fabbrica" o naturale, spesso di grandi dimensioni e in qualche caso ben conservate.

### Castelli

Identif.	Denominazione Bene	Categoria	Attributo Bene	Fonte	Tipologia PTCP
----------	--------------------	-----------	----------------	-------	----------------

48006	Castello Ducale	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Castello Centro Urbano
-------	-----------------	---------------------	-----------	------	------------------------

L'architettura fortificata presenta sostanzialmente due tipologie di insediamenti castellari: una legata all'azione di presidio delle aree poste lungo i confini naturali occidentali e settentrionali della Capitanata, realizzata durante l'XI secolo dai Bizantini; un'altra, diffusa in generale dal Promontorio garganico al Preappennino dauno, edificata in età normanna, sveva ed angioina. A queste strutture si aggiungono quelle di tipo baronale realizzate dal XV secolo in poi (Torremaggiore, Serracapriola, Celenza Valfortore, Vico del Gargano, San Nicandro Garganico etc.).

### Complessi Civili e Religiosi

Identif.	Denominazione Bene	Categoria	Attributo Bene	Fonte	Tipologia PTCP
48010	Palazzo Fascia	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Palazzo nobiliare
48011	Palazzo Municipio	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Palazzo nobiliare

Trattasi di manufatti a carattere sia civile (palazzi signorili, teatri...) che religioso (abbazie, monasteri) sparsi nel territorio o presenti nei centri abitati.

### Edifici Religiosi ed Edicole

Gli edifici religiosi presenti nel comune di San Marco La Catola sono:

Identif.	Denominazione Bene	Categoria	Attributo Bene	Fonte	Tipologia PTCP
48001	Edificio in via Inforsi, 4 cortile, g.ni pensili -P. Marchesale	Bene architettonico	Vincolato	Sovrintendenza	Convento
48008	Chiesa Matrice di San Nicola	Bene architettonico	Segnalato	PTCP	Chiesa matrice
48009	Chiesa di San Giacomo	Bene architettonico	Vincolato	PTCP	Chiesa matrice M

Manufatti di varie dimensioni e tipologia, a carattere religioso. Prevalgono le chiese, le cappelle rurali e urbane, le edicole votive e, in generale, le espressioni della caratteristica religiosità popolare.

### Beni e Complessi Storici Isolati

- Casetta in via Municipio 1
- Castello baronale
- Chiesa di S. Giacomo
- Chiesa di S. Maria di Giosafat (Cappuccini)
- Chiesa di S. Nicola di Mira
- Chiesa di S. Rocco
- Convento di S. Maria di Giosafat (Cappuccini)

### Tratturo regio Lucera – Castel di Sangro in agro di Volturara Appula

Fonte di tali ricchezze, accanto ad un'agricoltura estremamente redditizia, fu certamente anche



l'allevamento, praticato secondo il sistema della transumanza. Tra IV e I sec. a. C. lungo alcuni percorsi tratturali ormai stabili furono edificati piccoli santuari, uno dei quali scoperto nel territorio di Tiatì (San Paolo di Civitate), sorto sia con funzioni culturali che, probabilmente, per dare ospitalità ai pastori impegnati nella transumanza.



*Tratturo Lucera–Castel di Sangro in agro di Volturara Appula*

#### **4.11. Ricognizione dei sistemi ambientali intercomunali- Aree dei Monti Dauni**

Il comune di San Marco La Catola presenta le stesse caratteristiche: territoriali, tipologiche, paesaggistiche e sociali della rete dei piccoli centri dei monti dauni, che si diversificano da quelle del resto dei territori della provincia di Foggia e della regione.

Per una migliore conoscenza si è ritenuto utile riportare parte dell'analisi sulle caratteristiche dei Monti Dauni, descritta nella pubblicazione redatta dal Gal Meridaunia- Area interna dei monti dauni per la programmazione 2014-2020.

##### **Analisi di contesto dei Monti Dauni**

L'Area dei Monti Dauni si caratterizza:

1) per l'isolamento territoriale, essendo un'area:

- a) montuosa e di alta collina, sotto il profilo geo-morfologico molto impervia e accidentata e che, pertanto, non consente agevoli e rapidi collegamenti interni;
- b) articolata in sistemi vallivi tra loro non comunicanti e che hanno sbocco in differenti realtà economico-territoriali, sempre tra loro non collegate e integrate né in qualche modo interagenti;
- c) non attraversata, ma solo parzialmente lambita, sia in senso longitudinale che trasversale dalle attuali grandi arterie di comunicazione;
- d) dotata di un sistema viario interno poco efficiente e articolato, caratterizzato da strade tortuose e con fondo stradale spesso in cattivo stato a causa di dissesti idro-geologici che investono il territorio.

Nel complesso, quindi, la collocazione geografica nelle aree interne e la distanza dalle principali direttrici dello sviluppo (la tirrenica e l'adriatica), nonché i caratteri geo-morfologici, favoriscono la periferizzazione della zona e la rendono poco attrattiva, essendo poco dotata di efficienti infrastrutture di comunicazione e di una rete viaria che, collegandole, unifichi le diverse realtà che compongono l'area in un organico mosaico.

2) per la marginalità economico/produttiva essendo un'area:

- a) prevalentemente agricola e pastorale, in particolare di agricoltura estensiva (frumento e ulivo) e di allevamenti ovini (transumanza e allevamento allo stato brado);
- b) a bassa o nulla presenza di attività manifatturiere concentrate in poche ASI (Lucera e Ascoli/Candela), poste per lo più nelle zone più pianeggianti e limitrofe all'Asse San Severo – Foggia – Cerignola, nonché caratterizzata da insediamenti di origine esterna e sostenuti da forme di

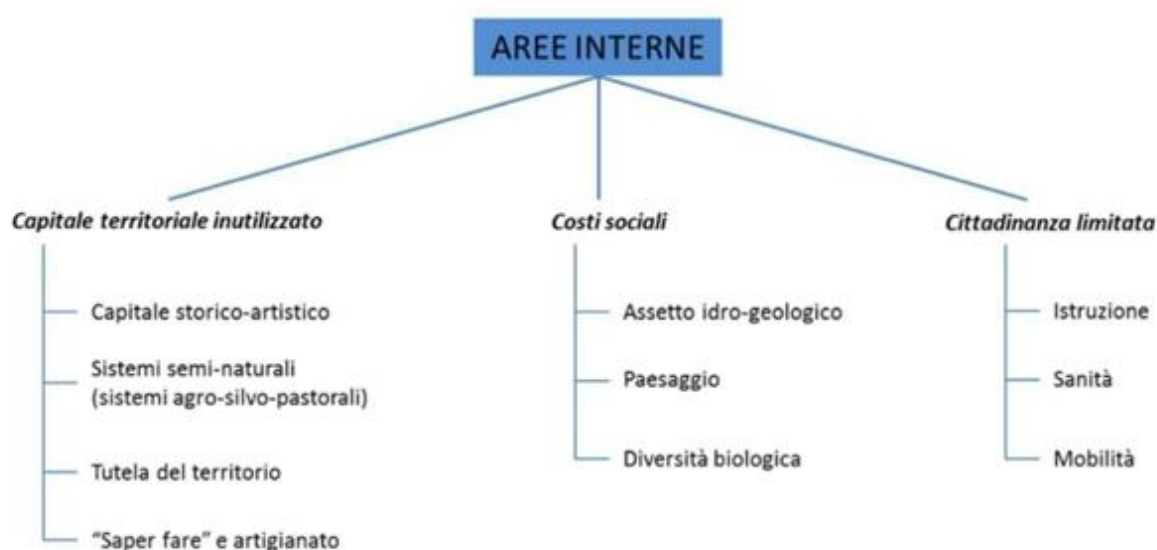
- incentivazione;
- c) caratterizzata da una presenza di piccole imprese di carattere artigianale, operanti nel comparto edile, e di altre con esse collegate nonché di artigianato di servizio;
- d) caratterizzata da un consistente peso della componente del pubblico impiego nel settore terziario e dalla presenza di piccoli esercizi commerciali;
- e) dipendente da trasferimenti statali sotto forma di pensioni e di indennità di disoccupazione, specie nel comparto agricolo.

Nel complesso, quindi, l'economia dell'Area dei Monti Dauni è dipendente da trasferimenti di risorse finanziarie dall'esterno sotto forma di sussidi al settore agricolo (integrazione dei prezzi del grano e olio; indennità di disoccupazione e altre forme di assistenza), di incentivi alle attività industriali, di pensioni.

3) per gli assetti demografici, che si caratterizzano per:

- a) comuni di piccola dimensione demografica (solo tre superano i 5.000 abitanti e molti si collocano nelle classi fino a 3.000 abitanti o poco al di sopra);
- b) la bassa densità demografica, dato che specie i comuni più montuosi e interni presentano una densità inferiore ai 20 ab/kmq (Vulturara Appula 10 ab/kmq) e quello più affollato si attesta intorno ai 100 ab/kmq (Lucera 103 ab/kmq) Inoltre, 1/3 della popolazione dell'Area si concentra in un solo comune (Lucera) e oltre la metà nei tre più popolosi (Lucera, Troia e Ascoli Satriano) tutti collocati nella zona pianeggiante o ad essa più prossima nonché lungo gli assi viari meglio attrezzati e più importanti per intensità di traffico;
- c) la forte tendenza allo spopolamento, specie dei centri minori e privi di servizi, e la tendenza della popolazione a concentrarsi nei comuni che garantiscono almeno un livello e uno standard di servizi tali da consentire il soddisfacimento delle esigenze minime proposte dai modelli di vita "moderni";
- d) il notevole invecchiamento della popolazione, dovuto alla persistente continuità dei flussi emigratori che interessano le fasce attive e più acculturate, data la struttura del mercato del lavoro locale che non consente l'incontro tra la domanda, spesso "non skill" o per basse qualificazioni, e l'offerta, caratterizzata da elevati livelli di istruzione ma con competenze non adeguate alle esigenze del mondo della produzione;
- e) una tendenziale avversione al rischio del capitale umano presente nell'Area e, quindi, per la scarsa propensione ad avviare nuove imprese o a potenziare quelle esistenti, data la staticità del mercato locale, che è quello principale di riferimento per i vecchi e per i nuovi imprenditori dell'area.

Pertanto l'Area dei Monti Dauni si caratterizza come una Area interna, con le problematiche e le potenzialità di sviluppo descritte sinteticamente nella figura sottostante e in maniera esaustiva nei paragrafi che seguono.



#### 4.12. Istruzione e formazione professionale

Nell'Area dei Monti Dauni sono presenti i seguenti Istituti scolastici:

Scuole primarie:

- "E Tommasone" – Lucera
- "Lombardo Radice" – Lucera

Istituti Comprensivi

- I C–Accadia (con sedi distaccate ad Anzano di Puglia, Monteleone di Puglia, Sant'Agata di Puglia)□
- I C "Nicholas Green" – Ascoli Satriano;
- I C "Roseti" – Biccari (con sedi distaccate ad Alberona e Roseto Valfortore);
- I C – Bovino (con sedi distaccate a Castelluccio dei Sauri e Panni);
- I C "Papa Giovanni Paolo II" – Candela (con sede distaccata a Rocchetta Sant'Antonio);
- I C "Mandes" – Casalnuovo Monterotaro (con sedi distaccate aCasalvecchio e Pietramontecorvino)
- I C "Diomede" – Celenza Valfortore (con sedi distaccate a Carlantino, Pietra M no, Motta M no e Volturino)
- I C – Deliceto
- I C "A Manzoni" – Lucera
- I C "Bozzini-Fasani" – Lucera
- I C "A Salandra" – Troia (con sede distaccata a Faeto)
- I C "Virgilio" – Troia (con sedi distaccate a Castelluccio Valmaggiorre e Orsara di Puglia)

Scuole secondarie di primo grado

- "Dante Alighieri" – Lucera

Scuole secondarie di secondo grado

Sono presenti nel Comune di Lucera i seguenti Istituti scolastici superiori

- Istituto "A Rosmini"
- Convitto Nazionale Statale "Ruggero Bonghi"
- I P S I A "A Marrone"
- ITC "Vittorio Emanuele III"
- Liceo Classico e Scientifico "Ruggero Bonghi" e nei Comuni di Troia, Candela ed Ascoli nonché di Bovino le sedi distaccate di Istituti scolastici con sede a Foggia, rispettivamente l' I I S "P GIANNONE - E MASI" e il Liceo Classico Lanza di Foggia

Con riferimento invece agli Istituti/Centri di Istruzione e Formazione Professionale accreditati alla Regione Puglia, dal 2004 è molto attivo l'Istituto Religioso di Formazione ed Istruzione Professionale (I R F I P ) di Pietramontecorvino, che si occupa essenzialmente di servizi formativi compatibili con lo sviluppo sostenibile delle aree interne rurali, in particolare nei seguenti settori:

- servizi ristorativi e relativi alla valorizzazione della filiera eno-gastronomica dei prodotti e delle produzioni tipiche;
- turismo sostenibile;
- servizi socio-sanitari e sociali

L'Area dei Monti Dauni (ad eccezione del Comune di Lucera) è dunque pressoché sprovvista di scuole superiori: i giovani dei Comuni di piccole dimensioni sono costretti al pendolarismo, dunque sono fortemente penalizzati sia per la carenza delle vie di comunicazione che dei mezzi di trasporto e dei servizi di mobilità insufficienti.

Tali problematiche influiscono anche sui tassi di abbandono scolastico e dispersione.

#### **4.13. Sanità**

La Regione Puglia negli ultimi anni ha attuato un programma di razionalizzazione dei servizi sanitari, dovuta in particolare alla necessità di contenere la spesa ma anche al fine di promuovere l'efficienza dei servizi.

Tale politica ha portato ad un drastico ridimensionamento del numero dei servizi sanitari presenti nell'Area

dei Monti Dauni, ove era presente l'Ospedale "Lastaria" a Lucera, che è stato trasformato in una Casa per la **Salute**

Il riequilibrio tra servizi offerti dagli ospedali e dai presidi territoriali specialistici, ambulatori, laboratori e medici di medicina generale sta avvenendo però con molte difficoltà e sconta anche la assai difficoltosa integrazione tra Sanità (ASL/Distretti) e sistemi locali di servizi socio-sanitari (Ambiti sociali Territoriali), che non è mai decollata. Con la programmazione sociale dei Piani di Zona 2014-2016 tra Ambiti e ASL Foggia è stato sottoscritto un Accordo di Programma che dovrebbe vincolare le parti a realizzare i servizi socio-sanitari come previsti dalla norma (ADI, SAD, PUA).

Inoltre tali processi non tengono in nessun conto le esigenze specifiche dell'Area interne, qual'è quella dei Monti Dauni, come emerge ogni volta che sistema sanitario e sistema di welfare locale si incontrano nei tavoli di co-progettazione partecipata per la programmazione dei servizi afferenti alla integrazione socio-sanitaria (Assistenza Domiciliare Integrata, Porta Unica di Accesso, etc ).

Infatti i Comuni dei Monti Dauni rappresentano una particolare situazione di tipo geografico, organizzativa e demografica che richiede un approccio diverso rispetto ai Comuni della Provincia di Foggia anche nel pensare e modulare la tipologia di assistenza sanitaria Il modello organizzativo della sanità attuale tende ad escludere le piccole realtà delle aree interne, pur essendo queste quelle con il maggior tasso di vecchiaia In generale la quota di ultrasessantacinquenni risulta la più elevata tra i compartimenti geografici della Provincia e sicuramente superiore al dato regionale.

Tali dati spiegano il quadro epidemiologico dell'Area dei Monti Dauni, caratterizzato da:

- Inversione della piramide geografica;
- Invecchiamento della popolazione;
- Transizione epidemiologica e malattie della terza età;
- Cronicità e non autosufficienza.

Il Decreto Balduzzi che dovrebbe potenziare il territorio per sopperire alla riduzione delle strutture ospedaliere è viziato dal fatto che per le strutture assistenziali che dovrebbe far nascere prevede una popolazione assistibile di 30 000 abitanti e quindi non applicabile ai Comuni dei Monti Dauni.

Nel territorio sono operativi i seguenti servizi e strutture di tipo sanitario:

- la Casa della Salute di Lucera (ex Ospedale), dove trovano collocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie, ivi compresi gli ambulatori di Medicina Generale e Specialistica ambulatoriale, e sociali;
- l'ospedale di Comunità di Panni, struttura sanitaria distrettuale che possiede caratteristiche intermedie tra il ricovero ospedaliero propriamente detto e le altre possibili risposte assistenziali domiciliari (ADI) o residenziali (RSA);
- la Residenza Sanitaria Assistenziale "San Raffaele" di Troia, gestita dal Consorzio San Raffaele, con capacità di 60 posti utente, di cui 20 per demenze/Alzheimer;
- la Casa per la Vita "Fratello Sole di Biccari" gestita dall'omonima cooperativa sociale, con capacità di 16 posti utente per ospiti di cui all'art 70 del Reg Regionale;
- i poliambulatori specialistici sono presenti solo nei Comuni di Accadia, Ascoli Satriano, Lucera e Troia (nei centri più popolosi e importanti o comunque sedi di Distretto);
- 8 CSM (Centri di Salute Mentale) nei comuni di Biccari, Candela, Castelluccio Valmaggiore, Faeto, Lucera, Orsara di Puglia, Roseto Valfortore, Troia;
- consultori con professionalità multidisciplinari rivolti alla famiglia, l'infanzia e l'età evolutiva attivi giornalmente e settimanalmente in 19 comuni;
- tutti i comuni del territorio, ad eccezione del Comune di Celle San Vito, che dipende da Castelluccio V re, risultano provvisti di sedi di Continuità Assistenziale Notturna e Festiva (ex-Guardie mediche);
- le postazioni del servizio di emergenza/urgenza 118 sono presenti in meno della metà dei comuni (12 dei 30);
- è attivo un centro termale a Castelnuovo della Daunia dove è presente anche un centro di

riabilitazione;

- i presidi del Dipartimento delle Dipendenze patologiche a Lucera, Troia, Candela e Ascoli Satriano;
- i presidi del Dipartimento di Salute Mentale con le seguenti strutture:
- centro Diurno di Lucera;
- Centro Diurno ITACA di Troia
- Centro Diurno ARCOBALENO di Deliceto;
- le strutture residenziali di Panni e Anzano di Puglia

Per quanto riguarda attività di assistenza e cure mediche in proprio, si riscontrano l'esistenza di esigue ma ben avviate realtà;

- una Società cooperativa a r.l. di medicina generale ed uno studio di diagnostica clinica ad Accadia;
- un Centro medico specialistico di diagnostica e terapia ad Ascoli;
- un Centro medico polispecialistico e fisioterapico a Candela

Queste dunque le carenze e inefficienze:

- servizi sanitari non sono affatto in linea con il fabbisogno del territorio, soprattutto con i fabbisogni espressi dai n. 13 Comuni dei Monti Dauni dell'area settentrionale, che risultano praticamente privi di servizi, in quanto il Distretto sociosanitario della ASL Foggia attualmente è in grado di erogare servizi esclusivamente nel Comune capofila del Distretto (Lucera);
- i centri di Continuità Assistenziale Notturna e Festiva (ex-Guardie mediche) risultano carenti di condizioni igieniche sanitarie minime (per i pazienti e per i dottori) e architettoniche (presenti le cosiddette barriere), di farmaci di base e sterilizzatrici che, in paesi di confine come quelli della Montagna interna dell'Area dei Monti Dauni, sono di vitale importanza se si considera che le distanze per raggiungere il primo pronto soccorso superano la mezz'ora;
- i consultori, oltre a non coprire la totalità dei comuni dell'Area (19 su 30 comuni) nonostante gli orari prescritti, spesso non rispettano orari e giorni previsti.

Pur esistendo un centro di Continuità Assistenziale Notturna e Festiva (ex-Guardie mediche) per quasi ogni Comune non sono presenti diffusi centri di emergenza, il cosiddetto 118 (solo 12 su 30, ossia il 40%). Spesso quelli attivi non sono neanche medicalizzati. La presenza di 118 è di rilevante importanza per far fronte ad interventi d'urgenza che se non prestati in tempo utile possono essere di vitale importanza per la salute e la vita del malato. Il percorso medio che distanzia un comune da un ospedale non è inferiore alla mezz'ora di tragitto. Per una migliore comprensione dell'entità del problema si rinvia alla tabella sottostante in cui sono raffrontate le distanze, in km e in min, dai Comuni ai presidi ospedalieri localizzati nell'Area (la Casa della Salute di Lucera, che conserva il Pronto Soccorso) o prossimi (l'OO RR del capoluogo di provincia e quello di San Severo). Per 17 comuni abbiamo dei tempi di percorrenza che superano la mezz'ora (più del 55%), per 9 inferiori alla mezz'ora (30%) e per i restanti 4 addirittura uguali o superiori all'ora 2 (circa il 15%).

Nel complesso, il 70% dei comuni raggiunge un ospedale in non meno di mezz'ora.

1. È importante soprattutto la durata del tragitto proprio perché spesso a causa di un reticolo di strade provinciali parecchio tortuose, dissestate e non in buone condizioni la viabilità non consente agevoli e rapidi collegamenti (nonostante la vicinanza chilometrica).
2. Tre dei quali appartenenti alla Montagna (Alberona, Anzano di Puglia e Monteleone di Puglia), il quarto alle Colline della Daunia (Carlantino).
3. Le congestione su reti viarie dissestate e tortuose a differenza di strade a scorrimento veloce rallenta di molto la velocità già di per sé molto bassa (dell'ordine di 60km/ora)

Tabella: Distanze dei Comuni dell'Area dei Monti Dauni dai presidi ospedalieri e Pronto Soccorso

Comuni	Distanze da Ospedale di Foggia		Distanze da Casa della Salute/Pronto Soccorso di Lucera		Distanze da Ospedale di San Severo	
	Km	min	km	min	km	min
Accadia	68	60	89	78	107	88
Alberona	41	44	24	28	47	50

Anzano di Puglia	71	60	92	79	110	88
Ascoli Satriano	32	29	53	47	71	56
Biccari	40	42	23	26	43	45
Bovino	36	45	51	57	73	71
Candela	41	37	72	55	80	84
Carlantino	72	77	56	61	55	77
Casalnuovo Monterotaro	53	57	34	39	31	36
Casalvecchio di Puglia	49	51	29	33	27	31
Castelluccio dei Sauri	25	27	46	45	65	54
Castelluccio Valmaggiore	39	47	26	30	51	53
Castelnuovo della Daunia	48	51	28	33	30	35
Celenza Valfortore	66	79	50	53	69	71
Celle di San Vito	50	56	33	40	57	63
Delicato	38	45	52	58	74	72
Faeto	51	58	35	42	59	64
Lucera	20	23	0	0	23	25
Monteleone di Puglia	78	69	74	80	117	96
Motta Montecorvino	39	39	22	23	41	41
Orsara di Puglia	45	52	33	39	81	79
Panni	47	55	61	67	83	81
Pietramontecorvino	40	40	20	22	35	41
Rocchetta Sant'Antonio	50	48	71	66	90	76
Roseto Valfortore	62	65	45	50	64	68
<b>San Marco la Catola</b>	<b>60</b>	<b>59</b>	<b>44</b>	<b>44</b>	<b>62</b>	<b>62</b>
Sant'Agata di Puglia	55	52	76	70	94	79
Troia	23	28	19	21	43	44
Volturara Appula	52	51	35	35	54	53
Volturino	41	41	25	26	43	43

#### 4.14. Welfare locale

Il sistema di welfare locale nell'area dei Monti Dauni si realizza attraverso gli Ambiti territoriali dell'Appennino Dauno Settentrionale (che comprende 14 Comuni: quello di Lucera e altri 13 Comuni dell'area settentrionale) e di Troia (che comprende 16 Comuni dell'area meridionale).

#### 4.15. Area Minori e Famiglie

Sulla base dei dati derivanti dai Registri regionali delle strutture e dei servizi per la prima infanzia autorizzati al funzionamento nei 2 Ambiti territoriali si ricava un quadro di offerta ancora in parte deficitaria, soprattutto con riferimento alla copertura di tutte le tipologie di strutture/servizi della rete dei servizi per la prima infanzia:

- Asilo Nido (art 53 Reg Reg n 4/2007)
- Ludoteca (art 89 Reg Reg n 4/2007)
- Centro ludico prima infanzia (art 90 Reg Reg n 4/2007)
- Servizi socio-educativi innovativi e sperimentali per la prima infanzia (art 101 Reg Reg n 4/2007).

La situazione è a macchia di leopardo: se l'area meridionale e il Comune di Lucera sono provvisti di strutture, l'area settentrionale è priva di servizi.

Con riferimento all'Area dei servizi per giovani e famiglie, occorre rilevare che sono in fase di start up alcuni servizi, in particolare la tipologia del Centro aperto polivalente (art 104 del Reg Reg n 4/2007) – che tuttavia non coprono i fabbisogni del territorio – e che i Centri Famiglia (almeno 2 – uno per Ambito) sono ancora in fase di programmazione (Piani di Zona 2014-2016).



#### **4.16. Area povertà e inclusione sociale**

Nei 2 Ambiti territoriali non esistono politiche di contrasto alle povertà e di inclusione socio-lavorativa attiva di persone in difficoltà (come peraltro in buona parte dei 45 Ambiti territoriali regionali).

Le uniche forme di intervento riconducibili all'area povertà/disagio socio-economico attivate in precedenza dai 2 Ambiti (meglio dai Comuni !) consistono nei contributi economici una tantum e nelle cosiddette Borse Lavoro. Peraltro non esistono a tal riguardo pratiche comuni o regolamenti unici a livello di Ambito, in quanto ciascun Comune ha operato secondo regole proprie.

Gli interventi per fare fronte alle povertà e all'impoverimento, sia attraverso l'istituzione del servizio di Pronto Intervento Sociale sia attraverso la sperimentazione di percorsi individualizzati di inclusione socio-lavorativa, sono stati programmati soltanto in sede di Ri-programmazione 2013 dai 2 Piani Sociali di Zona, in quanto ritenuti prioritari da parte della Regione Puglia – Assessorato al Welfare e quindi espressamente richiesti.

Ad oggi, però, nessun servizio che possa essere immediatamente ricondotto al PIS d'Ambito, quali:

- Centri di prima accoglienza;
- Centri di Accoglienza notturna per senza fissa dimora;
- Strutture residenziali per persone adulte e straniere in difficoltà e a rischio di esclusione sociale: alloggio sociale adulti in difficoltà, gruppi appartamento per gestanti e madri con figli a carico, centri di accoglienza per persone sottoposte a provvedimenti privativi o limitativi libertà personali, albergo per lavoratori stranieri immigrati è stato avviato.

Tuttavia in sede di programmazione del Piano Sociale di Zona 2014-2016, l'Ambito Appennino Dauno Settentrionale è riuscito a programmare servizi e strutture riconducibili al PIS, avvalendosi del principio di sussidiarietà orizzontale che valorizza l'apporto del Terzo Settore e della Caritas Diocesana.

#### **Quadro dell'offerta dei servizi strutturali**

Sulla base dei dati derivanti dai Registri regionali delle strutture e dei servizi per anziani e persone con disabilità autorizzati al funzionamento si ricava un quadro di offerta dei servizi strutturali ancora in parte deficitario, soprattutto con riferimento alla rete dei servizi a ciclo diurno.

Se infatti con riferimento alle strutture di tipo residenziale (in particolare per le persone anziane) non vi sono problemi di offerta, al contrario non riescono ad essere soddisfatti i bisogni delle persone con disabilità, sia fisica che mentale.

Inoltre con riferimento ai servizi domiciliari, entrambi gli Ambiti hanno realizzato negli anni trascorsi il Servizio di Assistenza Domiciliare ma non quello di Assistenza Domiciliare Integrata, anche a causa della assenza di un Protocollo operativo sottoscritto fra Ambiti Territoriali e ASL FG e rispettivi Distretti socio-sanitari.

Le problematiche di fondo dei due Ambiti territoriali sono dunque le seguenti:

- un numero complessivo di servizi di base (istruzione scolastica-educativa) e di servizi specialistici socio-sanitari inferiore (circa un terzo) delle dotazioni del Tavoliere; questa "limitatezza" è aggravata se ponderata con le distanze in chilometri e in tempi di percorrenza (a causa di una rete stradale dissestata e non agevole) dei Comuni verso i presidi ospedalieri o verso i centri maggiori nei quali sono presenti i servizi di base e socio sanitari;
- la presenza di pochi sebbene rilevanti centri servizi (poli funzionali), ossia parti di un'Area a media/elevata specializzazione funzionale sulle quali gravitano un numero elevato di persone e di risorse e nelle quali sono concentrate, in ambiti identificabili per dimensione spaziale ed organizzazione morfologica unitaria, una o più funzioni strategiche economiche, amministrative, socio-culturali, ricreative e della mobilità che determinano un bacino di utenza di carattere sovracomunale;
- una periferizzazione e marginalizzazione soprattutto delle zone morfologiche più problematiche, quelle della Montagna e delle Colline, essendo "zone" lontane in termini geografici e sociali a causa di un'atavica inefficiente infrastrutturazione delle reti viarie e di converso socio-economica;

- per quanto riguarda l’Ambito di Lucera, una concentrazione delle iniziative e delle strutture socio-culturali-ricreative e sanitarie a Lucera dato che se da una parte può considerarsi positivo e strutturato (considerato che fa parte della pentapoli della provincia di Foggia), dall’altra parte potrebbe forse essere sintomatico di una politica di accentramento che mal si concilia con una politica che dovrebbe essere di generale e diffuso miglioramento degli standard di qualità di vita dei cittadini dei comuni dell’ambito;
- il Privato Sociale risulta presente anche se strutturalmente debole e dipendente dalle commesse pubbliche: le cooperative sociali, sia di tipo A (servizi socio- educativi e socio-assistenziali-sanitari) sia di tipo B (inserimento lavorativo soggetti svantaggiati) del territorio sono numerose, ma le problematiche che presentano sono di natura dimensionale (fatturato), manageriale (capacità di stare sul mercato, senza dipendere esclusivamente dalle convenzioni con il pubblico), di sotto-capitalizzazione, di networking, di know how; in definitiva al privato sociale non viene riconosciuto il ruolo precipuo in termini di sussidiarietà orizzontale (soggetto in grado di fornire servizi “pubblici” garantendo al contempo maggiore efficienza ed efficacia, nonché abbattimento dei costi).

Ciò che emerge come dato principale con evidenza è la compresenza di due realtà opposte non scevre da stagnanti problematiche: da una parte un continuo processo di invecchiamento della popolazione che comporta la necessità di colmare un vuoto ormai di lungo periodo nel campo dei servizi sociali – come la sanità e l’assistenza -, dall’altra un diffuso disagio sociale giovanile, e di converso, un basso livello della qualità della vita in termini di opportunità (occupazionali, ricreative, culturali etc ), risorse e libertà di pianificare i propri progetti di vita futuri.

Le questioni sociali più urgenti dell’Area dei Monti Dauni vanno, quindi, non tanto individuate nel significato più immediato di marginalità – immigrazione, droga, prostituzione, handicap, povertà – ma ricomprendendo in tali condizioni da una parte giovani senza prospettive né occupazionali né di svago sic et simpliciter e /o culturale dall’altra un’elevata fascia di anziani e vecchi che versano in condizioni di abbandono e solitudine.

#### 4.17. Ambiente e patrimonio naturale

##### I boschi

La ripartizione della superficie forestale, nel territorio dei Monti Dauni, secondo i dati forniti dal Settore Foreste della Regione Puglia, è la seguente:

Boschi	Ha	%
Rimboschimenti	5498	38,4
Fustaie di latifoglie	445	3,0
Fustaie miste	42	0,2
Cedui semplici matricinati	7587	53,0
Cedui composti	692	4,4
Macchia mediterranea	152	1,0
<b>Totale</b>	<b>14.416</b>	<b>100,0</b>

La forma colturale più diffusamente adottata (53%) risulta essere il ceduo matricinato. Il prodotto principale che si ricava dalla utilizzazione dei boschi cedui è la legna da ardere, allestita in elementi delle dimensioni diametriche minime di 3-4 cm, della lunghezza di 1 m.

Da studi effettuati, tra il 1984 e il 1991, dall’Istituto di selvicoltura e Assestamento Forestale dell’Università di Bari, risulta che il turno adottato fino alla metà degli anni ’80 era quello minimo stabilito in 15 anni dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia forestale in vigore nella Provincia di Foggia. Il volume dendrometrico dei boschi di 15 anni, accertato in un congruo numero di aree di saggio, era nei boschi di Roverella di 30-50 m<sup>3</sup> ha<sup>-1</sup>, ai quali corrisponde un incremento medio annuo di 2,0-3,3 m<sup>3</sup> ha<sup>-1</sup>, e in quelli di Cerro di 40-80 m<sup>3</sup> ha<sup>-1</sup>, con un incremento medio annuo di 2,7-5,3 m<sup>3</sup> ha<sup>-1</sup>.

Attualmente le utilizzazioni forestali nel comprensorio non danno luogo ad una vera e propria economia forestale e ad una filiera riconoscibile, e subiscono un rinvio, con un turno che risulta non di rado superiore a

20-25 anni e le produzioni, per la mancanza di piani di gestione, risultano incostanti. Inoltre, l'abbandono per alcuni decenni del ceduo semplice matricinato e la tendenza a far rilasciare un numero elevato di allievi, hanno fatto sì che molti cedui, che nelle statistiche ufficiali sono inclusi tra i cedui semplici matricinati, siano in realtà cedui con matricine che hanno superato i due turni e che, a rigore, andrebbero inclusi tra i cedui composti.

Per quanto riguarda il livello di gestione pianificata nelle aree forestali si evidenzia un'assoluta mancanza di adozione dei tradizionali strumenti di pianificazione su scala aziendale (piani assestamento), facenti capo sia alla proprietà privata che a quella pubblica. L'assenza di gestione pianificata implica episodicità nelle scelte selvicolturali e rappresenta un fattore di criticità per gli effetti negativi che comporta in termini di utilizzo sostenibile delle foreste e rispetto alla competitività delle produzioni del comparto.

A tal proposito si sottolinea che la gestione dei boschi di proprietà pubblica è legata quasi esclusivamente ai finanziamenti comunitari.

Nessun Ente pubblico destina un preciso capitolo di bilancio per il miglioramento boschivo o per l'ampliamento della superficie forestale. Se in passato molti Enti hanno operato tali interventi è stato solo grazie a finanziamenti comunitari derivanti dai Piani Integrati Mediterranei (P.I.M.), dal Programma Operativo Plurifondo (P.O.P.), dal Reg. CEE 2080/92, categoria "miglioramenti boschivi", al P.O.R. Puglia 2000-2006 e all'attuale P.S.R. 2007-2013. Quindi, in assenza del finanziamento pubblico il bosco non si coltiva e quindi non si gestisce.

Comuni	Macchia mediter.	Rimboschim.	Fustaiedi latifoglie	Fustaie miste	Cedui composti	Cedui matricinati	Totale
	ha	ha	ha	ha	ha	ha	ha
Accadia		184	99		99	89	471
Anzano di P.		66	79			25	170
Ascoli S.		84				15	99
Bovino		60				400	460
Candela		11	30				41
Castelluccio dei S.		5	7				12
Castelluccio V.		123				199	322
Celle S.Vito		138				152	290
Deliceto		115				614	729
Faeto		72				190	262
Monteleone di P.		28				53	81
Orsara di P.		383	40			710	1133
Panni		40				89	129
Rocchetta S.A.		15				610	625
S. Agata di P.		483				413	896
Troia		46					46
Alberona		244			197	420	861
Biccari		276				269	545
Carlantino		706				50	756
Casalnuovo M.		32				116	148
Casalvecchio di P.						16	16
Castelnuovo della D.		21				86	107
Celenza V.		669				447	1116
Chieuti	152	150		42		340	532

Lucera		87				16	103
Motta M.		135				175	310
Pietra M.		214				958	1172
Roseto V.		378	47		390		815
San Marco in L.		133	9			372	514
S. Paolo C.		30				30	60
Serracapriola		166				71	237
<b>San Marco La Catola</b>			<b>40</b>			<b>23</b>	<b>63</b>
Volturara A.		394	39			369	802
Volturino		10	55		6	270	341
<b>TOTALE</b>	152	5.498	445	42	692	7.587	14.416

## Il dissesto idrogeologico

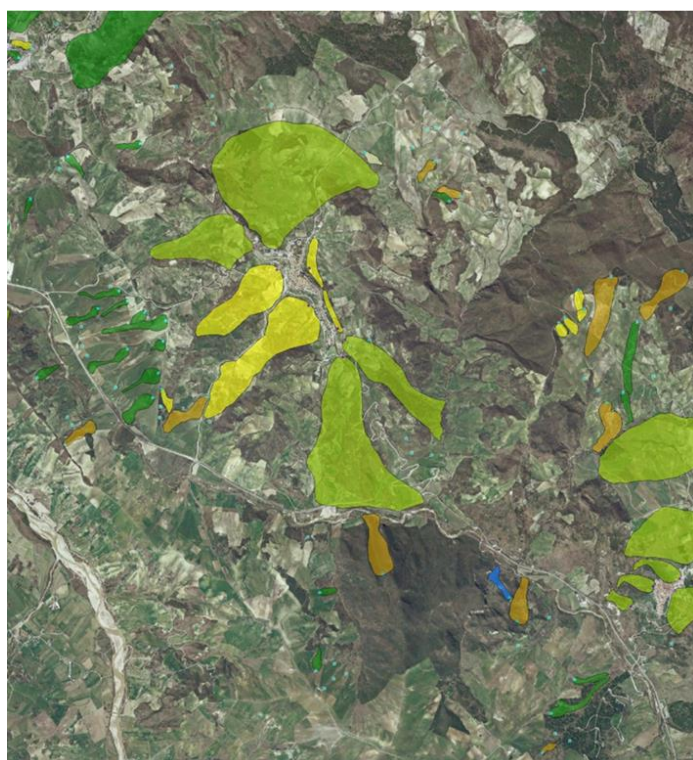
Dai dati dell'A di B Puglia si stima che il territorio del comprensorio è classificato:

- PG3 (pericolosità geomorfologica molto elevata) su una superficie di circa 4 000 ha;
- PG2 (pericolosità geomorfologica elevata) su una superficie di circa 50 000 ha;
- PG1 (pericolosità geomorfologica moderata) su una superficie di circa 40 000 ha;

Dai dati del catalogo frane del Ministero dell'Ambiente risultano:

- circa 500 punti identificativi di fenomeni franosi; circa 70 ha di aree soggette a franosità diffusa; circa 8 000 ha di superficie in frana.

Dai dati del Progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi in Italia), che costituisce il primo inventario omogeneo e aggiornato dei fenomeni franosi sull'intero territorio nazionale, risulta circa 500 punti identificativi di fenomeni franosi.



CARTOGRAFIA: PUGLIA

PROIEZIONE: UTM 33 DATA: 25.07.2018

DATUM: WGS84 COORDINATE N.O. E: 494.990 N: 4.599.970 S.E. E: 507.070 N: 4.591.960

DATA: 25.07.2018

ELENCO FRANE PROGETTO IFFI

Comune di San Marco La Catola

N	Rif. Tav A1	Toponimo IGM	Data Comp.	Tipologia	Stato	
538	4500	Loc. Porzillo	22.06.2004	Scivolamento rotazionale/traslattivo	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
539	4600	Vignali	22.06.2004	Scivolamento rotazionale/traslattivo	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
540	4700	Pozzo della Terra	22.06.2004	Scivolamento rotazionale/traslattivo	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
541	4800	Ciardino	22.06.2004	Scivolamento rotazionale/traslattivo	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
542	8100	Chiusa dei Fasci	25.01.2006	Colamento rapido	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
543	8200	Pietrograsso	25.01.2006	Colamento rapido	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
544	8500	Convento Cappuccini, Prete Rosso	26.01.2006	Colamento rapido	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
545		Costa Montini	26.01.2006	Colamento rapido	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
546	9900	Toppo Nicola	27.01.2006	Colamento rapido	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
547	8300		31/03/2006	Colamento lento	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
548	8400		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
549	8500		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
550	8600		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
551	8700		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
552	8800		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
553	8900		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
554	9000		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
555	9100		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
556	9200		31/03/2006	Colamento lento	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
557	9300		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
558	9400		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
559	9500		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
560	9600		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
561	9700		31/03/2006	Scivolamento rotazionale/traslattivo	Quiescente	n.d.
562	9800		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
563	9900		31/03/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
564	0000		01/04/2006	Complesso	Quiescente	n.d.
565	0100		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
566	0200		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
567	0300		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
568	0400		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
569	0500		01/04/2006	Complesso	Quiescente	n.d.



570	0600		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
571	0700		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
572	0800		01/04/2006	Complesso	Quiescente	n.d.
573	0900		01/04/2006	Colamento lento	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
574	1000		01/04/2006	Colamento lento	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
575	1101		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
576	1102		01/04/2006	Colamento lento	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
577	1200		01/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
578	4900		04/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
579	5000		04/04/2006	Complesso	Quiescente	n.d.
580	5100		04/04/2006	Complesso	Quiescente	n.d.
581	5200		04/04/2006	n.d.	Quiescente	n.d.
582	5300		04/04/2006	Colamento rapido	Quiescente	n.d.
583	5400		04/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
584	5500		04/04/2006	Colamento lento	Attivo/riattivato/sospeso	n.d.
585	5600		04/04/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
586	0900		12/06/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
587	1000		12/06/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
588	1100		12/06/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
589	1200		12/06/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.
590	1500		12/06/2006	Colamento lento	Quiescente	n.d.

### La rete idrografica

Dai dati sul reticolo idrografico del Ministero dell'Ambiente risulta, nel territorio dei Monti Dauni, uno sviluppo dei corsi d'acqua di circa 1 500 km.

Nella zona pedemontana del comprensorio, gli elementi del reticolo idrografico, sia naturali che artificiali, hanno subito interventi di trasformazione che ne hanno cancellato le caratteristiche morfologiche originarie, impoverito il patrimonio naturale e compromesso la funzionalità ecologica e paesaggistica. Le cause di queste deleterie trasformazioni sono da ricercare nella necessità di mettere in sicurezza sedi stradali o complessi produttivi sorti in aree perialveali, o nell'estensione delle aree agricole alle zone produttivamente marginali prossime alle sponde del corso d'acqua.

Il patrimonio naturalistico

Il patrimonio naturalistico-ambientale dell'area (sia in chiave passiva di "osservazione e relax" che in chiave dinamica di "attività ed esperienze") è abbastanza interessante e rappresenta uno dei macro-ambiti per lo sviluppo della capacità attrattiva dell'Area.

I Monti Dauni, pur in assenza dello status di area Parco, possono certamente connotarsi come area "intatta" sotto il profilo naturalistico-ambientale, aumentando l'attrattiva nei confronti del mercato potenziale.

La frequentazione di questi luoghi è comunque al momento molto limitata a causa della bassa notorietà e visibilità che le caratterizza.

### Aree protette

Vi sono aree di pregio, alcune delle quali aree proposte per S I C (sito di interesse comunitario) quali:

- Accadia - Deliceto con il Centro di Educazione Ambientale ed il Torrente Frugno; la Valle dell'Ofanto (Ascoli Satriano); la Valle Del Fortore ed il Lago di Occhito (Celenza Valfortore e Carlantino); il Bosco Difesa (Faeto);
- il Monte Sambuco (Motta Montecorvino); il Bosco di Iscatore (Roseto Valfortore); Bosco Difesa (Biccari e Castelluccio Valmaggioro); Monte Cornacchia (Biccari, Castelluccio Valmaggioro, Cella San Vito, Faeto e Roseto Valfortore)

## **Avifauna**

Sono stanziali nell'area specie quali il lupo e il cinghiale (protetto anche in una piccola riserva presso la località Orto di Zolfo di Biccari). Si rinvencono le tracce, ma non è facile l'avvistamento, della lontra, oggetto anche di uno specifico programma di studio e valorizzazione. Tra gli uccelli si possono annoverare esemplari di nibbi reali, poiane e sparvieri.

## **Flora**

La Regione Puglia ha inserito i Boschi dei Monti Dauni nell'elenco delle aree naturali protette, ai sensi della L. R. n. 19/97. La scelta regionale riguarda zone boscate residue di un esteso sistema unitario, ormai irrimediabilmente frazionato, di grande interesse naturalistico, localizzate negli agri dei comuni di Castelluccio Valmaggiore, Celle San Vito e Faeto e di Accadia, Anzano di P., Bovino, Candela, Deliceto, Monteleone di P., Orsara di P., Panni, Rocchetta Sant'Antonio e Sant'Agata di P.

La diffusione territoriale, ancorché discontinua, del bosco rende questo elemento una componente essenziale del paesaggio, caratterizzata da formazioni complesse e stabili sotto il profilo ecosistemico, con elementi di pregio quali foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, foreste di *Quercus ilex*, tutte specie ed habitat di interesse comunitario.

Vi sono inoltre superfici, spesso molto ridotte, popolate da varie specie di orchidee protette e da altre specie rare, in via di ulteriore rarefazione a causa di ampi rimboschimenti con specie completamente estranee al contesto ambientale, che peraltro ne alterano le caratteristiche paesaggistiche.

Attualmente sono frequentissime le utilizzazioni irregolari e non compatibili con la salvaguardia di molte delle specie autoctone, a causa della mancanza di piani di gestione. Le uniche forme di protezione sono assicurate dall'esistenza di Oasi, ma con la nuova legge regionale è prevista l'istituzione di un Parco che dovrebbe permettere di tutelare le zone maggiormente minacciate dalle attività antropiche.

Nelle more di istituzione del Parco, sono già state presentate delle proposte per attivare misure di protezione degli habitat in pericolo e per istituire, quali misure urgenti di riqualificazione ambientale, delle aree faunistiche dirette a favorire il ripopolamento di specie animali in pericolo di estinzione, quali il Nibbio reale, il Lupo e la Lontra.

La diffusione territoriale di ambienti naturalistici di pregio permette di ipotizzare la formazione di circuiti naturalistico-ambientali a tema, che associno il godimento dell'ambiente circostante, l'osservazione delle specie, l'escursionismo sportivo e scientifico, quali i percorsi di:

- Birdwatching;
- Escursionismo sportivo (a piedi- trekking, a cavallo, in mountain bike);
- Parchi avventura;
- Tradizioni locali (oggetti, odori, sapori della natura).

## **Fenomeni naturali**

L'alta valenza paesaggistica del territorio e la sua posizione particolarmente panoramica (il "balcone delle Puglie"), è una risorsa a sé stante, che vale sicuramente la visita. Il lago di Occhito, realizzato artificialmente per l'irrigazione della pianura, al momento non ha finalità ludiche ma potrebbe essere un luogo ideale per relax (solarium), attività acquatiche con scuole e noleggio mezzi per canoa, canottaggio, kayak, vela, subacquea, idromodellismo, pesca; didattica sull'avifauna e l'ecosistema acquatico. Il principale problema per un'integrale fruizione turistico/sportiva del lago deriva dal suo sfruttamento per il suo utilizzo irriguo, funzione che può provocare variazioni del livello dell'acqua.

Le Gole di Accadia sono uno spettacolare sperone roccioso immerso nel bosco.

Il Monte Cornacchia (il Punto più alto della Puglia) e il Lago Pescara (l'unico lago naturale dei Monti Dauni classificato nel 2012 come "Meraviglia Italiana").

A titolo didascalico (ma forse scarso come richiamo turistico): Faeto e Monteleone si contendono il titolo di comune più alto della Puglia; Celle di San Vito è invece il più piccolo paese della Puglia.

## **Sentieri e percorsi**

Vi sono sentieri e percorsi per il trekking in tutto il territorio di intervento, in particolare nelle aree naturalistiche intorno ai comuni di Alberona, Biccari, Celle San Vito, Faeto, Castelluccio Valmaggiore e Roseto Valfortore, in gran parte realizzati con fondi del PIT 10.

L'area comprende anche il Monte Cornacchia, che con i suoi 1.152 m s.l.m. è la cima più elevata della Puglia. Sul tetto delle Puglie vi aspetta un bel rifugio di montagna, raggiungibile percorrendo anche il Sentiero Frassati di Puglia. Dedicato a Pier Giorgio Frassati (il giovane torinese che amava la natura e la montagna, beatificato nel 1990); si può percorrere facilmente a piedi, in mountain bike o a cavallo, apprezzando vedute suggestive dei territori di Biccari, Roseto Valfortore, Faeto, Celle di San Vito e Castelluccio Valmaggiore

Sospesi tra le cime degli alberi, su percorsi acrobatici è possibile vivere un'avventura nel bosco: è un modo per vivere il brivido della natura in tutta sicurezza. I Monti Dauni offrono diversi Parchi Avventura. A Biccari il Parco "Lago Pescara" presenta percorsi per bimbi, adulti e diversamente abili, oltre a un percorso trekking fino al Rifugio "Monte Cornacchia". A Pietramontecorvino, presso la Pila di Sant'Onofrio il Parco Daunia Avventura ha 5 percorsi che vanno da una bassa ad una media e alta difficoltà, ponti tibetani e tronchi oscillanti. A Motta Montecorvino, sul Monte Sambuco vi aspetta un percorso vita di ben 17 stazioni. Di prossima apertura invece il Parco avventura di Faeto.

A questi si aggiungono tratturi regi come quelli Pescasseroli-Candela; ponte di Bovino-Cerignola; Foggia-Castelluccio dei Sauri, che possono essere riproposti come vere e proprie "vie verdi".

I vari sentieri (non tutti) sono stati di recente oggetto di mappatura tuttavia, con l'eccezione di alcune aree di sosta, non esiste un sistema di informazioni idoneo alla loro effettiva fruizione (segnaletica lungo il percorso, pannelli informativi nei centri, presentazione dei tracciati e delle loro caratteristiche su internet, ecc.).

Certamente l'acquisizione e la messa a disposizione di queste informazioni - nonché la loro strutturazione e manutenzione - diviene l'obiettivo principale per rendere fruibile in chiave turistica la rete sentieristica dei Monti Dauni e mettere in grado gli ospiti di scegliere gli itinerari escursionistici più idonei ai mezzi di percorrenza e alle loro esigenze di tempo e difficoltà.

Allo stato attuale il processo di sviluppo, strutturazione, valorizzazione e utilizzo a fini turistici dell'Area sotto il profilo naturalistico-ambientale è arretrato.

Non sono sfruttate le opportunità di proposizione, organizzazione e commercializzazione delle risorse che, se messe a sistema sarebbero in grado di attrarre flussi turistici

L'area si trova infatti ad uno stadio iniziale di sviluppo e non ha ancora prodotto un'organizzazione turistica in grado di sfruttare le potenzialità e di generare un qualche indotto economico di rilievo sul settore turistico-ricettivo e sui settori collegati.

I punti deboli sono rappresentati soprattutto dalla limitatezza del sistema infrastrutturale e di servizio tipico di un'area di pregio naturalistico, che include un'offerta orientata alla guida, l'escursionismo (a piedi, a cavallo, in bicicletta), la didattica naturalistica e ambientale, le attività all'aria aperta (orienteering, outdoor, sopravvivenza, campi scout, ecc.).

#### **4.18. Patrimonio culturale**

##### **Archeologia**

Le risorse archeologiche giocano certamente un ruolo di primo piano nella caratterizzazione dell'Area: queste terre, "regno" dell'antico popolo dei Dauni (di origine euroasiatica), successivamente dei Romani, offrono un patrimonio interessantissimo e spunti per far divenire l'archeologia uno dei temi affascinanti di scoperta turistica dell'intera zona e quindi ambito di progettualità della strategia di medio-lungo termine.

Tutta la zona collinare è disseminata di resti archeologici di età preistorica e romana sia sparsi nelle campagne che concentrati in antichi insediamenti.

A Lucera, "capitale" dauna, si trova l'Anfiteatro Romano (del I sec a C, restaurato nel 1932). L'intera area di Ascoli Satriano è molto ricca di risorse, anche se è visitabile solo il Parco Archeologico dei Dauni; sono invece in fase di restauro l'Area Monumentale del Serpente ed il Sito di Faragola.

Vi sono inoltre le aree archeologiche di Casalene (Bovino), Montecorvino (Vulturino), Vaccarizza (Troia), Santo Venditto (Carlantino), Monterotaro (Casalnuovo Monterotaro), San Giusto (Lucera), Parco (Castelluccio Valmaggiore), due aree archeologiche anche a Biccari a Tertiveri e a Serra di Cristo.

Vi sono complessivamente 3 musei archeologici: a Lucera (con ceramiche daune, reperti romani, ceramiche di origine araba e numismatica), Ascoli Satriano (con esempi di ceramica dauna ed una sezione di numismatica) e Carlantino (con i reperti dell'Area archeologica del Monte S Giovanni). La maggior parte dei ritrovamenti risalenti al periodo dauno e romano sono però conservati nei musei civici di Foggia, di Manfredonia, di Mattinata (provenienti da Monte Saraceno), con i quali i siti ed i musei in area si collegano in un ideale (in prospettiva si spera anche effettivo) percorso sulla civiltà dauna e gli antichi popoli pre-romani.

Le strutture museali attualmente presenti nel territorio in oggetto sono quelle di:

- Accadia: Museo Civico;
- Alberona: antiquarium gestito dalla sezione locale dell'Archeoclub che raccoglie suppellettili e testimonianze degli inizi del '900;
- Ascoli Satriano: Polo Museale ospitato presso il complesso di Santa Maria del Popolo; Biccari: Museo etnografico;
- Bovino: Museo civico "C G Nicastro" presso Palazzo Pisani e Museo Diocesano presso il Castello;
- Candela: Museo etnografico presso il Centro culturale polivalente; Carlantino: museo archeologico comunale, gestito dall'Archeoclub Celenza Valfortore: raccolta archeologica comunale;
- Celle di S Vito: museo archeologico;
- Castelluccio Valmaggiore: centro visite sull'ecologia del fiume;
- Faeto: Museo Civico del Territorio presso la Casa del Capitano che ospita al suo interno, la mostra permanente dal titolo "L'alta Valle del Celone - in montibus vicatim habitantes";
- Lucera: Museo Civico "G Fiorelli", attualmente chiuso per ristrutturazione e Museo Diocesano;
- Motta Montecorvino: collezione privata "Matteo Gramegna" che raccoglie oggetti di cultura e tradizioni popolari, aperta al pubblico;
- Orsara: Museo Diocesano;
- Pietramontecorvino: collezione museale, priva di definizione giuridica, conservata presso la Cattedrale e il Castello, a cura e gestione del parroco;
- Roseto Valfortore: museo della civiltà contadina;
- Troia: Museo Diocesano e Museo del Tesoro della Cattedrale.

Completano il quadro acquedotti e ponti romani (alcuni ancora funzionanti) con necropoli e ville sparse per il territorio.

### **Borghi caratteristici, architettura e monumenti**

È notevolissimo e di assoluto pregio il sistema di borghi murati di origine medievale. Sono numerosi i centri integri dal punto di vista urbanistico ed architettonico e che si segnalano per il rispetto ambientale: da Lucera (romana, svevo-angioina, barocca); ad Alberona e Sant'Agata di Puglia, premiate con le "Bandiere Arancioni" del Touring Club Italiano; a Bovino, Pietramontecorvino, Roseto Valfortore (quest'ultima oggetto di un recupero in chiave di borgo-albergo), che oltre alla stessa Alberona sono inseriti nel circuito ANCI dei "Borghi più belli d'Italia"; ad Orsara di Puglia, città Slow food, Biccari "città Bio", Faeto Borgo Autentico d'Italia.

Il sistema dei borghi murati si presta certamente allo sviluppo di circuiti di visita così come ad ospitare eventi plurilocalizzati.

Le testimonianze più evidenti dell'epoca feudale sono numerosi castelli (oltre 15 contando anche ruderi), torri di avvistamento e decine di palazzi nobiliari. Alcuni, decisamente importanti, come la Fortezza svevo-angioina di Lucera (con le imponenti torri del Re e della Regina) ed utilizzati come sedi

di musei o istituzioni (come quello di Bovino, sede del Museo Diocesano), altri in procinto di essere utilizzati come Centri visita dell'area (come quello di Sant'Agata o la torre di Pietramontecorvino oggetti di un restauro e messa a sistema nell'ambito del progetto GET LOCAL, PIT n 10); altri ancora invece, totalmente abbandonati (come quello di Dragonara a Casalnuovo Monterotaro).

L'area annovera monumenti "Patrimonio Nazionale" o di "Interesse Particolare Nazionale" come il Castello Ducale di Bovino; la Basilica dell'Annunziata di Orsara; il Castello Aragonese di San Marco La Catola; la Madonna dell'Arco e Scultura dei 12 Apostoli di Volturino; la Cattedrale di Lucera; il Castello Normanno-Svevo-Angioino di Deliceto; la Casa del Capitano di Faeto.

### **Culto e Cultura, gli eventi**

In tutta l'area si registra un elevato numero di chiese e santuari ricchi di testimonianze storico-artistico-architettoniche di notevole interesse. In effetti nell'area la presenza del potere papale è sempre stata molto forte.

La diocesi di Lucera-Troia e l'Arcidiocesi di Foggia-Bovino sono tutt'ora tra le più importanti dell'Italia meridionale.

Si contano circa 150 chiese, alcune rurali, altre attualmente chiuse per i danni degli ultimi terremoti 3 cattedrali: a Lucera quella gotica dedicata a Maria SS. Assunta in Cielo, con l'altare che si dice essere stata la mensa di Federico II; a Troia e Volturara Almeno una decina i conventi ed altrettanti i santuari.

Al potere religioso vanno ricondotti i principali oggetti d'arte: statue lignee, crocifissi, paramenti, tele, pergamene medievali, calici, etc visibili nei Musei diocesani (a Lucera, Ascoli Satriano, Bovino, Orsara e Troia).

Degno di nota il Museo del Tesoro della Cattedrale di Troia, dove tra i reperti conservati vi sono 3 Exultet: rotoli illustrati in pergamena, realizzati attorno all'anno mille di cui si ha notizia di soli 32 al mondo.

Sono decine le feste religiose, principalmente processioni. Alcune si protraggono per più giorni, coinvolgono la popolazione di più comuni e culminano con processioni in cui si portano in trionfo statue e reliquie di santi fino ai luoghi di devozione. L'interesse di queste è tuttavia prevalentemente locale e non hanno sufficiente attrattiva verso una domanda esterna.

Tra le leggende legate al culto, la composizione del canto "Tu scendi dalle Stelle" da parte di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che si narra avvenne presso il Convento della Consolazione tra Accadia e Deliceto.

L'area era attraversata dalla c d Via Francigena del Sud, il secondo ramo (da Roma a Brindisi) della via dei pellegrini e dei cavalieri che nel medioevo conduceva a Gerusalemme.

Come già detto sono molti gli eventi legati a tradizioni religiose e ai prodotti tipici. Queste feste hanno solitamente una buona partecipazione di pubblico, anche se in prevalenza locale.

Tra le rievocazioni storiche in costume si segnalano quelle di Lucera (il Torneo delle Chiavi), Bovino, Deliceto, Orsara di Puglia, Panni e San Marco La Catola.

Quasi tutti i comuni hanno un calendario estivo ricco di eventi artistici. Tra quelli a carattere musicale si mette in evidenza Orsara Jazz.

### **Civiltà rurale e terre di briganti**

Le tradizioni dell'uomo sono tipicamente legate alla civiltà contadina (coltivazione del grano e dell'olivo, allevamento delle pecore) e ai lavori della campagna. L'area era attraversata dai tratturi della transumanza, oggi oggetto di riscoperta e valorizzazione.

Restano tracce di antichi mestieri come gli scalpellini e la lavorazione della pietra. La collocazione dell'area lungo un'importante direttrice viaria vi aveva favorito il brigantaggio. Sono diverse le storie e le risorse collegabili al fenomeno: le Grotte dei Porcili e il Vallo di Bovino (Bovino); il Bosco di Dragonara (Casalnuovo Monterotaro); Filomena Pennacchio (Casalvecchio Di Puglia); il Bosco Puzzano, Titta Varanelli (Celenza Valfortore); le Grotte dei briganti (Monteleone di Puglia); il Bosco Vetruscelli (Roseto Valfortore); Pasquale Recchia (Volturara Appula).



Minoranze linguistiche

Val la pena segnalare, in chiave di valorizzazione, la presenza di due minoranze linguistiche: quella franco-provenzale a Faeto e Celle di San Vito; quella albanese a Casalvecchio di Puglia.

### **Le risorse eno-gastronomiche**

La cucina segue fedelmente la tradizione: ricette povere ma curate. Vari prodotti di antica tradizione sono rimasti ad uno stadio di produzione/commercializzazione locale. Alcuni ristoratori hanno cominciato a proporre la riscoperta di questi prodotti in chiave qualitativamente elevata e hanno raggiunto una giusta notorietà a livello nazionale ed oltre (ad esempio Peppe Zullo).

È importante il capitolo dei vini che annovera 5 DOC (Aleatico di Puglia, Cacc'e Mmitte di Lucera, Orta Nova, Rosso Cerignola, San Severo) e 2 IGT (Daunia e Puglia) Esiste la Strada dei Vini DOC della Daunia.

Tra le DOP: l'Olio Extravergine Dauno (di cui esiste una Strada che si snoda tra Ascoli Satriano; Biccari; Pietramontecorvino; Sant' Agata di Puglia; Anzano Di Puglia; Bovino; Orsara Di Puglia; Volturara Appula; Deliceto; Castelluccio Valmaggiore), il Canestrato Pugliese (Canestrato Foggiano o Pecorino Dauno), il Caciocavallo, l'Oliva Bella della Daunia L'Uva di Puglia è IGP.

I prodotti tradizionali includono: il Lardo e il Prosciutto di Faeto, il maiale nero, la Salsiccia dell'Appennino Dauno, la Soppresata dell'Appennino Dauno, il Caciocavallo Podolico Dauno, il Pane di Ascoli Satriano, il Fagiolo dei Monti Dauni Meridionali, la Mela Limoncella dei Monti Dauni Meridionali.

Le Amministrazioni Comunali si stanno attivando per il riconoscimento dei prodotti locali attraverso le De Co (Denominazioni Comunali), marchi di garanzia nati in seguito alla legge n° 142 dell'8 giugno 1990, che consente ai Comuni la facoltà di disciplinare, nell'ambito dei principi sul decentramento amministrativo, in materia di valorizzazione delle attività agroalimentari tradizionali. Con i prodotti De Co viene garantita la qualità e la peculiarità dei prodotti che fanno parte della cultura popolare locale e certificate le caratteristiche e/o gli standard di preparazione di prodotti tipici dell'eno-gastronomia e dell'artigianato locali.

Nelle zone in quota si trovano i tipici prodotti dell'appennino (tartufo, funghi, castagne).

Sono innumerevoli le sagre e gli eventi enogastronomici legati ai prodotti tipici dell'area.

Come si vede gli elementi potenziali esistono, ma occorre, anche qui, evitare la polverizzazione, potenziare l'attrattiva costruendo eventi dotati di una certa importanza, facendo interagire i diversi elementi al fine di creare prodotti turistici attraverso circuiti, percorsi a tema, manifestazioni ed eventi. Questo potrebbe agevolare, attraverso la "filiera corta" anche la vendita delle produzioni locali di qualità.

L'Area dei Monti Dauni rientra in un circuito eno-gastronomico, attualmente in fase di avanzata realizzazione da parte della Provincia di Foggia, relativo alle strade dell'olio extravergine di oliva DOP Dauno.

Il circuito dell'olio coinvolge, quali effettivi componenti della strada, tutti gli operatori del settore: aziende olivicole, oleifici cooperativi, frantoi aziendali, elaioteche, musei dell'olio di oliva o etnografici o della civiltà contadina, aziende agrituristiche e aziende agricole specializzate in produzioni tipiche. Considerata la sua trasversalità, tale circuito può indirettamente favorire la valorizzazione delle produzioni locali, in particolare di quella biologica.

L'olio è soltanto uno dei prodotti che possono confluire in circuiti di questo tipo. Non vanno dimenticati, infatti, prodotti locali che hanno un elevato grado di qualità come:

- derivati del latte (mozzarelle, scamorze, caciocavallo, ricotta);
- derivati della pastificazione (pane in numerose varianti, biscotti, taralli e pasta);
- salumi tipici (prosciutti e salsicce) e carni anche di animali allevati allo stato brado.

Per valorizzare non solo il singolo prodotto ma la cultura alimentare dell'area e quindi recuperare e trasmettere odori e sapori del territorio, potrebbero svolgere il ruolo di veicoli quegli esercizi che si occupano di ristorazione, in particolare le aziende agrituristiche, purché il consumatore sia garantito da

protocolli di produzione. Ciò implica la disponibilità di adeguate professionalità sia nella produzione diretta che nei servizi collaterali di promozione, commercializzazione, accoglienza e dimostrazione, funzioni che o non esistono o stanno scomparendo. Unica in Provincia di Foggia, dal 5 febbraio del 2007, Orsara di Puglia fa parte del circuito di “Città Slow” (www.cittaslow.net), rete delle città del buon vivere organizzata da SLOW FOOD ITALIA.

#### **4.19. Turismo**

Nel comparto extralberghiero si sottolinea sia l'esiguità dell'offerta, sia l'assenza di strutture “ad alta capacità ricettiva”, in grado di ospitare una domanda aggregata (classi, gruppi scout, squadre, campi estivi, CRAL, ecc ) che di norma rappresentano una clientela importante per aree simili.

Il grande numero di abitazioni non utilizzate nei centri storici e di edilizia rurale sparsa, a maggiore o minore qualità architettonica-ambientale, rappresenta un indubbio patrimonio che può partecipare effettivamente al sistema turistico locale perché, in aree collinari-montane di questo tipo, gli alloggi privati – nei centri urbani e nelle campagne – rappresentano una fondamentale risorsa ricettiva. In questa direzione possono essere prese a riferimento e realizzate esperienze che si vanno sempre più diffondendo di "albergo diffuso" o di “borgo-albergo” (alloggi tipici ristrutturati con sistema centralizzato di gestione, prenotazione, servizi), del quale si può prevedere una realizzazione “pilota” in area nel breve-medio termine, al fine di definire una sorta di “modello” virtuoso di recupero-gestione del patrimonio abitativo da replicare su più vasta scala nei vari borghi nell'Area dei Monti Dauni. (Si segnala che una realizzazione di questo tipo è in corso a Roseto Valfortore e Castelluccio Valmaggiore (Progetto “Valle maggiore”).

Il Comune di Monteleone di Puglia realizzerà l'“Albergo Diffuso” nel centro storico nell'ambito della L R n 14/2008 “Misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio”, come da Convenzione sottoscritta con la Regione Puglia nel novembre 2014.

La disponibilità ricettiva ad uso turistico può inoltre ricevere un impulso da un processo di incentivazione all'acquisto e recupero delle abitazioni da parte di non residenti (in particolare di stranieri), fenomeno già ampiamente diffuso nelle aree appenniniche del centro Italia dove ha contribuito in modo sostanziale alla rinascita economica e sociale dei centri.

Nelle direttrici strategiche va comunque sostenuto anche il processo di estensione dei B&B e della ricettività agriturismo, in quanto rappresentano tipologie di ospitalità in linea con l'ambiente e in grado di offrire un buon rapporto qualità/prezzo al turista.

Non ultimo, si sottolinea l'esigenza di prevedere anche strutture per turismo outdoor (agricampeggi, villaggi “natura”, centri di ricettività per sportivi, ecc ) che possono rappresentare un'ottima soluzione per domanda sia stanziale che itinerante (ciclisti, motociclisti, pellegrini, scuole, ecc. ).

Da un lato non sembrerebbe esserci la necessità di ulteriore capacità ricettiva, ma piuttosto l'esigenza di aumentare il tasso di occupazione (e quindi il reddito) delle strutture esistenti. D'altra parte la bassa dimensione ricettiva degli esercizi operanti rende praticamente inaccessibile il segmento gruppi organizzati (CRAL, associazioni, scuole, anziani, religioso, ecc ), che rappresenterebbero una fascia del tutto in linea con le caratteristiche del prodotto (basse esigenze in termini di standard qualitativi/di servizio, modeste esigenze in termini di servizi complementari). A questo si aggiunge che i livelli qualitativi decisamente scarsi dell'offerta ricettiva attuale non consentono di attaccare il segmento individuale, decisamente più esigente di quello aggregato.

In questo senso la creazione di nuova capacità ricettiva é invece auspicabile, soprattutto se realizzata attraverso il recupero di edifici preesistenti.

La presenza di servizi complementari è scarsa; l'unico settore presente, anche molto dinamico, è quello della ristorazione che sconta comunque una certa disomogeneità negli standard qualitativi, anche se non manca qualche esperienza di alto livello.

Gli altri servizi e "attività" proposte in forma organizzata al turista (servizi di noleggio biciclette, maneggi, guide naturalistiche, ecc ) sono scarsissimi e il tutto avviene in forma estemporanea, senza

alcun processo di qualificazione- "certificazione"-riconoscimento .

Il principale punto debole attuale allo sviluppo di un sistema di offerta turistico è sicuramente la debolezza della domanda ed in particolare l'assenza di quei segmenti sufficientemente "evoluti"/esigenti da favorire la creazione di servizi come quelli menzionati. Successivamente dovrà essere garantita l'integrazione tra il sistema complementare ed il sistema ricettivo.

Sul fronte dell'animazione e dell'intrattenimento, si è già visto come il calendario delle manifestazioni sia abbastanza ricco, soprattutto durante il periodo estivo, ma il più delle volte le iniziative proposte sono di portata locale, limitate ai residenti e agli ospiti già presenti ma con una bassa capacità di attirare ospiti da aree circostanti.

### **Professionalità e risorse umane**

La maggior parte delle attività turistiche è caratterizzata da una conduzione di tipo familiare e le persone che vi operano non hanno quasi mai una professionalità specifica; lo stesso rilievo vale per il personale dipendente. Una larga parte degli operatori proviene da altri settori, riconvertendosi a quello turistico-ricettivo; spesso questo aspetto di "improvvisazione" e di mancanza di competenza specifica emerge anche in dettagli banali.

Questi fattori provocano un livello medio-basso degli standard qualitativi di servizio, ancorché compensati da un diffuso senso di ospitalità spontaneo.

Le forze lavoro presenti nell'Area sono scarse - la situazione è anzi caratterizzata da un progressivo abbandono da parte dei giovani con il conseguente innalzamento dell'età dei residenti - ed uno dei "nodi" dello sviluppo locale in chiave turistica è proprio la nascita di nuova imprenditorialità sia nel comparto ricettivo che, soprattutto, nelle attività di supporto alle attività nel territorio (con la parziale eccezione, come si è visto, dei ristoranti). Anche la stessa prosecuzione delle attività esistenti nel medio termine è resa più incerta a causa di un'età media dei gestori tendenzialmente elevata e di un basso ricambio generazionale.

Al momento non esistono realtà consortili o associative di rilievo e non si è riscontrata una naturale tendenza all'aggregazione/cooperazione sia di tipo orizzontale (tra operatori dello stesso settore) che verticale (tra operatori di settori diversi); esiste al contrario una tendenza all'individualismo /campanilismo, il primo tra gli operatori, il secondo tra i singoli Comuni.

### **Promo-commercializzazione**

Non esistono sinora attività sistematiche di promozione turistica dell'intera Area

Di fatto la strategia di Area Vasta dei Monti Dauni (ripresa dal Sistema Turistico Territoriale dei Monti Dauni e Lucera) è stata il primo progetto che prevedeva "riunificato" l'intero territorio dei Monti Dauni (con Lucera come "porta d'ingresso"). Tra i privati, non ci sono evidenze di pacchetti od offerte integrate a carattere naturalistico, culturale, sportivo-outdoor.

Come si vede il sistema di promozione fin qui sviluppato è in prevalenza quello "tradizionale" (strumenti promozionali + fiere) mentre sono pressoché assenti iniziative di marketing diretto e di attacco verso il trade; solo nei progetti più recenti si ravvisa la volontà di passare dalla promozione alla commercializzazione o comunque ad una strategia più proattiva verso il mercato.

Tra l'altro, sinora si è puntato sui prodotti tipici più che sulla presentazione/promozione di una destinazione turistica (forse anche in considerazione del fatto che non è stata ancora sviluppata la strategia di posizionamento turistico, di prodotto e di mercato).

In definitiva si può affermare che il turismo, come settore in grado di generare opportunità imprenditoriali ed occupazionali, è in gran parte tutto da costruire nei Monti Dauni.

L'area dei Monti Dauni è stata interessata da diverse esperienze tese alla collocazione del Marchio "Monti Dauni" sul mercato turistico:

- il progetto del PIT n 10 POR Puglia 2000/2006 "Get Local" della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali, che ha consentito la creazione di una Retedi Centri Visita;

- il PSL del Gal Meridaunia (programmazione 2007/2014) ha consentito:
  - a. il rafforzamento delle offerte di soggiorno attraverso la creazione di nuove strutture di accoglienza (affittacamere ed agriturismi);
  - b. una costante campagna di comunicazione sulle possibilità che i Monti Dauni offrono in tema di agriturismo, attività outdoor, turismo enogastronomico, ecc.; la creazione di un Centro del Gusto a Troia, per la valorizzazione dei prodotti tipici e dell'enogastronomia locale;
  - c. la realizzazione della prima guida turistica dei Monti Dauni;
- il Sac “Monti Dauni e Lucera” consentirà il rafforzamento della fruizione dei sentieri (cartellonistica) e la realizzazione di laboratori non solo destinati al turismo scolastico;
- il Progetto di Eccellenza dei Monti Dauni, infine prevede la valorizzazione delle eccellenze del comprensorio, con particolare riferimento al tratto di Via Francigena del sud che lo attraversa, la creazione di un Marchio d'Area e la costituzione di una DMO (Destination Management Organization).

In questo momento storico ed in seguito alle operazioni effettuate dagli attori pubblici si è diffusa la consapevolezza delle potenzialità di sviluppo turistico che possiede il comprensorio, ma tuttavia non si è ancora aperto un varco nel mercato turistico di ampio raggio e dei flussi pernottanti, eccezione fatta per alcune località e per determinati periodi (ovvero in concomitanza di eventi).

## **PARTE QUINTA - Il contesto territoriale di san marco la catola**



### **5.1. La geografia dei luoghi**

Il comune di San Marco La Catola fa parte del comprensorio del Subappennino dauno settentrionale, nell'estremo lembo settentrionale a circa 56 km da capoluogo di provincia Foggia, a confine con i comuni di San Bartolomeo in Galdo (Be) ad sud, con il comune di Tufara (Cb) a ovest, con Celenza V.re (Fg) a nord e con il comune di Volturara A. ad est, in un territorio collinare compreso tra i 224 ml slm a valle in prossimità del fiume La Catola e della SS. 17 Foggia-Campobasso, e i 904 ml a monte, in prossimità della località "Piano del Sorbo".

Il territorio del comune di San Marco la Catola, ha una superficie territoriale totale di 28,63 Km<sup>2</sup>, ed è ubicato ad una altitudine di 683 ml sul livello del mare con punte minime di 224 slm e massime di 904 slm, le cui coordinate geografiche sono 41° 31' 32,88" N 15° 0' 24,48" E (sistema sessagesimale) e 41,5258° N 15,0068° E (sistema decimale).

Situato nella parte occidentale della provincia di Foggia sulla dorsale preappenninica al confine con la provincia di Benevento in Campania e di Campobasso in Molise, confina con i comuni di Celenza V.re (Fg) a nord, da cui dista 4,7 Km; Volturara Appula (Fg) ad est, da cui dista 5,0 Km; San Bartolomeo in Galdo (Be) a sud da cui dista 12,1 Km; con Tufara (Cb) a ovest da cui dista 6,7 Km.

L'area è classificata, secondo la metodologia adottata dalla "Strategia nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne" 2014, come zona periferica (artt 13-17 della legge 27 dicembre 2013, n 147 (Legge di stabilità 2014). Tale metodologia identifica in prima istanza la natura di Area interna nella "lontananza" dai servizi essenziali (cfr Accordo di Partenariato per l'assegnazione dei fondi europei strutturali assegnati all'Italia per il ciclo di programmazione 2014-2020). Sulla base di tale metodologia i Comuni sono classificati in quattro fasce: aree di cintura; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche. Essa è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto Comune o aggregato di Comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente determinate tipologie di servizi afferenti alle seguenti aree: istruzione, sanità e mobilità.

In riferimento alla tematica della viabilità, si evidenzia che il territorio comunale è attraversato dalla SS 17, che collega Foggia e Campobasso, oltre che da diverse strade provinciali e comunali con percorso tortuoso, a causa della orografia del territorio, e spesso in condizioni di difficile percorribilità dovuta principalmente ai continui episodi di dissesto idrogeologico che interessano il territorio comunale.

L'intero territorio è a vocazione agricola, con vigneti e uliveti e boschi di pregio paesistico, privo di attività industriali e con poche attività artigianali e commerciali, sottoposto a vincoli idro-geologico per la presenza di numerose frane e paesaggistici per la presenza di boschi, flora e specie di essenze locali, tipiche del luogo e per la presenza di antichi monumenti di valore storico testimoniale tra i quali alcuni ubicati nel centro storico: Palazzo ducale di impianto medioevale; Cappella dell'Annunciazione annessa all'ex Palazzo dei

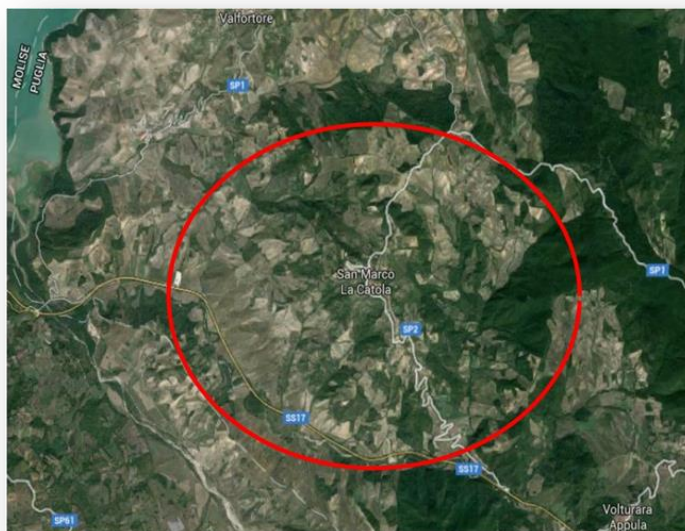


Marchesi Mazzaccara (XVIII - XIX sec.) e la Chiesa Madre San Nicola di Mira edificata nel 1605-1611, ed altri sparsi sul territorio quali: il Santuario della Madonna di Josafat, annesso al convento dei Cappuccini risalente al 1585; il Convento dei Frati Minori Cappuccini, il Tratturo regio Lucera Castel di Sangro e l'Oasi di San Cristoforo

L'aggregato urbano costruito ha una superficie di circa 30.000 mq. ed è situato a 683 metri sul livello del mare, individuato geograficamente con le coordinate del sistema sessagesimale 41° 31' 32,88" N - 15° 0' 24,48" e del sistema decimale 41,5258° N - 15,0068.

L'ambito urbano, d'impianto medioevale, si sviluppa a ridosso della Strada Provinciale n. 2 di collegamento tra SS 17 Foggia-Campobasso posta a valle ed i comuni limitrofi posti a monte.

La popolazione è di con 965 abitanti di cui 484 maschi e 506 femmine, con una densità di 34,8 abitanti per Kmq.



*Ortofoto del territorio*

## **5.2. Caratteri sismici**

Il territorio di San Marco La Catola è prevalentemente collinare con una vallata attraversata dal torrente La Catola. Ricade in un distretto geografico sismico, in cui si risentono i terremoti con epicentri garganici, molisani, del matese e irpini.

Il comune è classificato zona sismica di 2 categoria Zona con pericolosità sismica media. (Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale della Puglia n 153 del 2 03 2004).

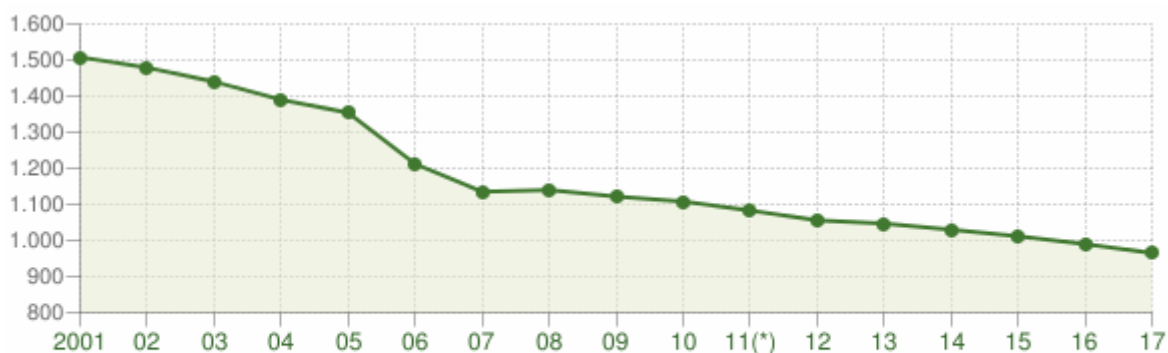


### 5.3. Analisi demografica

Nell'analisi puntuale della consistenza e della struttura della popolazione di San Marco la Catola appaiono evidenti due fenomeni particolarmente rilevanti che dimostrano una situazione patologica dell'andamento demografico del comune: un costante spopolamento e l'invecchiamento della popolazione. Prendendo in considerazione i dati statistici ISTAT, è agevole verificare, anche attraverso la visualizzazione del grafico sottostante, che l'andamento demografico della popolazione residente nel periodo che va dal 2001 al 2017 è in continua diminuzione. Infatti, dalle 1508 unità residenti nel 2001, si è passati a 965 nel 2017, con una riduzione complessiva di 543 unità e una tendenza tale da far prevedere un peggioramento per il futuro.

Tale situazione è la conseguenza del concomitante andamento negativo sia del saldo migratorio che di quelli naturale della popolazione.

Andamento demografico della popolazione residente nel comune di San Marco la Catola dal 2001 al 2017.



Andamento della popolazione residente

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT al 31 dicembre - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(\*) post-censimento

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.

Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	1 508	-	-	-	-
2002	31 dicembre	1 479	-29	-1,92%	-	-
2003	31 dicembre	1 440	-39	-2,64%	610	2,36
2004	31 dicembre	1 390	-50	-3,47%	596	2,33
2005	31 dicembre	1 354	-36	-2,59%	585	2,31
2006	31 dicembre	1 212	-142	-10,49%	541	2,24
2007	31 dicembre	1 135	-77	-6,35%	512	2,22
2008	31 dicembre	1 140	+5	+0,44%	518	2,20
2009	31 dicembre	1 122	-18	-1,58%	520	2,16
2010	31 dicembre	1 108	-14	-1,25%	523	2,12
2011 (1)	8 ottobre	1 087	-21	-1,90%	513	2,12
2011 (2)	9 ottobre	1 082	-5	-0,46%	-	-
2011 (3)	31 dicembre	1 083	-25	-2,26%	513	2,11
2012	31 dicembre	1 056	-27	-2,49%	503	2,10
2013	31 dicembre	1 047	-9	-0,85%	505	2,07
2014	31 dicembre	1 030	-17	-1,62%	496	2,08
2015	31 dicembre	1 012	-18	-1,75%	485	2,09
2016	31 dicembre	990	-22	-2,17%	477	2,08
2017	31 dicembre	965	-25	-2,53%	458	2,11

(1) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011

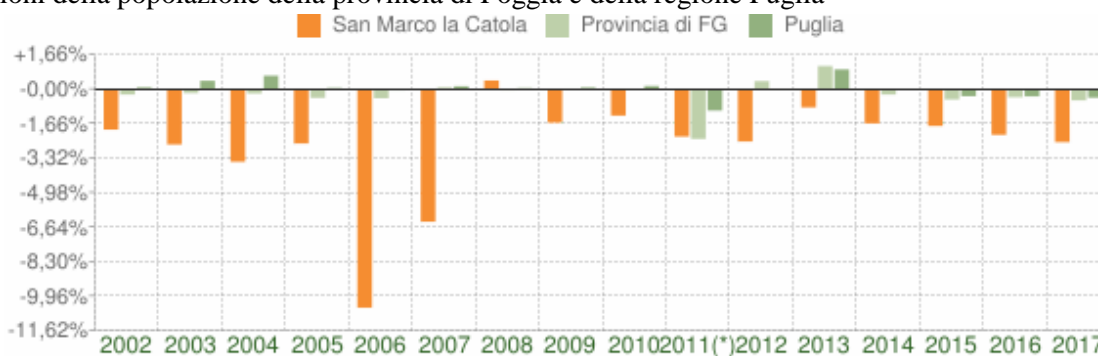
(2) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011

(3) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010

La popolazione residente a San Marco la Catola al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 1 082 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 1 087. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 5 unità (-0,46%).

#### 5.4. Variazione percentuale della popolazione

Le variazioni annuali della popolazione di San Marco la Catola espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Foggia e della regione Puglia



Variazione percentuale della popolazione

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT al 31 dicembre - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(\*) post-censimento

Tale situazione è la conseguenza del concomitante andamento negativo sia del saldo migratorio che di quello naturale della popolazione.

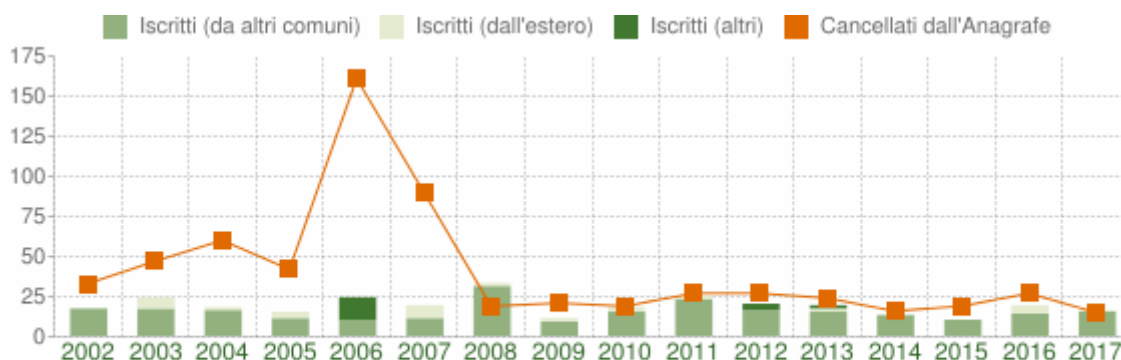
Per quel che attiene il flusso migratorio, il grafico in basso visualizza il numero dei trasferimenti di residenza

da e verso il comune di San Marco la Catola negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune.

Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).

#### Flusso migratorio della popolazione

Il grafico in basso visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di San Marco la Catola negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come iscritti e cancellati dall'Anagrafe del comune. Fra gli iscritti, sono evidenziati con colore diverso i trasferimenti di residenza da altri comuni, quelli dall'estero e quelli dovuti per altri motivi (ad esempio per rettifiche amministrative).



#### Flusso migratorio della popolazione

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT (1 gen-31 dic - Elaborazione TUTTITALIA.IT)

La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2017. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	da altri comuni	da estero	per altri motivi(*)	per altri comuni	per estero	per altri motivi (*)		
2002	17	0	0	29	4	0	-4	-16
2003	17	7	0	36	11	0	-4	-23
2004	16	2	0	20	40	0	-38	-42
2005	11	4	0	24	18	0	-14	-27
2006	10	0	14	26	83	52	-83	-137
2007	11	8	0	13	77	0	-69	-71
2008	31	2	0	19	0	0	+2	+14
2009	9	2	0	21	0	0	+2	-10
2010	15	3	0	17	2	0	+1	-1
2011 (1)	14	2	0	18	4	0	-2	-6
2011 (2)	9	0	0	4	0	1	0	+4
2011 (3)	23	2	0	22	4	1	-2	-2
2012	16	0	4	24	2	1	-2	-7
2013	15	2	2	21	3	0	-1	-5
2014	13	0	0	16	0	0	0	-3
2015	10	0	0	19	0	0	0	-9
2016	14	5	0	26	1	0	+4	-8
2017	15	1	0	13	2	0	-1	+1

(\*) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative

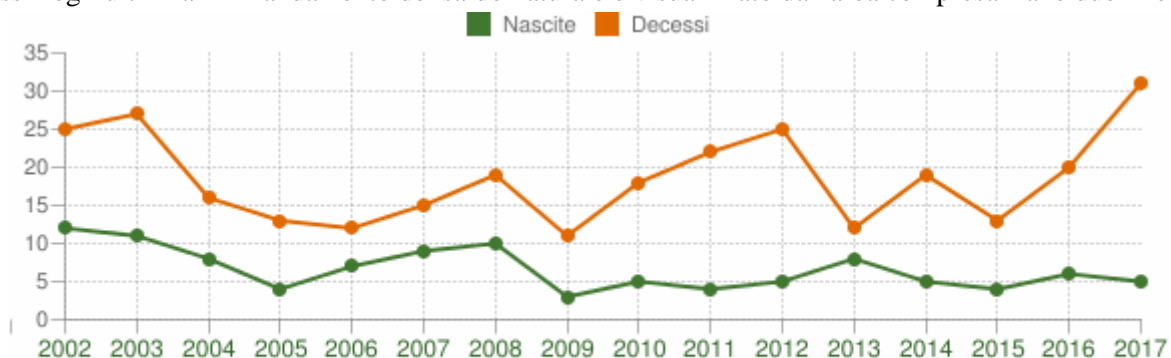
(1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre) È la somma delle due righe precedenti

## 5.5. Movimento naturale della popolazione

Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche saldo naturale. Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.



Movimento naturale della popolazione

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT (1 gen-31 dic - Elaborazione TUTTITALIA.IT)

La tabella seguente riporta il dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2017.

Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variatz	Decessi	Variatz	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	12	-	25	-	-13
2003	1 gennaio-31 dicembre	11	-1	27	+2	-16
2004	1 gennaio-31 dicembre	8	-3	16	-11	-8
2005	1 gennaio-31 dicembre	4	-4	13	-3	-9
2006	1 gennaio-31 dicembre	7	+3	12	-1	-5
2007	1 gennaio-31 dicembre	9	+2	15	+3	-6
2008	1 gennaio-31 dicembre	10	+1	19	+4	-9
2009	1 gennaio-31 dicembre	3	-7	11	-8	-8
2010	1 gennaio-31 dicembre	5	+2	18	+7	-13
2011 (1)	1 gennaio-8 ottobre	3	-2	18	0	-15
2011 (2)	9 ottobre-31 dicembre	1	-2	4	-14	-3
2011 (3)	1 gennaio-31 dicembre	4	-1	22	+4	-18
2012	1 gennaio-31 dicembre	5	+1	25	+3	-20
2013	1 gennaio-31 dicembre	8	+3	12	-13	-4
2014	1 gennaio-31 dicembre	5	-3	19	+7	-14
2015	1 gennaio-31 dicembre	4	-1	13	-6	-9
2016	1 gennaio-31 dicembre	6	+2	20	+7	-14
2017	1 gennaio-31 dicembre	5	-1	31	+11	-26
	TOTALE	110		320		

(1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre) È la somma delle due righe precedenti

## 5.6. Variazione percentuale della popolazione

Le variazioni annuali della popolazione di San Marco la Catola espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della provincia di Foggia e della regione Puglia.

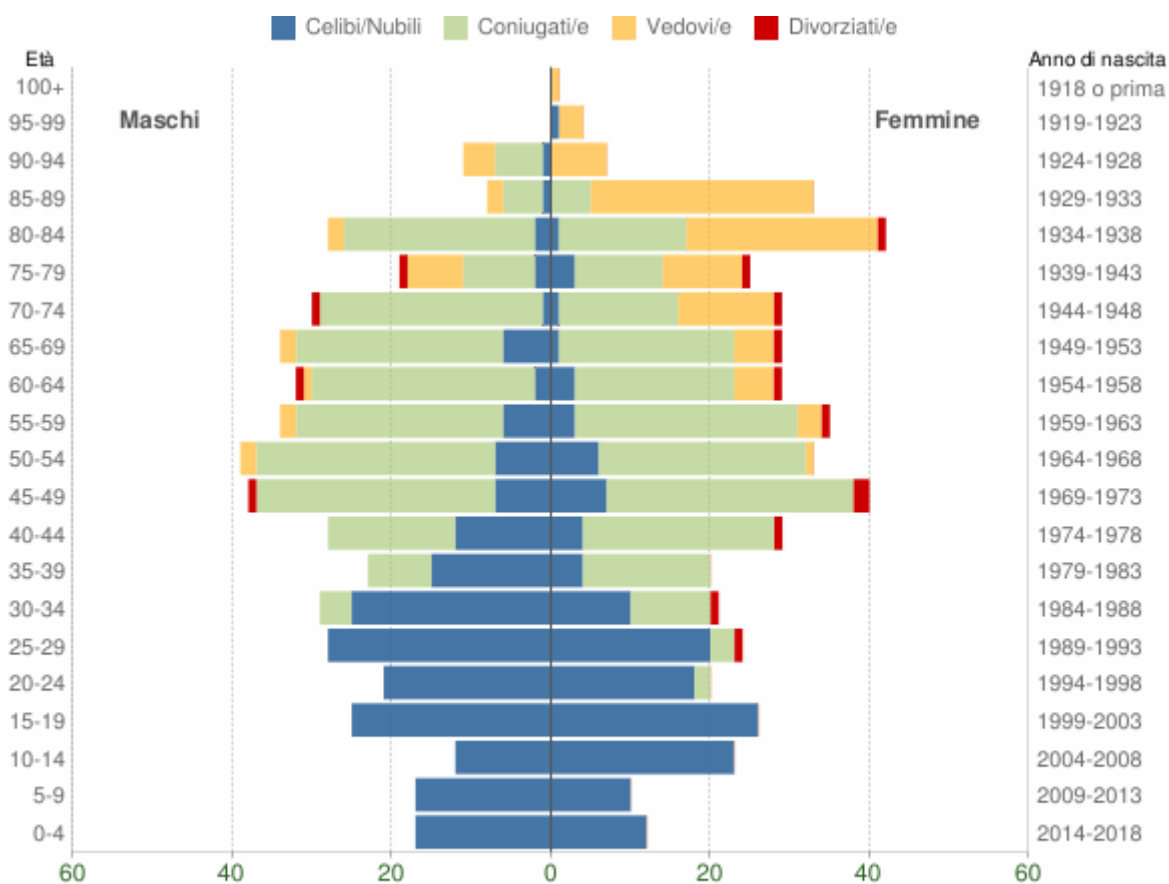
## 5.7. Popolazione per età, sesso e stato civile 2018

Il grafico in basso, detto Piramide delle Età, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a San



Marco la Catola per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2018.

La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati.



Popolazione per età, sesso e stato civile - 2018

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT 1° gennaio 2018 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

In generale, la forma di questo tipo di grafico dipende dall'andamento demografico di una popolazione, con variazioni visibili in periodi di forte crescita demografica o di cali delle nascite per guerre o altri eventi. In Italia ha avuto la forma simile ad una piramide fino agli anni '60, cioè fino agli anni del boom demografico.

Gli individui in unione civile, quelli non più uniti civilmente per scioglimento dell'unione e quelli non più uniti civilmente per decesso del partner sono stati sommati rispettivamente agli stati civili 'coniugati/e', 'divorziati/e' e 'vedovi/e'

Distribuzione della popolazione 2018 - San Marco la Catola

Età	Celibi/Nubili	Coniugati/e	Vedovi/e	Divorziati/e	Maschi	Femmine	Totale	
								%
0-4	29	0	0	0	17 58,6%	12 41,4%	29	3,0%
5-9	27	0	0	0	17 63,0%	10 37,0%	27	2,8%
10-14	35	0	0	0	12 34,3%	23 65,7%	35	3,6%
15-19	51	0	0	0	25 49,0%	26 51,0%	51	5,3%
20-24	39	2	0	0	21	20	41	4,2%

					51,2%	48,8%		
25-29	48	3	0	1	28 53,8%	24 46,2%	52	5,4%
30-34	35	14	0	1	29 58,0%	21 42,0%	50	5,2%
35-39	19	24	0	0	23 53,5%	20 46,5%	43	4,5%
40-44	16	40	0	1	28 49,1%	29 50,9%	57	5,9%
45-49	14	61	0	3	38 48,7%	40 51,3%	78	8,1%
50-54	13	56	3	0	39 54,2%	33 45,8%	72	7,5%
55-59	9	54	5	1	34 49,3%	35 50,7%	69	7,2%
60-64	5	48	6	2	32 52,5%	29 47,5%	61	6,3%
65-69	7	48	7	1	34 54,0%	29 46,0%	63	6,5%
70-74	2	43	12	2	30 50,8%	29 49,2%	59	6,1%
75-79	5	20	17	2	19 43,2%	25 56,8%	44	4,6%
80-84	3	40	26	1	28 40,0%	42 60,0%	70	7,3%
85-89	1	10	30	0	8 19,5%	33 80,5%	41	4,2%
90-94	1	6	11	0	11 61,1%	7 38,9%	18	1,9%
95-99	1	0	3	0	0 0,0%	4 100,0%	4	0,4%
100+	0	0	1	0	0 0,0%	1 100,0%	1	0,1%
<b>Totale</b>	<b>360</b>	<b>469</b>	<b>121</b>	<b>15</b>	<b>473 49,0%</b>	<b>492 51,0%</b>	<b>965</b>	<b>100,0%</b>

Al 2018 il numero delle famiglie del comune è pari a 505 unità con una media di componenti pari a 2.

L'analisi demografica per classi, riferita a dati più recenti (2018), rivela immediatamente l'incidenza dell'invecchiamento, che da una parte dipende dallo spopolamento causato dall'emigrazione delle classi giovani e dall'altra dall'allungamento della vita media.

Va, infatti, rilevato che, su una popolazione totale di 965 unità, il 17,4 è composto da ultra 65enni; invece, il 13,9% del totale è rappresentata dai cosiddetti "Grandi Vecchi", anziani aventi più di 80 anni.

Inoltre, va evidenziato come gli indicatori di struttura della popolazione anziana residente risultano superiori sia rispetto alla media nazionale, che a quella regionale che a quella provinciale.

### **5.8. Indici demografici e Struttura di San Marco la Catola (Elaborazioni su dati ISTAT)**

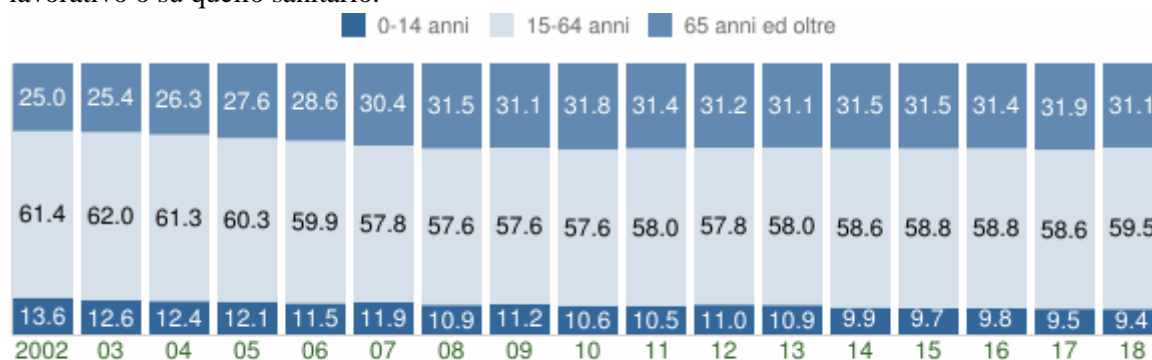
Struttura della popolazione e indicatori demografici di San Marco la Catola negli ultimi anni

Struttura della popolazione dal 2002 al 2018.

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane

sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.



Struttura per età della popolazione (valori %)

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT al 1° gennaio - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	205	926	377	1 508	43,9
2003	186	917	376	1 479	44,1
2004	178	883	379	1 440	44,6
2005	168	838	384	1 390	45,3
2006	156	811	387	1 354	46,1
2007	144	700	368	1 212	47,1
2008	124	654	357	1 135	47,9
2009	128	657	355	1 140	47,9
2010	119	646	357	1 122	48,6
2011	117	643	348	1 108	48,8
2012	119	626	338	1 083	48,8
2013	115	613	328	1 056	48,9
2014	104	613	330	1 047	49,4
2015	100	606	324	1 030	49,6
2016	99	595	318	1 012	49,9
2017	94	580	316	990	50,2
2018	91	574	300	965	49,5

### Indicatori demografici

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente a San Marco la Catola

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1 000 ab )	Indice di mortalità (x 1 000 ab )
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	183,9	62,9	139,7	90,1	24,1	8,0	16,7
2003	202,2	61,3	110,0	87,9	27,0	7,5	18,5
2004	212,9	63,1	110,8	89,5	26,2	5,7	11,3
2005	228,6	65,9	108,5	94,9	26,4	2,9	9,5
2006	248,1	67,0	87,2	98,3	30,4	5,5	9,4
2007	255,6	73,1	115,5	104,7	26,0	7,7	12,8
2008	287,9	73,5	128,8	106,3	24,2	8,8	16,7

2009	277,3	73,5	135,3	113,3	24,1	2,7	9,7
2010	300,0	73,7	132,7	122,0	23,2	4,5	16,1
2011	297,4	72,3	129,4	127,2	24,4	3,7	20,1
2012	284,0	73,0	131,3	137,1	23,6	4,7	23,4
2013	285,2	72,3	153,7	145,2	21,1	7,6	11,4
2014	317,3	70,8	140,4	142,3	24,4	4,8	18,3
2015	324,0	70,0	148,9	142,4	24,2	3,9	12,7
2016	321,2	70,1	154,5	149,0	24,3	6,0	20,0
2017	336,2	70,7	139,1	145,8	26,0	5,1	31,7
2018	329,7	68,1	119,6	142,2	28,3	-	-

## Glossario

### Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2018 l'indice di vecchiaia per il comune di San Marco la Catola dice che ci sono 329,7 anziani ogni 100 giovani.

### Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, a San Marco la Catola nel 2018 ci sono 68,1 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

### Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, a San Marco la Catola nel 2018 l'indice di ricambio è 119,6 e significa che la popolazione in età lavorativa è abbastanza anziana.

### Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

### Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

### Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

### Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

### Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

Dall'analisi dei dati raccolti, riferiti al comune di San Marco la Catola, si evince che

- A fronte di 91 giovani con età compresa tra 0-14 anni vi sono 300 persone anziane con più di 65 anni;
- L'indice di invecchiamento dimostra, che quasi un terzo (31,1%) è composta da ultra 65enni.
- L'indice di dipendenza strutturale, che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni), è 68,11%: il che significa che per ogni 100 individui attivi della popolazione, ce ne sono 70 a carico di quest'ultimi; mentre, l'incidenza della popolazione anziana su quella attiva è poco più di 53 unità per ogni 100 soggetti che lavorano.
- Infine, l'indice di terza/quarta età dimostra che per ogni 100 anziani con più di 65 anni, 39 sono i cosiddetti "grandi vecchi".

In questo scenario l'allungamento della vita media determina l'aumento dell'incidenza della disabilità e della non autosufficienza in età adulta, con la conseguente necessità di assistenza domiciliare e presa in carico, soprattutto in situazioni di assenza o inadeguatezza di un valido supporto familiare.

### 5.9. Cittadini stranieri San Marco la Catola 2018

Popolazione straniera residente a San Marco la Catola al 1° gennaio 2018

Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia



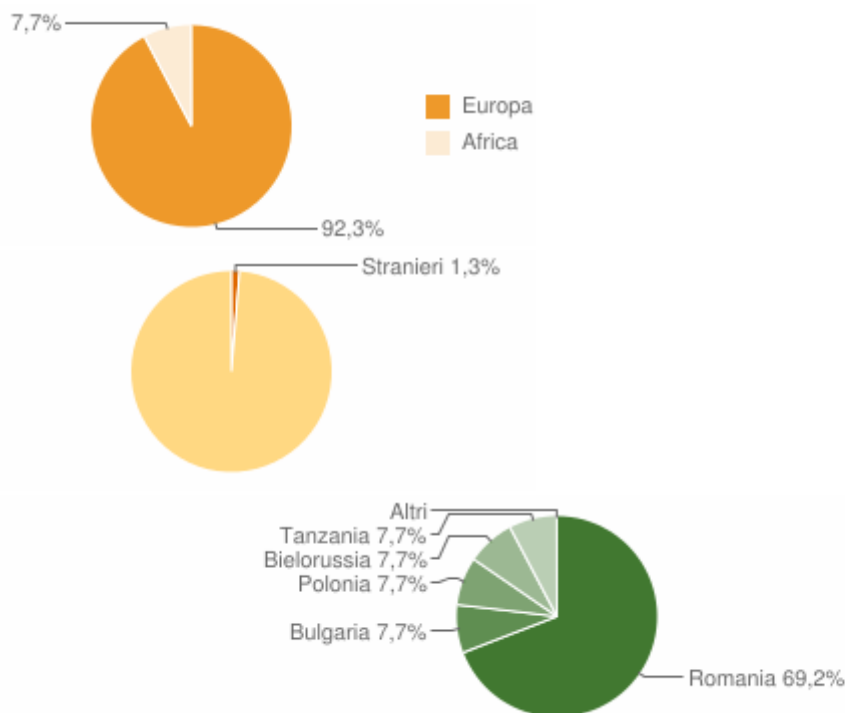
Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2018

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT 1° gennaio 2018 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(\*) post-censimento

### Distribuzione per area geografica di cittadinanza

Gli stranieri residenti a San Marco la Catola al 1° gennaio 2018 sono 13 e rappresentano l'1,3% della popolazione residente



### Paesi di provenienza

Segue il dettaglio dei paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti divisi per continente di appartenenza ed ordinato per numero di residenti

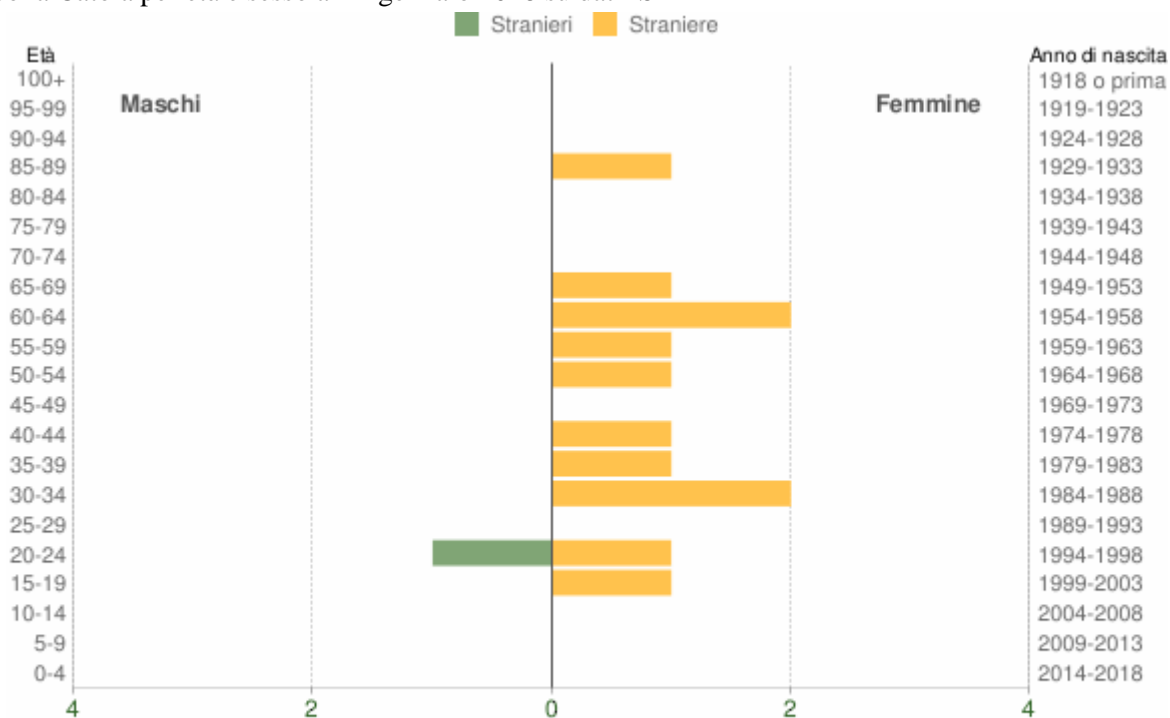
EUROPA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Romania	Unione Europea	0	9	9	69,23%
Bulgaria	Unione Europea	0	1	1	7,69%
Polonia	Unione Europea	0	1	1	7,69%
Bielorussia	Europa centro orientale	1	0	1	7,69%
Totale Europa		1	11	12	92,31%



AFRICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Tanzania	Africa orientale	0	1	1	7,69%
Totale Africa		0	1	1	7,69%

### Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso

In basso è riportata la piramide delle età con la distribuzione della popolazione straniera residente a San Marco la Catola per età e sesso al 1° gennaio 2018 su dati ISTAT



Popolazione per cittadinanza straniera per età e sesso - 2018

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT 1° gennaio 2018 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

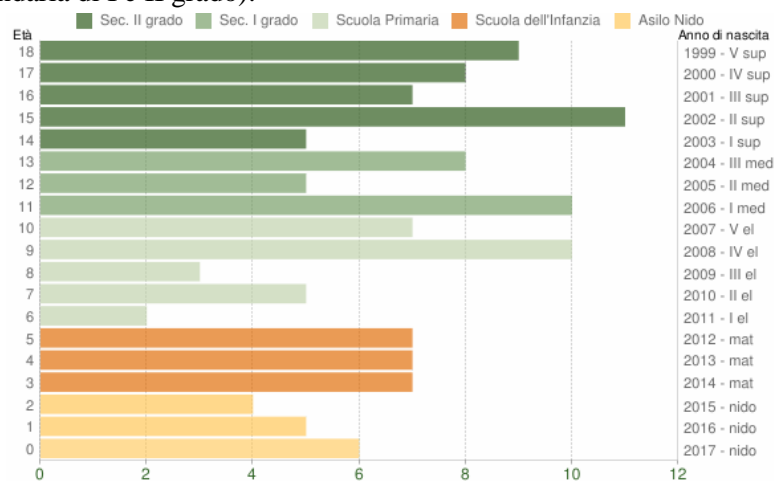
Età	Stranieri			
	Maschi	Femmine	Totale	%
0-4	0	0	0	0,0%
5-9	0	0	0	0,0%
10-14	0	0	0	0,0%
15-19	0	1	1	7,7%
20-24	1	1	2	15,4%
25-29	0	0	0	0,0%
30-34	0	2	2	15,4%
35-39	0	1	1	7,7%
40-44	0	1	1	7,7%
45-49	0	0	0	0,0%
50-54	0	1	1	7,7%
55-59	0	1	1	7,7%
60-64	0	2	2	15,4%
65-69	0	1	1	7,7%
70-74	0	0	0	0,0%
75-79	0	0	0	0,0%
80-84	0	0	0	0,0%
85-89	0	1	1	7,7%

90-94	0	0	0	0,0%
95-99	0	0	0	0,0%
100+	0	0	0	0,0%
Totale	1	12	13	100%

Infine, va evidenziato che l'incidenza della popolazione immigrata è ininfluenza a livello statistico.  
Popolazione per classi di età scolastica 2018 (Elaborazioni su dati ISTAT)

### 5.10. Distribuzione della popolazione di San Marco la Catola per classi di età da 0 a 18 anni al 1° gennaio 2018.

Il grafico in basso riporta la potenziale utenza per l'anno scolastico 2018/2019 le scuole di San Marco la Catola, evidenziando con colori diversi i differenti cicli scolastici (asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I e II grado).



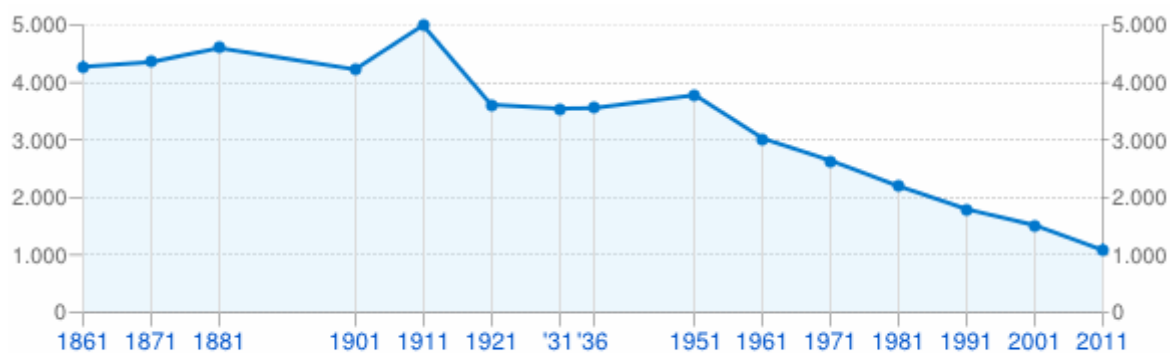
Popolazione per età scolastica - 2018  
COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT 1° gennaio 2018 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

### Distribuzione della popolazione per età scolastica 2018

Età	Maschi	Femmine	Totale
0	3	3	6
1	3	2	5
2	3	1	4
3	3	4	7
4	5	2	7
5	3	4	7
6	1	1	2
7	3	2	5
8	3	0	3
9	7	3	10
10	3	4	7
11	2	8	10
12	3	2	5
13	3	5	8
14	1	4	5
15	3	8	11
16	4	3	7
17	4	4	8
18	4	5	9

## Censimenti popolazione San Marco la Catola 1861-2011

Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di San Marco la Catola dal 1861 al 2011  
 Variazioni percentuali della popolazione, grafici e statistiche su dati ISTAT



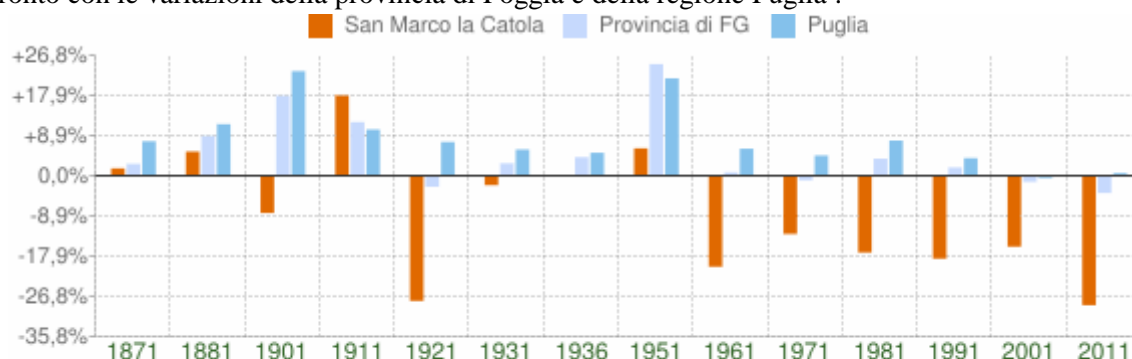
Popolazione residente ai censimenti

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT - Elaborazione TUTTITALIA.IT

È evidente il costante calo demografico che a partire dal 1861 con una popolazione residente di 4.276 unità si è passato ad oggi con solo 965.

## Variazione percentuale popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011

Le variazioni della popolazione di San Marco la Catola negli anni di censimento espresse in percentuale a confronto con le variazioni della provincia di Foggia e della regione Puglia.

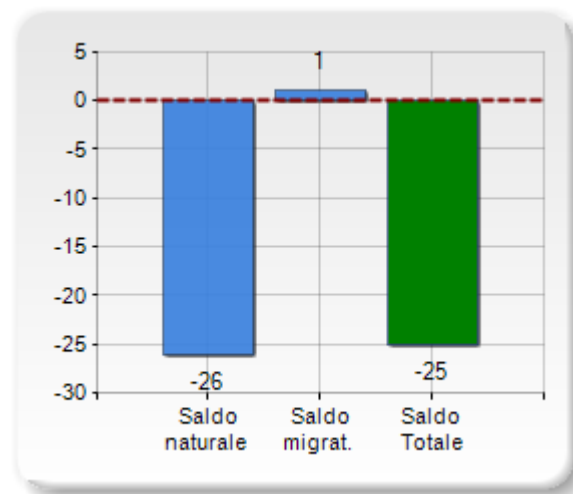
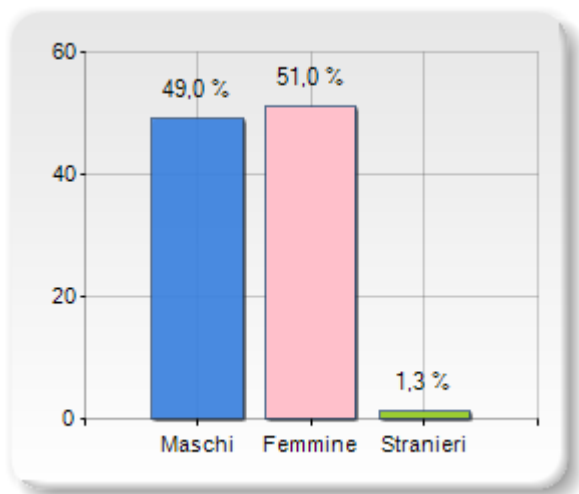


Variazione percentuale della popolazione ai censimenti

COMUNE DI SAN MARCO LA CATOLA (FG) - Dati ISTAT - Elaborazione TUTTITALIA.IT

INC.MASCHI, FEMMINE E STRANIERI (Anno 2017)

BILANCIO DEMOGRAFICO (Anno 2017)

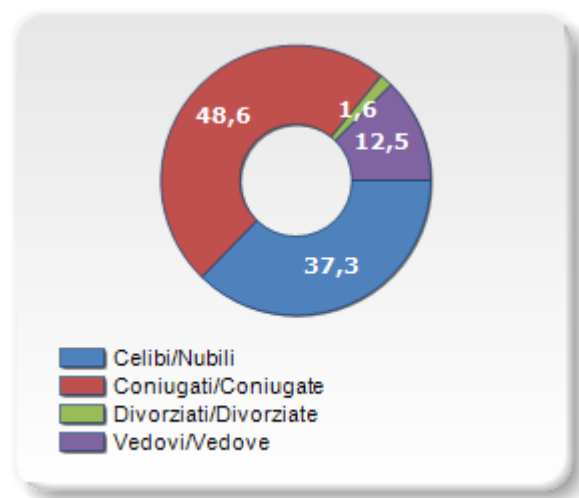
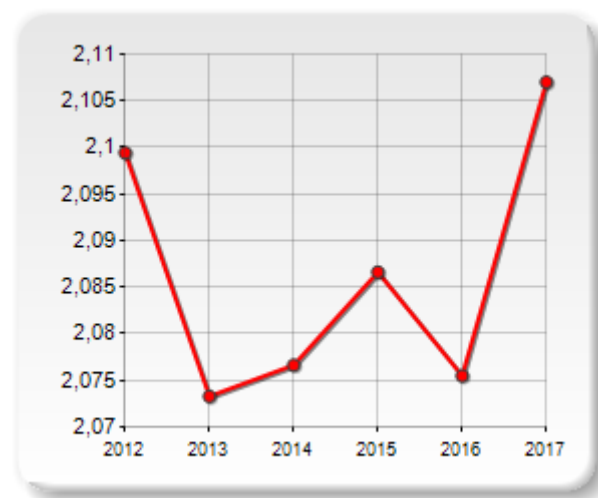


**STATO CIVILE (Anno 2017)**

Stato Civile	(n.)	%
Celibi	207	21,45
Nubili	153	15,85
Coniugati	240	24,87
Coniugate	229	23,73
Divorziati	4	0,41
Divorziate	11	1,14
Vedovi	22	2,28
Vedove	99	10,26
Tot. Residenti	965	100,00

**TREND FAMIGLIE**

Anno	Famiglie (N.)	Variarione % su anno prec.	Componenti medi
2012	503	-	2,10
2013	505	+0,40	2,07
2014	496	-1,78	2,08
2015	485	-2,22	2,09
2016	477	-1,65	2,08
2017	458	-3,98	2,11

**STATO CIVILE (Anno 2017)**

**TREND N° COMPONENTI DELLA FAMIGLIA**

**Dati popolazione ai censimenti dal 1861 al 2011**

Censimento			Popolazione residenti	Var %	Note
num	anno	data rilevamento			
1°	1861	31 dicembre	4 276	-	Il primo censimento della popolazione viene effettuato nell'anno dell'unità d'Italia
2°	1871	31 dicembre	4 356	+1,9%	Come nel precedente censimento, l'unità di rilevazione basata sul concetto di "famiglia" non prevede la distinzione tra famiglie e convivenze
3°	1881	31 dicembre	4 600	+5,6%	Viene adottato il metodo di rilevazione della popolazione residente, ne fanno parte i presenti con dimora abituale e gli assenti temporanei
4°	1901	10 febbraio	4 229	-8,1%	La data di riferimento del censimento viene spostata a febbraio Vengono introdotte schede individuali per ogni componente della famiglia
5°	1911	10 giugno	4 995	+18,1%	Per la prima volta viene previsto il limite di età di 10 anni per rispondere alle domande sul lavoro
6°	1921	1 dicembre	3 615	-27,6%	L'ultimo censimento gestito dai comuni gravati anche delle spese di rilevazione In seguito le indagini statistiche verranno affidate all'Istat
7°	1931	21 aprile	3 547	-1,9%	Per la prima volta i dati raccolti vengono elaborati con macchine perforatrici utilizzando due tabulatori Hollerith a schede

8°	1936	21 aprile	3 556	+0,3%	Il primo ed unico censimento effettuato con periodicità quinquennale
9°	1951	4 novembre	3 781	+6,3%	Il primo censimento della popolazione a cui è stato abbinato anche quello delle abitazioni
10°	1961	15 ottobre	3 024	-20,0%	Il questionario viene diviso in sezioni Per la raccolta dei dati si utilizzano elaboratori di seconda generazione con l'applicazione del transistor e l'introduzione dei nastri magnetici
11°	1971	24 ottobre	2 639	-12,7%	Il primo censimento di rilevazione dei gruppi linguistici di Trieste e Bolzano con questionario tradotto anche in lingua tedesca
12°	1981	25 ottobre	2 194	-16,9%	Viene migliorata l'informazione statistica attraverso indagini pilota che testano l'affidabilità del questionario e l'attendibilità dei risultati
13°	1991	20 ottobre	1 794	-18,2%	Il questionario viene tradotto in sei lingue oltre all'italiano ed è corredato di un "foglio individuale per straniero non residente in Italia"
14°	2001	21 ottobre	1 515	-15,6%	Lo sviluppo della telematica consente l'attivazione del primo sito web dedicato al Censimento e la diffusione dei risultati online
15°	2011	9 ottobre	1 082	-28,6%	Il Censimento 2011 è il primo censimento online con i questionari compilati anche via web

Vi sono a San Marco la Catola complessivamente 458 famiglie residenti, per un numero complessivo di 965 componenti.

In quanto segue viene indicato in forma tabellare il numero di famiglie a seconda del numero dei componenti le medesime.

Numero di componenti	1	2	3	4	5	6 o più
Numero di famiglie	209	142	82	59	18	2

Delle 458 famiglie residenti a San Marco la Catola 33 vivono in alloggi in affitto, 390 abitano in case di loro proprietà e 35 occupano abitazioni ad altro titolo.

### 5.11. Classificazione climatica

La classificazione climatica dei comuni italiani è stata introdotta per regolamentare il funzionamento ed il periodo di esercizio degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia.

Il territorio italiano è suddiviso nelle seguenti sei zone climatiche che variano in funzione dei gradi-giorno indipendentemente dall'ubicazione geografica.

Zona climatica	Gradi-giorno	Periodo	Numero di ore
A	comuni con $GG \leq 600$	1° dicembre - 15 marzo	6 ore giornaliere
B	$600 < GG \leq 900$	1° dicembre - 31 marzo	8 ore giornaliere
C	$900 < GG \leq 1 400$	15 novembre - 31 marzo	10 ore giornaliere
D	$1 400 < GG \leq 2 100$	1° novembre - 15 aprile	12 ore giornaliere
E	$2 100 < GG \leq 3 000$	15 ottobre - 15 aprile	14 ore giornaliere
F	comuni con $GG > 3 000$	tutto l'anno	nessuna limitazione

### Classificazione climatica di San Marco la Catola

Di seguito è riportata la zona climatica per il territorio di San Marco la Catola, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n 412 del 26 agosto 1993 e successivi aggiornamenti fino al 31 ottobre 2009.

Zona climatica	Periodo di accensione degli impianti termici: dal 15 ottobre al 15 aprile (14 ore giornaliere), salvo ampliamenti disposti dal Sindaco
Gradi-giorno	Il grado-giorno (GG) di una località è l'unità di misura che stima il fabbisogno



2 251	energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico
-------	--

### 5.12. Il contesto socio-economico

Il reddito medio della popolazione sammarchese per l'anno di imposta 2016, risulta essere stato pari ad € 10.703,00 al di sotto della media provinciale di € 14.828,00 e quello regionale pugliese che si attesta ad € 16.217,00.

Numero di contribuenti per il comune di San Marco la Catola: 654

Redditi e contribuenti per tipo di reddito

Categoria	Contribuenti	Reddito	Media annuale	Media mensile	Anno precedente	Variazione
Reddito da fabbricati	225	€ 164.503	€ 731,12	€ 60,93	€ 67,82	€ -6,89
Reddito da lavoro dipendente	201	€ 2.906.036	€ 14.457,89	€ 1.204,82	€ 1.138,44	€ 66,38
Reddito da pensione	365	€ 3.105.862	€ 8.509,21	€ 709,10	€ 696,17	€ 12,93
Reddito da lavoro autonomo	7	€ 201.490	€ 28.784,29	€ 2.398,69	€ 2.098,64	€ 300,05
Imprenditori in cont. ordin.	0	€ 0	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
Imprenditori in cont. sempl.	40	€ 544.823	€ 13.620,58	€ 1.135,05	€ 1.033,27	€ 101,78
Redditi da partecipazione	8	€ 41.486	€ 5.185,75	€ 432,15	€ 605,08	€ -172,94

### Redditi, imposte e addizionali comunali e regionali

Categoria	Contribuenti	Reddito	Media annuale	Media mensile	Anno precedente	Variazione
Reddito imponibile	633	€ 6.999.305	€ 11.057,35	€ 921,45	€ 881,39	€ 40,05
Reddito imp. addizionale	332	€ 5.635.949	€ 16.975,75	€ 1.414,65	€ 1.422,43	€ -7,78
Imposta netta	345	€ 876.326	€ 2.540,08	€ 211,67	€ 211,16	€ 0,51
Addizionale comunale	320	€ 44.109	€ 137,84	€ 11,49	€ 11,33	€ 0,16
Addizionale regionale	322	€ 77.433	€ 240,48	€ 20,04	€ 19,66	€ 0,38

### Redditi e contribuenti per fasce di reddito

Categoria	Contrib.	Reddito	Media annuale	Media mensile	Anno precedente	Variazione
Reddito complessivo minore di zero euro	9	€ -47.330	€ -5.258,89	€ -438,24	€ -1.150,97	€ 712,73
Reddito complessivo da 0 a 10.000 euro	355	€ 1.564.377	€ 4.406,70	€ 367,22	€ 360,23	€ 6,99
Reddito complessivo da 10.000 a 15.000 euro	103	€ 1.230.147	€ 11.943,17	€ 995,26	€ 1.003,78	€ -8,51
Reddito complessivo da 15.000 a 26.000	131	€ 2.589.870	€ 19.770,00	€ 1.647,50	€ 1.652,57	€ -5,07

Reddito complessivo da 26.000 a 55.000 euro	42	€ 1.334.274	€ 31.768,43	€ 2.647,37	€ 2.617,92	€ 29,45
Reddito complessivo da 55.000 a 75.000 euro	0	€ 0	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
Reddito complessivo da 75.000 a 120.000 euro	0	€ 0	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
Reddito complessivo oltre 120.000 euro	0	€ 0	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00

Reddito complessivo in euro	Numero Dichiaranti	%Dichiaranti	Importo Complessivo	%Importo
minore o uguale a zero	5	0,8%	-10.079	-0,1%
da 0 a 10.000 euro	350	55,5%	1.532.223	22,7%
da 10.000 a 15.000 euro	97	15,4%	1.177.998	17,4%
da 15.000 a 26.000	135	21,4%	2.654.010	39,3%
da 26.000 a 55.000	44	7,0%	1.399.556	20,7%
da 55.000 a 75.000				
da 75.000 a 120.000				
oltre 120.000				
Totale	631		6.753.708	

Confronto dati San Marco la Catola con Provincia/Regione/Italia						
Nome	Dichiaranti	Popolazione	%pop	Importo Complessivo	Reddito Medio	Media/Pop.
San Marco la Catola	631	990	63,7%	6.753.708	10.703	6.822
Provincia di Foggia	382.957	628.556	60,9%	5.678.322.159	14.828	9.034
Puglia	2.514.482	4.063.888	61,9%	40.776.316.383	16.217	10.034
Italia	40.249.590	60.589.085	66,4%	841.926.743.552	20.918	13.896

Il dato che è emerso è chiarissimo, su 631 contribuenti, quasi il 57% ha un reddito fino a 10 000 euro, e solo il 7% ha un reddito tra i 26.000,00 e 55.000,00 euro; nessuno supera i 55.000,00 euro.

Redditi che derivano essenzialmente da pensioni e da lavoro dipendente, pochissimi quelli da imprenditori e lavoro autonomo, solo il 7%.

Tutto ciò fa ritenere che, oltre ad un'incidenza fisiologica di omesse denunce o dichiarazioni non corrispondenti a dati reali in linea con il quadro statistico nazionale e del Mezzogiorno d'Italia, **esiste una situazione di indigenza diffusa e anche di grave povertà tra la popolazione.**

### Ambito Occupazionale

Anche sul versante occupazionale i dati non sono affatto rassicuranti. Ai fini di una valutazione del fenomeno, va premesso che i dati statistici di riferimento riguardano il Sistema Locale del Lavoro di Campobasso, nel cui ambito rientrava il comune di San Marco la Catola fino al dicembre 2014: attualmente il comune rientra nel sistema Locale del Lavoro di Lucera.

Dalle ultime stime disponibili (2013) inerenti il Sistema Locale del Lavoro di Campobasso, si evince che il tasso di attività di tale ambito di riferimento, ossia il totale percentuale tra il totale delle forze di lavoro e la popolazione con 15 anni e più, è pari al 44,4% contro il 49% del dato medio nazionale. Il tasso di occupazione, che esprime il rapporto tra il totale degli occupati e la popolazione con 15 anni e più, è pari al 37% contro il 43% della media nazionale; mentre, il tasso di disoccupazione, che esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione ed il totale delle forze di lavoro, è pari a 16,7% contro la media nazionale del 12,2%

## Livelli occupazionali e forza lavoro a San Marco la Catola

Vi sono a San Marco la Catola 340 residenti di età pari a 15 anni o più. Di questi 271 risultano occupati e 38 precedentemente occupati ma adesso disoccupati e in cerca di nuova occupazione. Il totale dei maschi residenti di età pari a 15 anni o più è di 233 individui, dei quali 199 occupati e 20 precedentemente occupati ma adesso disoccupati e in cerca di nuova occupazione. Il totale delle femmine residenti di età pari a 15 anni o più è di 107 unità delle quali 72 sono occupate e 18 sono state precedentemente occupate ma adesso sono disoccupate e in cerca di nuova occupazione.

Famiglie e loro numerosità di componenti

Vi sono a San Marco la Catola complessivamente 458 famiglie residenti, per un numero complessivo di 965 componenti.

Addetti: 166 individui, pari al 10,96% del numero complessivo di abitanti del comune di San Marco la Catola.

Industrie:	12	Addetti:	27	Percentuale sul totale:	16,27%
Servizi:	16	Addetti:	24	Percentuale sul totale:	14,46%
Amministrazione:	4	Addetti:	21	Percentuale sul totale:	12,65%
Altro:	31	Addetti:	94	Percentuale sul totale:	56,63%

Il fenomeno si fa più preoccupante se consideriamo nello specifico il fenomeno della disoccupazione giovanile, che, soprattutto nelle aree economicamente depresse del Mezzogiorno, appare in tutta la sua tragicità, tanto da spingere molti giovani ad emigrare dai propri territori. Ancora più drammatica è la situazione di quella categoria di giovani qualificata come NEET (Not in Education, Employment or Training): sono i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale. In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. Nel 2013, in Italia oltre 2.435 migliaia di giovani (il 26% della popolazione tra i 15 e i 29 anni) risultano fuori dal circuito formativo e lavorativo. L'incidenza dei Neet su base nazionale è più elevata in generale tra le donne (27,7 %) rispetto agli uomini (24,4 %).

In particolare, nel Mezzogiorno, dove la condizione dei Neet è di gran lunga prevalente, l'incidenza del fenomeno raggiunge il livello più alto, pari al 35,4% nel 2013 (in confronto al 19,8 % nel Centro-Nord), ponendo in luce le criticità di accesso all'occupazione per un gran numero di giovani residenti. Nel Mezzogiorno il fenomeno è peraltro così pervasivo da non mostrare nette differenze di genere: il vantaggio per gli uomini (34,7 %) è minimo rispetto a quello delle donne (36,1 %).

## L'economia locale

La principale attività economica del territorio è quella agricola. Infatti, dall'ultimo censimento generale sull'agricoltura del 2010 emerge che su una superficie agricola totale (SAT) di 1641,3 ettari, la superficie agricola utilizzata (SAU) è pari a 1316,97 ettari. La SAU è così suddivisa: 1163,4 ettari riguardano i seminativi; 10,66 ettari sono destinati a vite; 112,82 ettari sono coltivazioni legnose agrarie con l'esclusione della vite; 0,14 ettari sono dedicati agli orti urbani. La differenza tra SAT e SAU pari a 324,33 ettari riguarda boschi annessi ad aziende agricole e superficie agricola non utilizzata o altra superficie.

Va evidenziato che il territorio comunale prevalentemente collinare ha una vocazione naturale per la produzione olivicola, viticola e ortofrutticola. Infatti, storicamente il territorio ha conosciuto la prevalenza di produzione di olio, vino, ortaggi e frutta per la vendita, oltre che per il consumo familiare. Attualmente si evidenzia solo la presenza di piccoli vigneti ed orti ad uso familiari, nonché la cospicua riduzione delle superfici dedicate alla coltura dell'olivo. A tal proposito, si tenga conto che fino agli anni ottanta del secolo scorso nel comune erano presenti n 3 frantoi ormai in disuso. Le ragioni che hanno determinato il passaggio dalle suddette colture a quelle prevalentemente cerealicole sono essenzialmente due: il minor impegno lavorativo e il sostegno comunitario (cd integrazioni).

Nonostante la componente agricola sia considerata una delle leve di maggiore competitività per l'intero sistema produttivo locale, è innegabile che l'area sta affrontando uno scenario di crisi strutturale, dovuta ad una rilevante incertezza sul piano del mercato e della redditività: l'inasprimento della tassazione a carico dei fondi rustici e la crescita dei costi, si legano alla volatilità dei prezzi alla produzione, alla finanziarizzazione dei mercati internazionali e a un'aggressiva concorrenza sovente insensibile ai criteri di qualità e sicurezza alimentare. Tutto ciò, poi, si inquadra in una prospettiva di riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria), che prevede una forte riduzione degli interventi di sostegno a prezzi costanti. Non meno discutibili appaiono altre tematiche, come la redistribuzione dei fondi in ragione della superficie agricola, la regionalizzazione dei premi - tendente a omologare il regime di aiuti per differenti ordinamenti colturali -, la destinazione del 30% di superficie aziendale a colture diverse da quella prevalente, i vincoli ambientali (necessari per il riconoscimento degli aiuti) con la sottrazione del 7% della superfici di produzione, da destinare a opere di impatto naturalistico e paesaggistico.

Anche l'**allevamento**, che un tempo era un elemento fondamentale dell'economia rurale locale, ha subito una forte diminuzione. Nello stesso censimento del 2010 si evidenzia che nel territorio comunale si rileva la presenza di allevamento di soli n 50 capi di suini e di n 160 ovini e caprini; non sono stati rilevati capi di bovini e avicoli. Nel comune sono presenti ormai pochissime **imprese artigiane** e qualche aziende del **terziario**. Sono, invece, operative solo due aziende di **produzione alimentare**. Ci sono, infine diverse **imprese edili** e un'azienda di lavaggio e trasformazione d'inerti. Anche il settore del **commercio** da tempo subisce una continua contrazione con una costante chiusura di esercizi. Tutto ciò è dovuto, da un lato, al continuo spopolamento del comune e, dall'altro, dal sempre maggiore utilizzo da parte dei consumatori locali di centri commerciali della grande distribuzione presenti nei due capoluoghi (Foggia e Campobasso) equidistanti dal centro di San Marco la Catola, e in altri grandi comuni limitrofi.

### 5.13. Il patrimonio storico, artistico ed ambientale

Il patrimonio artistico e architettonico comunale è caratterizzato da alcuni edifici e monumenti di particolare pregio ed interesse storico



*Santuario Madonna di Giosafat e Convento dei Frati Minori Cappuccini*

La chiesa di Santa Maria di Giosafat risale al XIV secolo I frati arrivarono a San Marco nel 1585, chiamati dal marchese Giovanni Battista Gaetano Pignatelli, il quale volle fortemente che la chiesa dedicata a Santa Maria di Giosafat fosse "ufficiata e mantenuta con decoro". I Frati Minori Cappuccini costruirono il convento che col tempo ha "assorbito" la preesistente chiesa della Madonna di Giosafat, della quale si conserva la scultura in legno che la tradizione vuole essere stata portata a San Marco dai cristiani liberati da Federico II di Svevia a Gerusalemme. Nell'ipogeo della chiesa è sepolto Padre Giovanni da San Severo morto il 5 aprile del 1631 in concetto di santità La Chiesa fu consacrata alla Beata Vergine Maria il 12 luglio 1713 dal Cardinale Vincenzo Maria Orsini (nato Pietro Francesco, Gravina di Puglia, 2 febbraio 1649 - Roma, 21 febbraio 1730), papa nel 1724 con il nome di Benedetto XIII Una lapide ne ricorda l'evento Il

Convento ha ospitato anche un giovanissimo Padre Pio, a quei tempi ancora studente di Teologia, dal 1905 al 1906 e nel periodo aprile- maggio 1918



*Chiesa Madre dedicata a San Nicola di Mira*

Iniziati nel 1605, i lavori di costruzione della chiesa terminarono nel 1611; una lapide commemorativa ne riporta le date: "Istius op templi excelsa a D ni 1605 incepta, a pfectu fuit 1611" La Chiesa fu consacrata alla Santissima Madre e Vergine Maria e a San Nicola di Mira il 9 luglio 1713 dal Cardinale Vincenzo Maria Orsini (nato Pietro Francesco, Gravina di Puglia, 2 febbraio 1649 - Roma, 21 febbraio 1730), papa nel 1724 con il nome di Benedetto XIII. Una lapide ne ricorda l'evento L'altare maggiore fu costruito nel 1796 ed è di artista casertano; la balaustra dinanzi all'altare maggiore è del 1788. Per consuetudine i morti si seppellivano nei sepolcreti delle chiese, la Chiesa Madre ne ha sette: uno per i sacerdoti, un altro per la famiglia baronale, gli altri cinque per i signori, gli artigiani, i contadini, le vergini e i bambini. Nel 1890 fu abbattuto l'antico campanile con la cupola rotonda di mattonelle di ceramica colorata, perché pericolante; nel 1910 venne costruito il nuovo, quello che vediamo oggi. (Sac. Feliciangelo Conte, Memorie storiche di San Marco la Catola, Napoli, 1921)



*Palazzo Ducale*

Sito nella parte alta del paese, la prima notizia certa della sua esistenza risale al periodo della denominazione sveva del Regno di Napoli (1194-1266). Tale notizia viene rilevata nell'opera "I fatti dell'Impero inediti del secolo XIII" dell'autore tedesco Hans Winkelmann (morto nel 1768). Infatti, all'interno dell'opera vengono riportati gli Statuti degli uffici o doveri relativi all'Impero di Federico II di Svevia, gli Statuta Officiartum. Essi comprendevano anche lo Statuto per la riparazione dei castelli (Statutum de riparacione castrorum), che alla data 1241-46 ed al 45° posto dell'elenco citava il castrum di San Marco la Catola per degli interventi manutentivi Il nucleo originario dell'edificio presentava una pianta romboidale. Eretto più con finalità di avvistamento che per difesa, si ergeva su di uno zoccolo di 3 metri, a struttura di torre di vedetta alta 17 metri, in cui i 4 lati erano disposti secondo scopi direzionali. Solo quando il castello fu infeudato nel 1441 si



rese necessario aggiungervi il palazzo per accogliere la famiglia del feudatario e la servitù. Fino al 1821 fu di proprietà della famiglia Pignatelli. Nel 1821 Giovanni Pignatelli rinunciò al ducato vendendo i terreni alla famiglia Veredice di San Marco e l'antico palazzo ducale a Nicolangelo Cipriani, anch'egli di San Marco, per la somma di 1000 ducati. In seguito il palazzo fu acquistato dalla famiglia Ferrara. (Fra Tommaso da Morcone (Giuseppe Plensio), San Marco la Catola – Schegge di Storia)



*Bassorilievo raffigurante il brigante Giambattista Varanelli, detto Titta*

La scultura ritrae il viso del celebre brigante Giambattista Varanelli, detto Titta, capo dell'omonima banda, catturato dalla Guardia Nazionale di San Marco la Catola proprio sul tetto della canonica, sulla cui facciata insiste il bassorilievo. Il 22 ottobre 1863 in uno scontro a fuoco con la guardia mobile fu ferito, catturato, fucilato in piazza e lasciato per due giorni ad ammonimento della popolazione.

A partire dal 1860 e fino al 1863 il territorio circostante San Marco fu interessato dal fenomeno del brigantaggio, tanto da indurre l'incaricato del governo, tenente colonnello Fantoni, ad emanare a gennaio 1862 un decreto di interdizione dei boschi di San Marco e dei comuni limitrofi ai cittadini, che vennero impossibilitati a lavorarvi o attraversarlo. Risalgono a quel periodo storico una rete di masserie fortificate di particolare bellezza architettonica, edificate dai locali latifondisti per respingere gli attacchi dei briganti. Nel territorio comunale attualmente se ne contano due discretamente conservate: quella di proprietà della famiglia Fascia di San Marco la Catola, nei cui pressi passa il percorso dei pellegrini per Monte Sant'Angelo, e quella di Ponte Sant'Angelo di proprietà della famiglia De Martinis. Tali edifici sono caratterizzati dalla presenza di torrette di avvistamento con feritoie e possenti mura munite di contrafforti.

### **Rete tratturale**

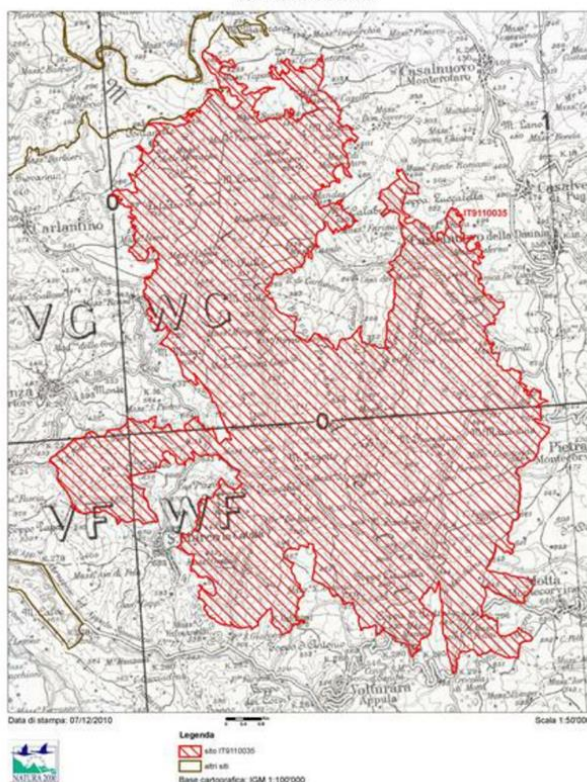
Il territorio comunale è attraversato dall'antico Regio Tratturo Lucera-Castel di Sangro, tra i principali tratturi della transumanza dell'Italia meridionale. Tale tratturo, con i suoi 127 km di lunghezza, era il più breve dei cinque Regi Tratturi, ma anche uno dei più integri, con ben 28 km in buone condizioni e 53 km sistemati e ri-confinati. Il tratturo parte dalla Taverna della Zittola, proprio sul confine tra Abruzzo e Molise, dove lascia l'Abruzzo, e il Pescasseroli-Candela per dirigersi nella stessa sua stessa direzione, verso il Tavoliere delle Puglie, ma tenendosi più internamente nell'area appenninica.



## 5.14. Patrimonio ambientale

L'aspetto che più da forza e ricchezza e allo stesso tempo è più fragile e bisognoso attenzione del territorio del Comune di San Marco La Catola sono proprio gli elementi naturalistici che si snodano in tutto il suo territorio, ma soprattutto nella parte EST dove si colloca il S I C (Sito d'Interesse Comunitario) della "Rete Natura 2000" dal 1995 (D M Ambiente del 3/4/2000) Denominato " Monte Sambuco -(Codice IT9110035). Sul piano del patrimonio ambientale, va evidenziato che una porzione del territorio comunale, il bosco di Sterparo Alto con la zona di San Cristoforo, rientra nel sito d'interesse comunitario (SIC) denominato Monte Sambuco. Di seguito sono riportate la scheda identificativa e la mappa redatta dal Ministero dell' Ambiente

DENOMINAZIONE: MONTE SAMBUCO	
<b>DATI GENERALI</b>	
Classificazione:	Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)
Codice:	IT9110035
Data compilazione schede:	01/1995
Data proposta SIC:	06/1995 ( D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
<b>ESTENSIONE</b>	
Estensione:	ha 11200
Altezza minima:	m 163
Altezza massima:	m 981
Regione biogeografica:	Mediterranea
<b>PROVINCIA E COMUNI</b>	
Provincia:	Foggia
Comune/i:	Celenza Valfortore, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Pietra Montecorvino, Castelnuovo della Daunia, Motta Montecurvino, Volturara Appula, S. Marco La Catola.
Comunità Montane:	Comunità montana dei Monti Dauni settentrionali
Riferimenti cartografici:	IGN 1:50.000 fogli 395-407.
<b>CARATTERISTICHE AMBIENTALI</b>	
Clima tipicamente submediterraneo. Esteso bosco mesofilo in ottime condizioni vegetazionali, tra i più rappresentativi dell'area.	
<b>HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE</b>	
Fiumi mediterranei a flusso permanente e filari ripari di <i>Salix</i> e <i>Populus alba</i>	20%
Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (*)	40%
<b>SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE art. 11</b>	
Mammiferi:	<i>Canis lupus</i>
Uccelli:	<i>Strix aluco; Jynx torquilla; Picus viridis; Sylvia communis; Dendrocopos major; Alauda arvensis; Parus palustris; Streptopelia turtur; Phylloscopus sibilatrix; Milvus milvus; Accipiter nisus; Lanius collurio; Ficedula albicollis; Milvus migrans; Turdus merula; Turdus pilaris; Turdus philomelos; Sceloporus rusticola; Caprimulgus europaeus.</i>
Rettili e anfibi:	<i>Bombina variegata; Elapho quatuorlineata.</i>
Pesci:	
Invertebrati:	
<b>SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE art. 11</b>	



### 5.15. Manifestazioni popolari ed eventi culturali

#### La Giostra della Jaletta

La Giostra della Jaletta (“U jòc da Jalètt” in dialetto sammarchese) è un torneo equestre, che ruota attorno ad una tinozza di legno a doghe con al di sotto una fessura ad anello: la jaletta appunto. A San Marco la Catola il 20 agosto di ogni anno, il giorno dopo la festa patronale di San Liberato Martire, sotto le mura del castello del Duca Pignatelli si svolge tale antico gioco cavalleresco - forse l’unico del genere nell’intera regione Puglia. Per l’occasione si affrontano 4 cavalieri per ogni rione (per un totale di 7 rioni che comprendono: Vall Saccon, Via Nov d Sott, Stanca Cavall, U Giardin, Sant Lorenz, Port’ammont e Port’abbasc) nel tentativo di infilare la verga (in dialetto sammarchese “a vérja”) nella fessura posta sotto la jaletta, che, riempita d’acqua, è appesa ad una fune tra due balconi.

Le origini della Giostra della Jaletta appaiono di difficile collocazione temporale, anche se secondo la tradizione risalirebbe addirittura all’età tardo medievale, quando, a detta di molti, veniva organizzata dalla popolazione del posto per intrattenere il feudatario locale.

#### A Vecchje

A Vecchje è una manifestazione popolare carnevalesca di tipo celebrativo svolta nel periodo quaresimale comunemente conosciuta come “sega la vecchia”, nella quale un fantoccio dalle sembianze di una vecchia viene segato e smembrato, ritrae e testimonia quegli aspetti della cultura contadina che rappresentava, in una dimensione festiva ritualizzata, la transizione stagionale dall’inverno alla primavera, della ciclica morte e rinascita della natura.

### 5.16. Turismo e ricettività

Per quel che concerne i flussi turistici che interessano il territorio di riferimento, bisogna praticare una distinzione tra il turismo religioso e quello di tipo ambientale. Mentre il primo si connota come turismo di passaggio, legato soprattutto alla visita del Santuario della Madonna di Giosafat ed il Convento dei Cappuccini dove risiedette San Pio da Pietralcina in alcuni periodi della sua vita di novizio; invece, diversa è

la situazione del turismo ambientale legato alla Zona turistica Bosco San Cristoforo, dove i flussi turistici sono costanti in tutto l'anno e sono tanto di passaggio che di soggiorno breve nelle strutture ricettive del posto.

Sorta nel 1959 grazie ad un'intuizione di un illuminato Amministratore locale, la zona turistica di San Cristoforo è facilmente raggiungibile percorrendo la Strada Provinciale n 2. Il bosco è composto da varie specie arboree di alto fusto e dotato di aree pic-nic, di fontane e di sentieri attrezzati anche per il fitness, che favoriscono piacevoli momenti di sosta e di passeggio in un ambiente incontaminato e suggestivo abitato da una ricca e variegata flora.

All'interno del Bosco è possibile fruire dei servizi offerti dal ristorante-pizzeria-locanda Greentime. Vi sono pure un albergo (Rifugio PAN) di proprietà della Provincia di Foggia, ed un chioschetto di proprietà comunale attrezzato per la vendita di panini, gelati e bevande varie, in corso di ristrutturazione. In un'area zona adiacente al bosco vi è anche un'altra struttura turistico-alberghiera denominata Masseria Avellaneta, che ospita, l'agriturismo, il centro benessere Casanatura, l'associazione sportiva, quella culturale, di volontariato, l'osservatorio agro ambientale e la Masseria Didattica. L'intera area dovrebbe essere oggetto di un programma di riqualificazione e rilancio, con particolare attenzione agli immobili di proprietà pubblica, anche attraverso il coinvolgimento di operatori privati specializzati ed in possesso di capitali da investire.

Per quanto concerne la capacità ricettiva, dall'ultimo censimento ISTAT del 2011 nel territorio comunale, si rilevano n 2 strutture extralberghiere con una capacità di posti letto pari a 22 unità.

Il Comune di San Marco la Catola, è associato "Borghi Autentici d'Italia". Tale organizzazione nazionale nasce il 28 marzo 2007 da un'ambiziosa idea condivisa da un gruppo di persone che crede nella possibilità di un modello di sviluppo locale più equo e rispettoso delle tradizioni e delle esigenze semplici delle persone.

L'Associazione, che non persegue fini di lucro, opera secondo finalità mutualistiche a favore dei propri soci per promuovere lo sviluppo e la valorizzazione dei Borghi caratteristici italiani, ovvero dei piccoli e medi Comuni, comprese le loro aree rurali e le loro frazioni, con particolare riferimento a patrimoni architettonici, urbani, culturali, turistici e sociali. L'adesione comporta l'accettazione di un codice etico che impegna la comunità di riferimento a porre in essere specifiche politiche turistiche locali sostenibili tali da contribuire a migliorare il tenore di vita delle comunità del luogo nel pieno rispetto dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico e culturale dei luoghi.

Tutto ciò comporta un'attività di programmazione tesa al perseguimento dei suddetti obiettivi da parte della comunità sannitica ed il presente documento di pianificazione può senz'altro contribuire in tale direzione.

#### **5.17. Il sistema educativo e il sistema di protezione sociale locale**

Il sistema educativo è fondamentalmente pubblico.

Gli Istituti scolastici rientrano nell'ambito dell'ISC DIOMEDE, con sede nel limitrofo comune di Celenza Valfortore, e comprendono le seguenti scuole:

- Scuola dell'Infanzia "Suor Maria Gargani";
- Scuola primaria "Eugenio Cipriani";
- Scuola secondaria di I grado "Giuseppe Bozzuto"

Tutte ubicate in un unico plesso alla via Cairoli, denominato "Istituto omnicomprensivo intercomunale Monti Dauni" con un totale di 45 allievi di cui 15 nella scuola d'infanzia, 8 in quella primaria e 18 in quella secondaria.

E' superfluo evidenziare che a causa del costante spopolamento del territorio e la carenza di nascite il numero di classi è ridotto, mentre la popolazione scolastica è esigua.

Per la frequenza degli Istituti superiori di II grado gli studenti del comune optano per le sedi più vicine di Lucera e Campobasso

Non esistono sul territorio Enti di formazione professionale

Un ruolo importante nel sistema pubblico di protezione sociale locale è assunto dall'entità associativa dell'Ambito del Piano Sociale di Zona "Preappennino Dauno Settentrionale", a cui aderisce il Comune di



San Marco la Catola insieme ad altri 13 Comuni, tra cui quello di Lucera, che ne è l'ente capofila

Il Piano Sociale di Zona è un documento programmatico, previsto dalla legge 328/2000, per la gestione associata dei servizi socio-sanitari rivolti alla popolazione. Esso contiene obiettivi di servizio, azioni mirate e risorse dedicate, nel rispetto del documento di pianificazione di livello superiore che è il Piano regionale delle Politiche sociali della Puglia.

Il Piano di Zona serve a costruire un sistema integrato di interventi e servizi, attraverso la collaborazione di più soggetti pubblici e privati. E, prima ancora, ad approfondire i bisogni del territorio, riflettere sull'organizzazione dei servizi ed elaborare nuove forme di intervento. Le aree di competenza sono tipicamente sociali e quelle dove si richiede una forte sinergia tra servizi sociali e sanitari: minori, giovani e famiglia, anziani, tossicodipendenze, salute mentale, disabilità, immigrazione, povertà ed emarginazione.

Gli attori coinvolti sono principalmente i Comuni e la ASL, con un ruolo di promozione, governo e direzione del processo di realizzazione del Piano. Il gruppo guida, composto dal Coordinamento dei Sindaci o loro delegati e da un delegato del Distretto Socio-sanitario competente territorialmente, promuove la programmazione partecipata, attivando gruppi di lavoro territoriali e gruppi di analisi e approfondimento per le diverse aree.

La Regione, attraverso la programmazione, indica gli obiettivi prioritari a livello locale, destinandovi risorse specifiche, inoltre valuta la coerenza del Piano con le politiche regionali. La Provincia svolge un ruolo di coordinamento politico e tecnico sul territorio. Infine vengono coinvolti, rispetto ad ambiti specifici, anche il mondo della scuola e l'apparato della giustizia.

Gli attori privati sono: le associazioni di volontariato, le cooperative sociali, le rappresentanze dei cittadini, le organizzazioni sindacali e le imprese. In particolare le associazioni sono fondamentali, in fase di programmazione, per identificare i bisogni non soddisfatti dalle azioni pubbliche, per far emergere i disagi sommersi e concentrare l'attenzione sulle aree di maggior fragilità. Sul fronte attuativo diventano una risorsa preziosa per la gestione di alcuni progetti e una voce importante in fase di valutazione dei risultati.

Grazie alle risorse previste dal Piano di Zona sono attivati nel Comune i servizi di assistenza domiciliare (S A D ) e servizi di assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari (A D I ) a favore di anziani e disabili non autosufficienti, nonché servizi a favore di soggetti in situazione di svantaggio attraverso l'attivazione di borse lavoro per l'inclusione lavorativa.

Un ruolo fondamentale nell'ambito dei servizi di assistenza domiciliare privata, in particolare agli anziani, è rivestito dall'opera di badanti soprattutto straniere.

Sul piano degli attori privati, il sistema locale di protezione sociale può contare principalmente sull'attività svolta dall'associazione di volontariato denominata "Comunità delle Piccole Ancelle del Cuore Immacolato di Maria". L'organizzazione, di cui si approfondirà il profilo nel paragrafo successivo, gestisce la Domus Mariae, una struttura di accoglienza che offre ai propri iscritti, di età superiore ai 65 anni, servizi di ospitalità diurna e notturna, di segretariato, di lavanderia e mensa.

Infine, è in fase di completamento, presso l'immobile comunale ex comunità per tossicodipendenti in località Brecciolosa, una "casa per la vita comunità" ex art 70 del regolamento reg n 4/2007, una struttura residenziale a carattere socio-sanitario a bassa o media intensità assistenziale sanitaria per persone con problematiche psico-sociali in fase di reinserimento sociale. La struttura, concessa in comodato d'uso gratuito ad un operatore del privato sociale, è in fase di attivazione.

### **5.18. La rete associativa**

E' opportuno praticare una distinzione tra reti associative a cui aderisce il Comuni di San Marco la Catola e rete associativa delle organizzazioni del privato sociale e del Terzo Settore presenti ed operanti sul territorio comunale.

In riferimento al primo aspetto, va evidenziato che il Comune di San Marco la Catola aderisce all'area Vasta dei Comuni della Provincia di Foggia, secondo la disciplina normativa sancita dalla cd "Riforma Delrio" per il riordino degli enti provinciali. Inoltre, il Comune aderisce al Gal Meridaunia di Bovino. Il Gal Meridaunia, Gruppo d'Azione Locale, è l'agenzia di sviluppo dei Monti Dauni nata per gestire sul territorio finanziamenti



del Programma d'Iniziativa Comunitaria Leader II mirati alla promozione di aree rurali caratterizzate da ritardi di sviluppo socio-economico. Il Gal gestisce anche l'attuazione dei Piani di sviluppo locali (PSL) e gestirà l'attuazione della Strategia Nazionale delle Aree Interne, essendo stata individuata l'area dei Monti Dauni quale destinataria di tale politica di sviluppo, concordata a livello comunitario dallo Stato italiano attraverso l'Accordo di Partenariato 2014-20.

Il Comune nel 2010 ha aderito al "Patto dei Sindaci", avente lo scopo di coinvolgere le comunità locali in iniziative finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea per il 2020, attraverso la riduzione di emissioni di CO2 del 20% entro il 2020.

Infine, il Comune ha aderito alla rete dei Borghi autentici d'Italia.

Per quanto concerne, invece, la rete associativa delle organizzazioni ecclesiastiche, del privato sociale e del Terzo Settore, di seguito sono elencate le realtà presenti ed operanti sul territorio comunale, che sicuramente possono assumere un ruolo fondamentale nella definizione, nell'attuazione e nel monitoraggio del presente piano strategico.

PRO LOCO SAN MARCO LA CATOLA	L'associazione Pro Loco di S. Marco è stata costituita nel 1992. Fin dalla sua creazione ha agito per lo sviluppo delle attività turistiche del territorio, la tutela delle tradizioni popolari e la salvaguardia dei patrimoni storico-artistici, architettonici, culturali e ambientali locali.
FRATERNITA' DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI	La fraternità dei Cappuccini di San Marco la Catola custodisce il Santuario di Santa Maria di Giosafat ed è titolare della Chiesa Madre di S. Nicola di Mira. Nel Convento è presente un centro di accoglienza per nuove vocazioni e un'antica biblioteca di particolare valore storico e bibliografico. I monaci animano la popolazione di ogni età con numerosi eventi ricreativi e spirituali.
A.S.D. SAN MARCO LA CATOLA 1984	L'associazione, affiliata alla FIGC, è nata con l'intento di promuovere il calcio proponendo corsi rivolti a bambini e ragazzi. San Marco La Catola 1984 A.S.D. è radicata nella comunità locale ed ha educato generazioni di atleti, accompagnandoli in tutto il percorso di crescita e di maturazione tipico degli sport di squadra. E' titolare dell'omonima squadra di calcio, iscritta alla II categoria per il campionato 2015-16.
A.S.D. GIOSTRA DELLA JALETTA	L'organizzazione è un'associazione di promozione sociale, nonché associazione sportiva dilettantistica con regolare iscrizione al CONI. Gli scopi principali dell'associazione sono: la valorizzazione e la promozione del torneo equestre della Giostra della Jaletta; la salvaguardia, la valorizzazione e la diffusione del patrimonio culturale, storico, artistico ed ambientale di San Marco la Catola; la diffusione della pratica sportiva.
A.S.D. AVELLANETA	Lo scopo dell'associazione è quello di offrire ai soci l'opportunità di vivere in un contesto sociale civile, basato sulla lealtà ed il rispetto, creando le migliori condizioni di convivenza e sport. All'interno del suo statuto si prevede, tra i punti essenziali, la promozione di attività sportive dilettantistiche, la pratica equestre a scopo ricreativo, sportivo, oltre che terapeutico-riabilitativo, la pratica ippoterapica.
Associazione COMUNITÀ DELLE PICCOLE ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L'associazione di volontariato, registrata all'albo regionale delle organizzazioni di volontariato della Puglia, persegue, nell'incontro tra diverse generazioni, finalità di solidarietà sociale mirate a valorizzare le esperienze umane, artistiche, culturali e spirituali degli anziani. L'ente gestisce la struttura di accoglienza per anziani denominata "Domus Mariae".
Associazione culturale	L'associazione, fondata nel 2014 su impulso

CARAMONTELLO	dell'Amministrazione comunale, persegue le finalità di ricercare, promuovere, sviluppare e perseguire azioni culturali inerenti il recupero, l'impianto e lo sviluppo dei vitigni e dei vigneti del Caramontello
Associazione culturale CLUB OASI	Il Club è un centro ricreativo socio-culturale rivolto principalmente a soggetti della terza e quarta età. Al suo interno è presente una libreria, un maxischermo e un piccolo angolo per il ristoro. Vengono realizzate attività culturali e ricreative giornaliere.
Associazione culturale A CRAP Z' E' SCIOT	E' un'associazione culturale operante da diversi anni nella tutela e promozione del patrimonio immateriale e delle tradizioni popolari della comunità sannitica. Particolare attenzione merita la promozione e la conservazione della tradizionale manifestazione popolare denominata "A vecchje", che si rifà a riti arcaici connessi al rapporto dell'uomo con la coltivazione della terra.
Associazione SHIZENTAI	Associazione Polisportiva e Culturale operante nella promozione e pratica delle Arti Marziali. Le attività sociali sono realizzate in una palestra attrezzata dove vengono ospitati allievi di tutte le generazioni e provenienti anche da località limitrofe della provincia di Benevento e Campobasso.
Associazione culturale AVELLANETA	L'associazione culturale è nata per contribuire alla crescita della qualità della vita in un sistema sostenibile, prestando attenzione agli alimenti, l'ambiente, la salute, il tempo libero e l'informazione.
Soc.Coop. Gran Burrone a r.l.	soc. Cooperativa per la valorizzazione territoriale mediante geoturismo e attività naturalistiche in genere.
Associazione LIBERI DI ESSERE	All'interno del quale hanno creato un circuito "Borghi della salute" di cui San Marco La Catola fa parte. Si realizzano azioni orientate alla tutela della salute, migliorare il benessere e la qualità della vita.

**PARTE SESTA - L'interpretazione dello stato di fatto del territorio e le eventuali tendenze ad una trasformazione. I quadri interpretativi**

**6.1. Analisi della pianificazione vigente**

Il comune di San Marco La Catola è provvisto di un Programma di fabbricazione, redatto dagli ingg. L. Costantino e E. Antonucci, adottato con Delibera di C.C. n. 36 in data 04.06.1975 ed approvato con DPGR n. 2564 del 08.11.1978.

Dalla consultazione dell'unica tavola di piano (tav. n. 3) disponibile del P. di F. e dalle N.T.A., si evince che la pianificazione dell'intero territorio è stata articolata in zone omogenee, di cui di seguito si riportano superfici previste nel piano e quelle effettivamente utilizzate, da cui si evince che negli ultimi quarant'anni vi sono stati pochissimi interventi di nuova edificazione, lasciando pressoché inalterato il tessuto urbano preesistente.

Zone omogenee edificate	Superfici mq			Indici e parametri urbanistici
	Previste	Realizzate	Differenza	
Zona A di rispetto storico-ambientale	15.203	15.203		Indice medio preesistente
Zona B edificata o parzialmente edificata	79.130	79.130		Iff. <5 mc/mq fino all'altezza media dei fabbricati circostanti.n. max piani f.t. 3
Zona B di completamento	46.978	2.360	44.618	Iff. 4 mc/mq it 2,30 mc/mq
Zona C1 - semintensiva	31.254	1.461	29.793	Iff 3,50 mc/mq - it 2,10 mc/mq h.max ml 11,50. n. 3. piani f.t.
Zona C2 - semiestensiva	36.383	420	35.963	Iff 2,50 mc/mq - it 1,70 mc/mq h.max ml 7,80. n. 2. piani f.t.
Zona C3	16.013	373	15.640	Iff 1,50 mc/mq - it 1,30 mc/mq h.max ml 7,00. n. 3. piani f.t.
Nuclei turistici stagionali	21.026		21.026	Iff 1,50 mc/mq h.max ml 7,00 n. 3. piani f.t.
E1 verde agricolo speciale	127.960			Verde pubblico e verde pubblico attrezzato. Iff. 0,01 mc/mq
E2 verde agricolo speciale	15.322			Attrezzature per aree a verde collettivo: pubbliche e private. Iff. 0,03 mc/mq
E3 verde agricolo speciale	542.121			Verde agricolo a basso indice di utilizzazione. Iff. 0,01 mc/mq
Verde agricolo	Tutto il restante territorio			Iff. 0,03 mc/mq. h max ml 8,00
Verde agricolo di rimboscimento	63.744			Solo piantumazioni di alberature autoctone.
Zona di rispetto cimiteriale	132.895			Inedificabile. Solo interventi di manutenzione e ristrutturazione.

Essa riguarda essenzialmente l'ambito urbano che si sviluppa attorno al nucleo antico "zona A centro storico" con zone di completamento "B edificata o parzialmente edificata" e "BC di completamento di tipo B". Ai margini di dette aree in quasi tutte le direzioni sono state previste nuove zone "C (C1-C2-C3) di espansione residenziale", a monte del paese a ridosso del bosco è stata prevista un'area per insediamento di nuclei turistici stagionali a carattere residenziale e alberghiero, mentre non vengono previste aree per attività

produttive: industriali, artigianali e commerciali.

## 6.2. Stato di attuazione del Piano di Fabbricazione

Dalla sovrapposizione della zonizzazione prevista nel Programma di Fabbricazione, con la cartografia regionale aggiornata, si rileva che l'ambito urbano è rimasto pressoché invariato con pochi interventi significativi.

Lo stato di attuazione delle previsioni del P. di F. è il seguente:

- nella zona "A centro storico" sono stati eseguiti interventi di restauro e ristrutturazioni per il recupero dei edifici pubblici (Palazzo Ducale, Chiesa Madre ecc) e di alcuni fabbricati privati;
- nelle zone "B edificata o parzialmente edificata" sono stati eseguiti interventi di sostituzione edilizia e di ristrutturazione di edifici privati oltre al recupero e riuso di edifici pubblici (ex chiesa San Rocco in teatro). In esse vi sono, all'interno di insule, aree inedificate;
- le zone "BC di completamento di tipo B", sono state scarsamente utilizzate per interventi di fabbricati ad uso residenziale, e artigianale di quartiere.
- le zone "C di completamento edilizio", per la gran parte inutilizzate., con pochi interventi di nuovi fabbricati condominiali ad uso residenziale, e monofamiliari per uso agricolo e artigianale.

Nelle aree agricole la mancanza di un indice fondiario adeguato alla realizzazione di manufatti aziendali, ha limitato fortemente sviluppi e ammodernamento delle aziende agricole e di allevamento.

Inoltre la ridotta dotazione di servizi e infrastrutture nella zona turistica non ha riuscito a svilupparsi.

## 6.3. Analisi dell'edificato

Il parco urbano di San Marco La Catola è composto da 698 fabbricati costruiti per la maggior parte antecedentemente al 1945 (n. 458), costituiti per lo più di due piani e mediamente di due vani ed accessori.

Gli edifici a San Marco la Catola per data di costruzione.

Date	Ante 1919	1919-45	1946-60	1961-70	1971-80	1981-90	1991-2000	2001-05	Dopo il 2005
Edifici	161	297	48	87	91	2	12	0	0

Gli edifici a San Marco la Catola per numero di piani

Numero di piani	Uno	Due	Tre	Quattro o più
Edifici	125	422	141	10

Gli edifici a San Marco la Catola per numero di interni

Numero di interni	Uno	Due	Da tre a quattro	Da cinque a otto	Da nove a quindici	Sedici e oltre
Edifici	557	108	26	5	2	0

Del comune di San Marco la Catola fanno parte anche il Convento Cappuccini a circa 0,90 km dal centro abitato e una attività turistico ricettiva composta da: un ristorante privato un rifugio di proprietà della Provincia di Foggia dato in comodato d'uso al comune di San Marco La Catola, attualmente gestito dagli scout e da un chiosco di proprietà comunale ubicato a km 4,68 in località San Cristoforo ed alcune masserie agricole sparse nel territorio.

## **PARTE SETTIMA - Le invarianti e la definizione degli obiettivi generali e specifici strategici di piano**

### **7.1. L'individuazione delle "invarianti"**

I quadri interpretativi sono costruiti a partire dal sistema delle conoscenze.

I quadri interpretativi, di fatto, derivano da una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse, effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da un'interpretazione conseguentemente critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione. In altri termini, le ricognizioni dei sistemi territoriali e delle relative risorse, che possono essere state elaborate separatamente, per individuarne analiticamente caratteristiche e problematicità, sono ricomposti in quadri interpretativi integrati dei sistemi territoriali e delle loro tendenze di modificazione.

Considerati e fatti salvi gli Indirizzi della Regione Puglia emanati con il DRAG, le invarianti strutturali vanno intese come quei significativi elementi patrimoniali del territorio sotto il profilo storico-culturale, paesistico-ambientale e infrastrutturale caratterizzati dalla stabilità e dalla non negoziabilità dei valori nel medio-lungo termine. Detti significativi elementi storico-culturali, paesistico-ambientali e infrastrutturali assicurano rispettivamente l'integrità fisica, l'identità culturale del territorio, l'efficienza e la qualità ecologica e funzionale dell'insediamento.

Le invarianti strutturali pertanto corrispondono a parti del territorio interessate da risorse ambientali la cui trasformazione metterebbe a repentaglio la sicurezza dei territori e della popolazione che li abitano essi sono:

- parti del territorio che per caratteristiche idrauliche e geomorfologiche sono definite pericolose dagli studi geologici e dal PAI.
- le risorse del territorio considerate a rischio di esaurimento;
- la flora e la fauna delle zone SIC di Monte Sanbuco e valle Fortore –lago di Occhito, interessante porzioni di territorio comunale;
- porzioni di territorio comunale individuate dal PPTR/P:
- boschi e macchie al fine di preservare, qualificare e tutelare le porzioni di territorio su cui predomina la vegetazione di specie legnose riunite in associazioni spontanee, gli arbusteti e le macchie risultanti sia da situazioni naturalmente equilibrate sia da degradazione dei boschi;
- idrologia superficiale sia di carattere lineare che areale;
- beni che derivano da qualità intrinseche del paesaggio ambiente e del suo patrimonio culturale che è interesse collettivo tutelare.

Inoltre si ritiene opportuno considerare invarianti strutturali tutti gli elementi strutturanti il territorio definiti dal PUTT/P e non, quali:

- il tratturo regio;
- le aree di pertinenza delle poche masserie che connotano il paesaggio rurale comunale;
- le segnalazioni archeologiche e architettoniche alle quali fanno riferimento i vari sistemi della stratificazione storica dell'insediamento;
- i monumenti storici assoggettati a vincoli di tutela e salvaguardia dal Codice;
- il Centro Storico;
- le aree individuate come "usi civici" (paesaggio agrario di interesse storico- culturale ove permangono i segni della stratificazione storica dell'organizzazione sociale);
- le vette e i vari punti sommitali che garantiscono visuali prospettiche da preservare;
- i beni diffusi nel paesaggio agrario con notevole significato paesaggistico come: piante isolate o a gruppi sparse, di rilevante importanza per età, dimensione, significato scientifico, testimonianza storica;
- alberature sui margini stradali e interpoderali;
- l'armatura infrastrutturale del territorio di interesse sovra locale, ossia le infrastrutture di maggiore rilevanza per la mobilità, gli impianti per garantire la qualità igienico sanitaria e l'efficienza degli



insediamenti, le attrezzature che consentono il migliore sviluppo della comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva.

Tali invariants strutturali dovranno perseguire il criterio della “messa a sistema”: il PUG, sia per quelle appartenenti a risorse ambientali considerate a rischio di esaurimento che per quelle costituenti l’armatura infrastrutturale si riserva l’obiettivo della loro estensione.

### **La costruzione delle Invarianti**

L’individuazione delle Invarianti Strutturali, ha inteso mettere in luce quei significativi elementi patrimoniali del territorio sotto il profilo storico-culturale, botanico vegetazionali, geomorfologico e infrastrutturale, che attraversano i Contesti Territoriali, e che in alcuni casi possono anche coincidere con essi, caratterizzati dalla stabilità e dalla non negoziabilità dei valori nel medio-lungo termine, poiché assicurano da una parte l’integrità fisica e l’identità culturale del territorio, e dall’altra l’efficienza e la qualità ecologica e funzionale dell’insediamento. Tali elementi saranno normati nella parte strutturale del PUG costituendone l’ossatura principale, e saranno oggetto del parere di compatibilità regionale in fase di approvazione del PUG stesso.

Le Invarianti Strutturali sono state individuate per il territorio di San Marco La Catola a partire dall’identificazione delle cosiddette “Invarianti di Tipo sovraordinato” ossia quegli elementi o porzioni di territorio il cui valore è riconosciuto e tutelato dai vincoli di tipo storico culturale, paesistico e ambientale provenienti da norme sovraordinate, emanate da enti territoriali statali e/o regionali e/o provinciali rispetto ai quali il PUG deve necessariamente conformarsi, o al limite, come nel caso del PAI Molise, è previsto possa modificarne perimetri e normative di concerto con gli enti competenti attraverso i cosiddetti “adeguamenti”.

Ciò ha portato a definire nel DPP le tavole delle Invarianti di Tipo sovraordinato in cui sono rappresentati tutti i vincoli derivanti da norme e piani sovraordinati attualmente vigenti e le tavole delle invarianti Strutturali di PUG in cui sono rappresentati tutti i vincoli derivanti da norme e piani sovraordinati, come configurabili (attraverso gli adeguamenti) a seguito dell’approvazione del PUG, contestualmente ad un limitato numero di Invarianti individuate direttamente dal PUG, al fine di tutelare e valorizzare alcuni caratteri specifici del territorio. (vedasi tavole di analisi vincolistica).

Le Invarianti di Tipo sovraordinato non modificabili dal PUG del territorio di San Marco La Catola sono costituite da:

- areali sottoposti a Vincolo Idrogeologico (ex RD 3267/1923);
- vincoli architettonici (ex L 1089/1939 - ora art. 10 del D. L.vo 22/gennaio/2004, n. 42 e ss. mm. ii);
- vincoli paesaggistici (ex L. 1497/1939 - ora art. 136 del D. L.vo 22/gennaio/2004, n. 42 e ss. mm. ii),
- il vincolo paesaggistico imposto (art. 142 del D. L.vo 22/gennaio/2004, n. 42 e ss. mm. ii) sui boschi, e sulle aree SIC.

che sovrapponendosi reciprocamente interessano buona parte del territorio Comunale.

Nella rappresentazione delle Invarianti sul territorio comunale di San Marco La Catola, con riferimento ai vincoli paesaggistici imposti dal D. L.vo 22/gennaio/2004, n. 42 e ss. mm. ii, sulle categorie di cui all’art 142, trattandosi di vincoli definiti in forma dinamica sulle componenti del paesaggio, si è scelto di rappresentare la situazione come riveniente dalle ricognizioni operate nella fase di costruzione del Quadro delle Conoscenze del PUG, nell’ipotesi che si voglia attribuire al presente DPP, il valore di ricognizione delle categorie di cui all’art 142 del D. L.vo 22/gennaio/2004, n. 42 e ss. mm. ii. Ciò anche al fine di restituire una rappresentazione il più aderente possibile allo stato di fatto e di diritto reale.

Le Invarianti “adeguabili” del territorio di San Marco La Catola sono costituite da:

- aree a pericolo idrogeologico e di inondazione definite dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI);
- alcuni vincoli paesaggistici definiti dal PPTR/P

## **7.2. Dimensionamento**

Il calcolo del fabbisogno e il conseguente dimensionamento del piano, così come previsto dalle norme nazionali (DM 1444/68) e regionali (L.R. 56/80), non costituisce di fatto operazione tecnica fondativa del piano, in quanto ai sensi della D.G.R. 03.08.2007 n. 1328 –DRAG- al punto n. 5 del PUG/S- *Definizione*

della capacità insediativa complessiva del PUG -parte strutturale e criteri per il dimensionamento del PUG parte programmatica- sono mutati sostanzialmente gli obiettivi assunti dai piani, orientati non più unicamente alla espansione urbana, ma alla riqualificazione dell'esistente, al risparmio di suolo, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali, allo sviluppo sostenibile.

Volendo applicare per il comune di San Marco La Catola i metodi tradizionali di calcolo del fabbisogno abitativo aggiuntivo, in considerazione della costante diminuzione della popolazione si arriverebbe a valori negativi. Nel contempo, tale metodologia non darebbe risposte alle nuove e vecchie domande espresse dalla comunità, in termini di qualità, efficienza e differenziazione delle prestazioni del paese, e tanto meno ai nuovi bisogni legati alla crescita di flussi migratori la cui intensità, direzione e stabilità appaiono difficilmente prevedibili.

Per le motivazioni innanzi esposte, il dimensionamento del piano, è stato il risultato di una valutazione attenta e integrata sia dei diversi bisogni espressi dalla comunità locale, sia dalla capacità di carico dell'ecosistema, ossia la capacità del sistema territoriale locale di sostenere dal punto di vista ecologico insediamenti e funzioni.

Contemporaneamente, si è valutato la capacità del patrimonio edilizio esistente al fine di dare risposte alle domande abitative, sia prendendo in considerazione il patrimonio inutilizzato (alloggi vuoti), sia prevedendo piccole densificazioni e completamenti nella città consolidata (ampliamenti, sopraelevazioni, edificazione di lotti liberi in aree dotate di urbanizzazioni ecc.), sia orientando, a tal fine, le politiche abitative che il Comune ha in atto o intende mettere in campo (programmi integrati, politiche finalizzate al recupero del centro storico ecc).

In base a queste considerazioni, il PUG/S ha determinato, per ciascun contesto territoriale perimetrato, la "capacità insediativa complessiva" del piano, da intendersi più che come un dato di partenza come il risultato della ponderata considerazione di risorse e scelte, cioè come l'esito della ricognizione dello stato delle risorse (ambientali, paesaggistiche, insediative, infrastrutturali) e delle pressioni insediative cui possono essere sottoposte senza comprometterne la qualità e la funzionalità, incrociata con le scelte di assetto finalizzate a tutela, uso e valorizzazione delle risorse esistenti, delle invarianti strutturali e dei contesti territoriali.

Per dimensionare il PUG/P, nella stesura definitiva si darà priorità all'individuazione degli interventi che possono risolvere le ricorrenti situazioni di incompiutezza e inadeguatezza spaziale e/o funzionale: interventi di completamento, sostituzione, ristrutturazione e di riqualificazione nell'ambito dei contesti urbani consolidati e di quelli da consolidare e riqualificare, nonché dalle previsioni insediative per le parti dei contesti suscettibili di nuovo insediamento nell'arco temporale di validità del piano.

### **7.3. Contesti. Prime interpretazioni**

Così come richiesto dal Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG) della Regione Puglia, i Quadri Interpretativi sono costruiti a partire dal Sistema delle Conoscenze, e costituiti da descrizioni integrate dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra le risorse singolarmente analizzate nei quadri conoscitivi.

I Quadri Interpretativi, qui presentati, quindi, sono l'esito di una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione.

Questo quadro di sintesi, che costituisce la cerniera tra i contenuti ricognitivi del DPP e i contenuti pianificatori e progettuali propri del PUG, è stato costruito a partire dall'identificazione dei principali punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi, attraverso l'individuazione di "Contesti territoriali" e "Invarianti strutturali"

L'articolazione del territorio comunale di San Marco La Catola in Contesti Territoriali costituisce un importante momento di sintesi interpretativa del complesso quadro delle conoscenze costruito in questo Documento Preliminare Programmatico (DPP).

Tali Contesti rappresentano parti del territorio connotati, per stato di fatto e stato di diritto, da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo Ambientale, Paesaggistico, Storico-Culturale, Insediativo, Infrastrutturale, e da altrettante specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive ricostruite a partire

dall'analisi delle risorse territoriali e dal bilancio della pianificazione. Essi pur costituendo una sorta di suddivisione del territorio in aree facilmente distinguibili, differiscono profondamente dalle Zone Territoriali Omogenee Z.T.O. di cui al D.M. 1444/1968, poiché concorrono alla loro individuazione fattori ben più complessi del mero aspetto funzionale e del grado di attuazione; pertanto, sarebbe erroneo semplificare questo nuovo processo di pianificazione confondendo Contesti Territoriali e vecchie zonizzazioni.

In particolare, i Contesti Territoriali sono stati articolati, come previsto dal DRAG in Contesti Urbani (porzioni del territorio ove prevalgono le componenti insediative) e Contesti Rurali (parti del territorio ove i caratteri dominanti sono quelli paesistico ambientali o produttivi).

Il territorio di San Marco La Catola è stato suddiviso in Contesti Territoriali; di cui 10 Urbani e 6 Rurali.

Tali Contesti delineati nel DPP sono una proposta dalla quale partire per una riflessione collettiva ampia e profonda, e saranno ulteriormente precisati e approfonditi nel PUG Strutturale e Programmatico.

#### **7.4.L'articolazione del territorio comunale in contesti territoriali**

Essi sono intesi come quelle parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo, infrastrutturale e da altrettante specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano.

Facendo riferimento alle analisi effettuate nella ricognizione e conoscenza delle risorse insediative e rifacendosi agli indirizzi della Regione Puglia emanati con il DRAG, circa il territorio comunale di San Marco La Catola è opportuno distinguere i contesti territoriali in contesti urbani e contesti rurali.

Per contesti urbani si intendono le porzioni di territorio ove dominano gli insediamenti, articolati in base a considerazioni integrate sulle caratteristiche fisiche e funzionali delle risorse insediative classificate nell'ambito del sistema delle conoscenze, sul grado di compiutezza e il valore storico-culturale dell'insediamento, sulle tendenze di trasformazione e le relative problematiche.

In particolare si è giunti a distinguere:

- **il contesto urbano storico**, identificato quasi esclusivamente con la pianta poligonale del centro storico comunale. Appartengono, a tale contesto anche ulteriori elementi e nuclei del patrimonio storico al di fuori dell'insediamento, di valore ambientale, archeologico e storico-testimoniale che hanno segnato la storia e l'identità locale come alcune masserie e grotte, diffuse negli ambienti rurali. E' un ambito che mantiene i segni della stratificazione insediativa e delle relative funzioni abitative, economiche, sociali e culturali, e che costituiscono patrimonio significativo della cultura locale, parte di una memoria collettiva che non deve essere cancellata.
- **Il contesto urbano consolidato**, identificato dal tessuto insediativo di San Marco La Catola perimetrale al centro storico. Sono parti del territorio totalmente edificate (filo strada) con continuità che presentano un adeguato livello di qualità urbana. Si tratta di contesti realizzati nell'arco del '900, che pur non presentando valori storico-architettonici di rilievo, sono caratterizzati da impianti morfologici riconoscibili associati in alcuni casi ad una componente edilizia ben conservata e sottoposta a manutenzione e ad una dotazione di spazi e di attrezzature di interesse pubblico. Gode di posizione centrale e di buona accessibilità, con una discreta densità non consentendo, in buona parte, quindi ulteriori densificazioni ma piuttosto la conservazione degli equilibri raggiunti.
- **Il contesto urbano di completamento**, poco sviluppato per le condizioni orografiche e idrogeologiche, in parte in via di consolidamento, a ridosso del tessuto consolidato. Si differenzia dai precedenti per epoca di costruzione e per un livello inferiore di qualità urbana e ambientale, raggiungibile attraverso diffusi interventi, con fabbricati mono e plurifamiliari a destinazione preliminarmente per attività connesse con l'agricoltura e artigianale.
- **Il contesto urbano di nuova espansione**. Si differenzia dai precedenti per la presenza di recenti fabbricati condominiali sia di edilizia popolare (ex IACP) sia di edilizia privata provvisti di tutti i servizi, ubicati lungo la strada provinciale con buona accessibilità, ed elevata densità. L'impianto morfologico è poco riconoscibile, gli spazi aperti sono poco configurati. Posti a ridosso dal tessuto insediativo di completamento anche se non è percepibile una condizione di isolamento tipica dei

contesti urbani periferici.

- **Per contesti rurali** invece si intendono le parti del territorio ove i caratteri dominanti sono quelli paesistico-ambientali o agricoli, anch'essi articolati in base a considerazioni integrate di tipo ambientale, paesaggistico, produttivo/culturale e/o insediativo. In particolare si è giunti a distinguere:
  - **il contesto rurale periurbano**, identificato dalle aree con attività agricola pregressa, parzialmente incolte, soggette a fenomeni di marginalizzazione produttiva conseguenti a interventi di urbanizzazione o a processi di progressivo abbandono della attività agricola. Sono le aree contigue all'aggregato urbano che hanno subito l'influenza, determinando spesso un assetto ambientale e paesaggistico caratterizzato da usi temporanei;
  - **il contesto rurale a prevalente funzione agricola**, identificato dalle aree che presentano un'economia agricola sviluppata (agricoltura estensiva ed intensiva). In tali aree le attività agricole, oltre al ruolo più immediato di carattere economico, svolgono un ruolo significativo di connotazione e conservazione del paesaggio rurale nei suoi molteplici aspetti, assolvendo quindi a funzioni di carattere sociale, culturale e ricreativo;
  - **il contesto rurale con valore ambientale e paesaggistico**, identificato dalle aree rurali prevalentemente non utilizzate/utilizzabili per l'attività agricola in conseguenza ai caratteri fisico/ambientali propri e/o specifiche disposizioni regolamentari che ne tutelano le funzioni intrinseche. Sono aree che per caratteristiche naturali, ambientali, morfologiche, pedologiche, risultano adatte all'evoluzione di processi di naturalizzazione. Sono caratterizzate dalla presenza di aree boscate, vegetazione spontanea di pregio, aree naturali protette. Ma sono anche aree agricole storicamente consolidate, legate a coltivazioni arboree quali ulivi e vigneti, al pascolo, di cui si riconosce il valore ambientale e paesaggistico in relazione a specifici caratteri identitari dei luoghi.

## 7.5. Il sistema dei Contesti Territoriali

I Contesti Territoriali, definiti negli elaborati del PUG, sono intesi quali parti del territorio connotati da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo e da altrettante specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano.

Il PUG/S, in funzione delle specificità locali e delle caratteristiche dei contesti, individua per ognuno di essi le modalità applicative di indirizzi e direttive per il PUG/P e per i contesti con significativi caratteri ambientali, paesaggistici e culturali anche una disciplina di tutela.

I contesti territoriali sono articolati in "contesti rurali" e "contesti urbani", ciascuno dei quali caratterizzato da differenti requisiti ambientali, culturali e socioeconomici e quindi da assoggettarsi a diversi contenuti progettuali e politiche territoriali, nel rispetto delle direttive e degli indirizzi dei piani sovracomunali (PUTT/P, PPTR, PTCP e del PAI e di altri piani e norme a rilevanza territoriale).

Il PUG/S, definisce il perimetro e individua specifiche azioni di uso, tutela, recupero e valorizzazione finalizzate ad assicurare la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti sul territorio.

### I Contesti Rurali

I contesti rurali, sono le parti del territorio prevalentemente non "urbanizzate", caratterizzati da differenti rapporti tra le componenti agricole/produttive, ambientali, ecologiche, paesaggistiche ed insediative.

I Contesti Rurali individuati e disciplinati nel PUG/S, sono:

#### **CRU- Contesto rurale di rispetto urbano**

Sono contesti periurbani, tipizzati come edificabili dall'attuale P.di F., attualmente incolti soggetti a fenomeni di marginalizzazione conseguenti a interventi di consolidamento dei versanti.

#### **CRV- Contesto rurale con prevalente valore ambientale, ecologico e paesaggistico.**

Sono aree rurali prevalentemente non utilizzate/utilizzabili per l'attività agricola in conseguenza ai caratteri

fisico/ambientali propri e/o specifiche disposizioni regolamentari che ne tutelano le funzioni intrinseche. Sono aree che per caratteristiche naturali, ambientali, morfologiche, pedologiche, climatiche non risultano compatibili con l'attività agricola ma adatte all'evoluzione di processi di naturalizzazione. Sono caratterizzate dalla presenza di aree boscate, vegetazione spontanea di pregio, corsi d'acqua, ma anche aree naturali protette (parchi, boschi, riserve naturali, ecc.) disciplinate da specifiche leggi nazionali e regionali che regolano la materia. Ma sono anche aree agricole e zootecniche storicamente consolidate, legate alla silvicoltura, a coltivazioni arboree quali ulivi e vigneti, al pascolo, al seminativo di cui si riconosce il valore ambientale e paesaggistico in relazione a specifici caratteri identitari dei luoghi.

Obiettivi:

- assicurare la conservazione o la ricostituzione del paesaggio rurale e del relativo patrimonio di biodiversità, delle singole specie animali o vegetali, dei relativi habitat e delle associazioni vegetali e forestali;
- salvaguardare le attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili e dei valori idrogeomorfologici, antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti; la salvaguardia o ricostituzione dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici;
- la salvaguardia degli elementi identitari del territorio.
- la valorizzazione delle grotte antropiche esistenti lungo i sentieri interni ai boschi attraverso percorsi turistici per escursionisti (geoturismo ed archeologia).

#### **CRV.b - Boschi.**

Sono contesti, coincidenti con gli ambiti paesaggisticamente, ambientalmente o ecologicamente rilevanti, interessati da sistemi di tutela sovraordinati -P.P.T.R. PTCP- e/o da beni strutturanti il paesaggio e l'ambiente di San Marco La Catola.

#### **CRV.ca - Corsi d'acqua**

#### **CRV.ri - Reticolo Idrografico di connessione della R.E.R.**

Sono contesti, coincidenti con gli ambiti paesaggisticamente, ambientalmente o ecologicamente rilevanti, interessati da sistemi di tutela sovraordinati -Aree a Pericolosità idraulica definite dal PAI dell'AdB Puglia e del Molise.

#### **CRV.ri -. Instabilità di versante (FR)- attiva (FRa).**

In questi contesti, coincidenti con gli ambiti a Pericolosità idro-geomorfologica definite dallo studio di microzonazione del centro abitato redatto dal PAI dell'AdB. Puglia.

#### **CRA.df - Contesto rurale con prevalente funzione agricola definita.**

Sono contesti rurali destinati al mantenimento ed allo sviluppo della attività e produzione agricola estensiva ed intensiva o specializzata, che indipendentemente dalla loro collocazione geografica rispetto al sistema insediativo e infrastrutturale, presentano un'economia agricola sviluppata ed un tessuto di aziende agricole consistente. In tali aree le attività agricole, oltre al ruolo più immediato di carattere economico, svolgono un ruolo significativo di connotazione e conservazione del paesaggio rurale nei suoi molteplici aspetti, assolvendo quindi a funzioni di carattere sociale, culturale e ricreativo.

Obiettivi:

- Incentivare l'attività agricola in connessione con gli obiettivi di recupero e il mantenimento degli assetti agrari, delle sistemazioni agrarie e del quadro ambientale e paesaggistico d'insieme;
- miglioramento delle condizioni idrogeologiche del terreno e l'incremento del patrimonio arboreo autoctono a seguito di interventi di trasformazione o di ristrutturazione agricola,
- possibilità di insediamento di nuova edificazione di servizio alla agricoltura/agriturismo/zootecnia (quali magazzini scorte; depositi; locali per la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli), sempre all'esterno delle Invarianti Strutturali presenti..

### **I Contesti Urbani**

Per ciascuno dei contesti Urbani, caratterizzati da differenti condizioni di assetto fisico, insediativo e funzionale e da diverse tendenze di trasformazione edilizia e condizione socioeconomica, le previsioni



strutturali del PUG/P hanno individuato il perimetro e stabilito indirizzi e direttive strutturali, volti a definire specifiche politiche urbanistiche, ovvero gli obiettivi di tutela, uso e valorizzazione delle risorse, e le caratteristiche prestazionali sotto il profilo ambientale, morfologico, funzionale e procedurale delle trasformazioni compatibili con detti obiettivi.

Come direttiva generale, le trasformazioni ammissibili nei contesti territoriali, sono comunque finalizzate:

- al contenimento del consumo di suolo;
- alla riduzione dei costi insediativi;
- al risparmio energetico e all'uso di tecnologie ecocompatibili e sostenibili;
- alla riduzione dell'inquinamento acustico e luminoso;
- all'aumento della permeabilità dei suoli urbani e del verde urbano
- all'abbattimento delle barriere architettoniche;
- allo sviluppo della mobilità pedonale e ciclabile;
- alla rigenerazione dei tessuti esistenti mediante azioni integrate di riqualificazione fisica e inclusione sociale.

### **CUT - Contesto urbano storico da tutelare**

Nel CUT, si persegue la tutela del patrimonio artistico storico tipologico e paesaggistico attraverso la conservazione e la valorizzazione dei monumenti (tutelati o tutelabili ai sensi del D.vo 42/2004 (già l.n.1098/1939), sia degli edifici e degli insiemi edilizi d'interesse paesaggistico (tutelati o tutelabili ai sensi del D.vo 42/2004 -già L.1497/1939), sia degli edifici e degli insiemi ritenuti di interesse per la storia del Comune (tutelati attraverso il PUG e/o i PUE da esso prescritti).

Obiettivi:

- il rispetto della tipologia dei luoghi, della rete viaria e della toponomastica tradizionale;
- il potenziamento dei servizi e delle attrezzature, attraverso la graduale acquisizione all'uso pubblico delle aree e degli edifici occorrenti;
- il recupero ad usi compatibili degli edifici degradati e/o abbandonati;
- la sostituzione o la demolizione definitiva degli edifici che non si possono ricostruire per motivi di sicurezza, di igiene, di estetica ambientale, di viabilità, di costo o per altri validi motivi con caratteristiche formali identiche a quelle sostituite;
- l'attento controllo, sia preventivo che in corso d'opera, del completamento delle "architetture interrotte", dei nuovi interventi edilizi e delle trasformazioni dei fabbricati esistenti.
- valorizzazione delle cavità antropiche esistenti, attualmente ad uso residenziale a fini turistici.

### **CUM - Contesto urbano compatto da tutelare e mantenere**

Sono contesti totalmente edificati, definiti "tessuti urbani compatti" dal DRAG ove una accettabile struttura urbana consente interventi di completamento e/o miglioramento a fini, prevalentemente, di insediamento residenziale.

Corrispondenti per lo più alle precedenti aree "B di completamento" del P. di F. ridotte a causa di interventi di consolidamento urbano se ne è individuato il perimetro e perseguito il mantenimento e la qualificazione degli attuali livelli dei servizi e delle dotazioni territoriali anche attraverso specifici indirizzi e direttive, finalizzati al miglioramento delle condizioni di salubrità dell'ambiente urbano, alla qualificazione funzionale ed edilizia degli edifici esistenti, alla equilibrata integrazione tra la funzione abitativa e le attività economiche e sociali con essa compatibili.

Obiettivi:

- potenziare la quantità e la fruibilità del verde urbano e dei servizi in genere;
- riqualificazione delle zone interstiziali o di margine dimesse presenti, degradate o sottoutilizzate;
- qualificazione funzionale ed edilizia, attraverso interventi di recupero e completamento, nonché attraverso il cambio della destinazione d'uso, compatibilmente con le caratteristiche specifiche dei contesti stessi.

### **CUS.es- Contesto urbano per servizi esistenti**

Contesti urbani in cui sono stati realizzati edifici e servizi di uso pubblico (scuola, biblioteca, teatro, centro per malati di Alzheimer, depuratore, centro REE per stoccaggio rifiuti elettrici e telefonici ecc.)

### **CUS.pr- Contesto urbano per servizi da realizzarsi**

Contesti urbani in cui sono previsti servizi di uso pubblico (parcheggi, parco urbano ecc.)

### **ARO - Ambiti di riordino**

Sono contesti che ricadono ai margini del paese in un territorio urbanizzato morfologicamente definito, occupato da edificato sparso.

Per la loro regolamentazione, dovranno essere oggetto di un piano di secondo livello finalizzato alla razionalizzazione del rapporto tra costruito e spazi aperti, utile ad un miglioramento dell'assetto urbano complessivo e della dotazione di servizi.

Obiettivi:

- riqualificazione urbanistica dell'area e contestuale dotazione di servizi, finalizzati alla qualificazione funzionale ed edilizia delle preesistenze e alla equilibrata integrazione tra la funzione abitativa e le attività economiche e sociali con essa compatibili.

### **ARU - Ambiti di rifunzionalizzazione**

Sono ambiti sostanzialmente liberi da edificazione, marginali al centro urbano, definiti solo in parte da elementi dell'armatura infrastrutturale (viabilità esistente).

Obiettivi:

- interventi, finalizzati alla dotazione di aree per servizi, utili a soddisfare il deficit dei contesti limitrofi.

### **ANE- Ambito di nuova edificazione**

È un ambito libero da edificato, ubicato in prossimità della strada vicinale S. Nicola, destinato alla costruzione di nuovi fabbricati ad uso residenziale e turistico-ricettivo oltre a tutti i servizi di livello urbano.

### **Rispetto cimiteriale e Convento Cappuccini**

Sono aree di rispetto in cui è vietato qualsiasi nuovo intervento costruttivo. Per gli edifici esistenti sono consentiti solo interventi di recupero, ovvero interventi funzionali all'utilizzo e ai cambi di destinazione d'uso, oltre agli interventi previsti dalle lettere a), b), e c) del comma 1 dell'art 3 del DPR 380/2001.

### **AIP – Ambito per iniziative produttive**

Sono aree di proprietà comunale, poste lungo la SS. 17 Foggia-Campobasso in cui l'Amministrazione Comunale ha già realizzato impianti di CCR e Compostaggio. Essi saranno destinati alla realizzazione di impianti produttivi: industriali, artigianali e commerciali.

### **ASR -ambito stoccaggio rifiuti**

Sono aree di proprietà comunale, posti lungo la SS. 17 Foggia-Campobasso destinati alla realizzazione di impianti per lo stoccaggio e trasformazione di rifiuti speciali.

### **Previsioni di piano**

Di seguito si riportano le superfici dei contesti urbani previsti nella proposta di nuova pianificazione.

<b>Contesto urbano Zone</b>	<b>Superficie previste DPP mq</b>
CUT - Contesto urbano storico da tutelare	15.100
CUM - Contesto urbano compatto da tutelare e mantenere	96.000
CUS.p- Contesto urbano per servizi da realizzarsi	50.000

ARO - Ambiti di riordino	20.000
ARU - Ambiti di rifunzionalizzazione	13.300
ANE- Ambito di nuova edificazione	32.300
AIP – Ambito per iniziative produttive	27400
ASR -ambito stoccaggio rifiuti	5.600

### **Brevi considerazioni conclusive**

In considerazione delle conoscenze del territorio innanzi descritte, il comune di San Marco La Catola, ha necessità oltre che di un nuovo piano urbanistico generale, di un piano di sviluppo e di rilancio dell'economia, coordinato e supportato da una visione di pianificazione più ampia che vede coinvolti gli amministratori, la popolazione attiva e gli imprenditori, al fine di valorizzare e rendere produttivi le risorse locali in campo agricolo, turistico e culturale.

Un piano programmatico attraverso cui la collettività disegna e attua una propria visione di sviluppo del suo territorio in un medio-lungo periodo, tramite un processo finalizzato all'elaborazione e ricerca di soluzioni condivise, che conduca ad un prodotto finale costituito non dalla sommatoria di progetti casuali, ma ad una visione globale dello sviluppo locale, focalizzata principalmente sull'integrazione di azioni socio-economiche della comunità, piuttosto che sull'esclusiva attività di regolamentazione di pianificazione e programmazione del territorio.

Azioni che dovrebbero invertire l'attuale tendenza di spopolamento per mancanza di politiche integrate di sviluppo sociale ed economico e di perdita di capitale umano di eccellenza, composto soprattutto dei giovani con istruzione medio-alta, che per mancanza di prospettive occupazionali emigrano in altre parti d'Italia o all'estero per accrescere le proprie chance di affermazione professionale.

Il redattore